



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 84 n. 342 - lunedì 17 dicembre 2007 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

**Zoofili. «Per sapere chi sono e cosa fanno maschio e femmina, non occorre leggere la Bibbia, basta andare allo zoo. La differenza di sesso**



**si impara così. Ora si cambia. Anziché: «Guarda che bella sorellina!» si dirà ai figli: «Guarda che bella creatura ti ha portato la cicogna! Da grande, ti dirà**

**lei se è sorellina, fratellino oppure quel che le pare e piace». Così va il mondo nell'epoca del relativismo»**

Marcello Pera, La Stampa, 16 dicembre

## Thyssen, una strage senza fine: è morto anche l'eroe Rocco

**È la quinta vittima: si era gettato nelle fiamme per aiutare i compagni**

■ Aveva cercato di salvare i compagni buttandosi nelle fiamme. Dopo otto giorni di agonia ieri è morto Rocco Marzò, quinta vittima del rogo alla ThyssenKrupp. Le sue condizioni erano disperate, per due volte era stato operato. Restano in gravi condizioni gli altri due operai sopravvissuti. Ieri, intanto

nella sede ombra della fabbrica, la messa del vescovo di Terni Vincenzo Paglia: «Se la catena dei morti è così lunga ciò è dovuto a una cultura che ha fatto del guadagno il primato assoluto dell'esistenza». Intanto la lista nera delle morti sul lavoro ha toccato il numero di 1007.

Cassarà a pagina 7



In primo piano **EU**

IL CASO SPECIALE

## Unione divisa Ma il ricorso si farà

■ Il giorno dopo la sentenza del Tar sulla revoca dell'incarico al comandante Roberto Speciale, l'Unione si divide sul ricorso al Consiglio di Stato. Anna Finocchiaro dice che c'è stato un «errore nella scrittura del testo». Giordano frena sull'ipotesi dell'appello. Ma Prodi annuncia per oggi un incontro con Padoa Schioppa per mettere a punto il ricorso. **a pagina 4**

Dopo la sentenza del Tar

## POTERI E DOVERI DI GOVERNO

GIAN GIACOMO MIGONE

Certo, sarebbe facile ironizzare su quella sorta di eredità andreottiana della Prima Repubblica, come il Tribunale Amministrativo Regionale (Tar) del Lazio viene tuttora considerato; oppure ripetere come un mantra la formula di rito, da parte di chi berlusconiano non è, che assicura rispetto per la magistratura (anche per quella amministrativa, come ha precisato il ministro del Tesoro, a proposito dell'annullamento della revoca del generale Speciale dalla carica di comandante della Gdf). Sarebbe facile, ma anche riduttivo, perché il caso Speciale non riguarda soltanto il contenuto di una sentenza, il ruolo di un'articolazione regionale della giustizia amministrativa che somma a quella sul Lazio la competenza sulle vertenze di prima istanza che investono lo Stato centrale.

segue a pagina 24

# Prodi: rischio per cambiare il Paese

**Il premier in tv: il governo va, l'obiettivo ora è meno tasse per i lavoratori A destra Fini ancora all'attacco: «Possiamo anche fare a meno di Berlusconi»**

■ Romano Prodi va in tv da Fabio Fazio e parla a tutto campo. «Io rischio - dice - perché il Paese deve cambiare. Ho rischiato e rischierò ancora di più perché questo Paese ha bisogno di innovazione». Molti i temi toccati: dalla sicurezza sul lavoro, ai prezzi, dalle difficoltà della coalizione, alla

legge elettorale. Il prossimo obiettivo? Ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti. «Questo Paese - conclude - ha bisogno di più risorse per scuola e ricerca, qui si gioca tutto». Intanto a destra è guerra totale. Fini: si può fare a meno di Berlusconi.

Lombardo e Di Biase alle pagine 2 e 3

PRESIDENZIALI USA

## Oprah in campo Obama gioca la carta regina

I RIFLETTORI si accendono su Oprah Winfrey. La stella nera della televisione americana, rimasta finora neutrale nella corsa delle primarie democratiche, ha scelto alla fine Obama. «Lo conosco da tanto tempo, sarebbe un ottimo presidente». Per Hillary si mette male anche se i sondaggi avvertono che la scelta di Oprah non è determinante.

Rezzo a pagina 10



Noi & loro

## UN NATALE IN FUGA

MAURIZIO CHERICI

È un racconto del Natale di 30 anni fa dedicato al Bossi che urla sul palco di Milano assieme ai suoi sindaci X; X come xenofobia perché riesce difficile definire in altro modo quei primi cittadini che violano la legge per soffocare la vita dei lavoratori stranieri con la diffidenza di chi pretende «garanzie», ma solo dagli stranieri considerati braccia e non donne e non uomini.

Noi padroni bianchi facciamo come ci pare.

segue a pagina 25

Staino



In edicola con l'Unità a 4 € in più



CON 48 VIGNETTE DI SERGIO STAINO

## BASEBALL, FINISCE UN ALTRO MITO AMERICANO

GIORGIO REINERI

L'America è in gramaglie. Migliaia di locali prefiche sciolgono lacrime e lamenti alla perdita innocenza del «National Pastime», il passatempo nazionale, come il baseball è chiamato dal 1860. Quell'anno i New York Knickerbockers, e in particolare uno dei suoi più eminenti atleti, Alexander J. Cartwright, stilano le prime regole del gioco che, si dice, fosse nato nel 1839, da una pensata di Adner Doubleday, nel villaggio di Cooperstown (Ny). Venerdì scorso, invece, l'ex senatore George Mitchell ha presentato un rapporto di 409 pagine nel quale afferma che 86 giocatori di baseball, in attività e a riposo, sono dopati.

segue a pagina 11

YOKOHAMA

## Milan, il club più forte del mondo Boca ko (4-2), due gol di Inzaghi



Caremani e Solani alle pagine 12 e 13

In edicola in allegato con l'Unità

## CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



A cura di MARCO TRAVAGLIO

ALA SINISTRA e MEZZ'ALA DESTRA

## LUCKY LUCIANO

Intrighi, maneggi e scandali del padrone del calcio Luciano Moggi

Edizione aggiornata con gli ultimi sviluppi di Calciopoli

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

l'Unità + € 4,00 "Calendario del partito democratico" tot. € 6,00; l'Unità + € 7,50 Libro "Lucky Luciano" tot. € 9,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

## IL CENTRODESTRA

L'attacco all'ex premier in un'intervista sul quotidiano «Libero». «Staremo con chi ha idee da condividere con noi»

Bondi e Cicchitto: «Perché se lui propone di aprire un confronto con Veltroni è un atto di responsabilità e quando lo fa il Cavaliere no?»

# Fini sfida Berlusconi: si può fare anche senza

### Il leader di An lancia un'«altra alleanza»: «La Cdl demolita da Silvio». Forza Italia: mistifica la realtà

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**I PRIMI FUOCHI**, questa volta, arrivano da Gianfranco Fini. Due pagine sul quotidiano «Libero» per cannoneggiare: «La Casa della libertà è stata demolita da Silvio. Ma un sistema di alleanze alternative al Pd o all'Unione è possibile, con o senza il demolitore. Il

monopolio della politica non è possibile». Alleanze diverse, quindi «con tutti quelli che ci stanno. Con chi ha idee e principi da condividere con noi. Se esistono punti di contatto con altri, si può evitare di camminare isolati».

Il Presidente di An non ha ancora letto il sondaggio di Mannheim sul Corriere della Sera quando rilascia l'intervista a Vittorio Feltri, ma la strategia seguita dal suo partito sembra fare breccia anche negli elettori del centrodestra. Alla domanda che chiede: «Di chi sono le responsabilità maggiori della crisi nel centrodestra?», il 33% risponde Berlusconi, il 32% Casini e solo il 16% dà la colpa al leader di An. Segno che il piccolo cabotaggio tenuto negli ultimi cinque anni dal partito di Fini, senza mai staccarsi troppo dalla costa e dalla nave del comandante, è stato ben recepito nell'elettorato del centrodestra. E che le ultime mosse sono quelle giuste (lo sarebbero comunque agli occhi della comunità aennina essendoci in ballo per il partito di via della Scrofa la possibilità di contare o meno all'interno del parlamento).

Che una risposta andasse data, forte e chiara, l'hanno capito subito a via dell'Umiltà. Per adesso ha preso la forma di una lettera

Da Claudio Scajola messaggi distensivi: «Dobbiamo cercare ogni motivo di unità e coesione»

### SILVIO LOOK ◆◆◆ La cravatta

Solo in «Controcampo» Silvio ritrova la cravatta: riposto sulla stampella il look da clan dei marsigliesi buono per le piazze, il Berlusconi presidente del Milan rispolvera doppiopetto blu e cravatta Marinella per giocare in casa Mediaset. L'occasione è ghiotta per uno spot fai da te, nel giorno in cui c'è pure Prodi su RaiTre: i rossoneri sono diventati campioni del mondo. Sorrisoni a raffica, per due ore ospite sullo sgabello del trionfo nella trasmissione di Italia 1, il Silvio mundialito si profonde in metafore calcistico-politiche che fanno venire il singhiozzo a Fini & Casini: «Essere sempre protagonisti in Italia, in Europa e nel mondo» mirare alla vittoria sempre e con «la goleada», perché quando «una squadra è sul tetto del mondo non ha bisogno di rinforzi». E per fortuna che «mia moglie è a New York e non vede la tv italiana, ecco perché faccio tanto il galletto qui», dice corteggiando Elisabetta Canalis e non un brutto senatore. Legge infine con voce tremante una lettera da libro «Cuore» al padre, con ricordi dal tinello triste di Milano allo spogliatoio del Milan. Poi il conduttore dà il ciak allo spot: «Questo è un momento cruciale perché siamo in una democrazia malata», dice Berlusconi reclamizzando l'«avventura rivoluzionaria, il grande partito dei moderati» che offre come un materasso a «tutti gli italiani che non si ritrovano nella sinistra e vogliono cambiare l'Italia». Applauso, controcampo: girocollo blu. n.l.

che i vicecoordinatori di Forza Italia Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto hanno inviato a «Il Giornale» (oggi in edicola). Parole di fuoco: «Gianfranco Fini mistifica la realtà, sia per ciò che riguarda il passato, sia per ciò che riguarda il presente». Tuonano contro il presidente di An soprattutto sul tema più caldo, quello

della sopravvivenza politica, vale a dire la nuova legge elettorale ed i rapporti di vicinanza, sul tema, tra Berlusconi e Walter Veltroni. Fini aveva bocciato l'idea di accordo tra i due, spiegando che con le mani libere non si fa tanta strada. E spiegato: «Preferisco ipotizzare una maggioranza omoge-

nea: il Cavaliere, noi, Udc e Lega». Forza Italia ribatte: «Il 16 novembre, Fini ha proposto di aprire un confronto con Veltroni. Non si capisce perché se lo propone lui è un atto di responsabilità, se lo propone il leader del partito di maggioranza relativa è invece una scorrettezza nei confronti degli altri partiti del centro-

destra». Di seguito elencano anche una serie di errori che Fini avrebbe fatto commettere alla Cdl in questi anni. Insomma, volano gli stracci.

A Chianciano Terme, dove si tiene l'assemblea aennina della componente di Altero Matteoli, l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola manda messaggi di-

stensivi. Sulle alleanze variabili annuncia: «Non credo sia possibile e non voglio neppure che sia tentato». E ripete: «Dobbiamo cercare invece ogni motivo di unità e di coesione. Non si può pensare che Berlusconi voglia rompere con An-Udc e Lega. Per essere sinceri Berlusconi ha preso atto per ultimo e non per primo che l'esperienza della Cdl era finita. Per mesi non ha potuto convocare vertici perché Casini dichiarava che non avrebbe partecipato. Sono stati gli alleati per primi a definire la Cdl finita, non Berlusconi». Matteoli, padrone di casa, interpreta a suo modo l'intervista di Fini «che è di apertura nei confronti di Silvio Berlusconi, se la si legge con attenzione». Ma avverte: «Se Berlusconi non vuole annettere An lo chiarisca una volta per tutte. Perché se voleva prendersi esponenti del nostro partito e portarli in Forza Italia, la risposta l'ha avuta: non è uscito neppure un usciere. Se voleva accattivarsi gli elettori con i sondaggi, anche su questo fronte ha perso. Quindi ora ci dica con chiarezza se vuole ricostruire. Per noi ci sono i presupposti, ma il Cavaliere deve spiegarci se vuole percorsi con programmi e valori condivisi, deve dirci cosa vuole fare con Veltroni. Altrimenti ha ragione Fini ce la intestiamo noi la ricostruzione del centrodestra nel nostro Paese». Almeno finché non si



Il leader della Casa delle libertà Berlusconi con il presidente di Alleanza Nazionale Fini. Foto di Claudio Onorati/Ansa

**EX ALLEATI** Da settimane tra i due leader volano stracci. Ma An, senza Forza Italia, con chi può veramente coalizzarsi?

## Gianfranco-Silvio, crisi (tattica) di un amore

Per descrivere la rottura di un rapporto che dura da quattordici anni non bastano le battute. E neppure il fatto che la televisione dell'uno mandi in onda il video della compagnia dell'altro in attesa di un figlio quando era fidanzata con Gaucci. Eppure nell'ultimo mese Silvio e Gianfranco, per usare le parole di quest'ultimo si sono pestati «come fabbri». Difficile trovare, in un dibattito politico tra alleati, le accuse che si sono sentite in queste settimane (dal «parucconi», alla «comica finale»). Prima di allora le liti, a destra, erano state meno cruenti. Fini si era impuntato sulla bicamerale (un'altra volta rifor-

me, non voleva l'accordo sul semi-presidenzialismo progettato da D'Alema, e tirò via dal tavolo il suo alleato). Berlusconi non aveva gradito i rapporti durante gli anni della prima opposizione, quando sembrava che Fini e Casini potessero prendere il sopravvento («Sono stato come la fata di Cenerentola erano delle zucche e li ho trasformati in principi»). Sono quegli anni della prima proposta di Berlusconi su un «partito unico del centrodestra». Fini, naturalmente, contrario. Quando fallisce la bicamerale, e l'ipotesi di una separazione delle componenti del Polo sembra all'or-

dine del giorno, Fini smentisce con una frase a effetto: «Non lavoro per il re di Prussia D'Alema. Non esiste An fuori dal Polo». Eppure nel '99 in via della Scrofa si va alle europee con Mario Segni. Simbolo l'elefantino. Risultato, un bagno.

I due hanno marciato all'unisono fino alla spallata fallita. Da allora solo battute al vetriolo

Berlusconi perdona l'«occhiata bionda ad un animaluccio che passava per caso». Poi arriva il 2001, il governo. Anni tranquilli, dove Fini costruisce l'immagine della propria fedeltà. Quando Ruggiero viene tagliato alla Farnesina, Fini che ambisce al ruolo, si vede passare avanti Franco Frattini. Nessun problema. Certo, continua a chiedere collegialità, fino a quando dopo le amministrative del 2003, perse dal centrodestra, la parola diventa «verifica». Fini ottiene la testa di Giulio Tremonti, che dopo un volgere di mesi, ritornerà al suo posto. Fini avrà la Farnesina. Tutto si tiene, mentre si è al governo. Le accu-

se arrivano dopo la sconfitta alle ultime politiche. Nel popolo della Cdl si fa passare il messaggio che «qualcuno ha remato contro». Il primo bersaglio è Casini, ma anche Fini ha il suo daffare a levare da sé il sospetto. I due marciano all'unisono (con An che si differenzia sull'indulto), fino alla spallata fallita. Fini, sul Corriere, tuona contro il premier. Berlusconi, in un volgere d'ore, fonda un nuovo partito e chiede agli altri di entrare. È la stessa sera in cui apre alle riforme, al dialogo con Veltroni. È la fine di una storia? Secondo alcuni no. An, senza Forza Italia, con chi può veramente coalizzarsi? e.d.b.



DALLA PARTE DELLE DONNE: CAPITOLO III

## Statistiche di genere. Un'azione concreta per le donne

**ROMA**  
**MARTEDÌ 18 DICEMBRE 2007**  
**ORE 11,00**  
**SALA DELLA SACRESTIA**  
**VICOLO VALDINA 3/A**

[www.sinistra-democratica.it](http://www.sinistra-democratica.it)  
Camera dei Deputati, Gruppo SD

Presidente  
**Titti Di Salvo**  
capogruppo Sd

introducono  
**Katia Zanotti**  
**Linda Laura Sabbadini**  
Statistica sociale

Intervengono le deputate  
**Giorgia Meloni**  
vice presidente Camera dei Deputati  
**Katia Bellillo**  
**Franca Bimbi**  
**Sandra Cioffi**  
**Cinzia Dato**  
**Elettra Deiana**  
**Stefania Prestigiacomo**

**Luana Zanella**  
**Maria Grazia Pagano**  
Ministero  
per i diritti e le pari opportunità  
**Cecilia D'Elia**  
Assessore alle pari opportunità  
Comune di Roma

le giornaliste  
**Bia Sarasini, Chiara Valentini**

## IL GOVERNO

Prodi a «Che tempo che fa»: «Dall'evasione fiscale recuperati 20 milioni. Li restituiamo passo passo ai cittadini»

«Si parla della lite quotidiana nel governo o di delitti, ma perché non ci appassioniamo a scuola e ricerca come nel resto dell'Ue?»

# «Ora giù le tasse ai lavoratori dipendenti»

Il premier da Fazio: «Quanto duro in sella? Posso anche essere eterno. In politica o si rischia o nulla cambia»

di Natalia Lombardo / Roma

**RISCHIARE** per cambiare il Paese: Romano Prodi mostra il suo ottimismo, pacato quanto tenace, ospite di Fabio Fazio su RaiTre. Ottimista sulla possibilità di «restituire ai cittadini, passo passo» e quindi «alleviare le imposte sul lavoro dipendente» dopo aver

«pensato agli incapienti, a chi ha pensioni miserabili e alla casa» con le risorse recuperate dall'evasione fiscale. «Prodi, quando cade il governo Prodi?» è la prima domanda sfacciata di Fazio. «Ah, be', oggi, domani, può anche essere eterno» risponde lui ridendo. Regge perché «la squadra funziona, nel consiglio dei ministri si lavora bene», i guai, messi nel conto, sono fra i partiti «preoccupati di perdere qualcosa» quando si parla di legge elettorale. È il presidente del Consiglio scherza sul suo futuro: «Insegnerò scienza sulle coalizioni...».

Scettico sulla legge elettorale. Ideali: «Per pulire i cessi non c'è un modo democratico o uno repubblicano»

Vestito blu e cravatta Regimental, Romano Prodi risponde alle domande anche scomode di Fazio ospite di *Che tempo che fa*.

«Le piace rischiare?» ponendo la fiducia sul decreto sicurezza? «In politica o si rischia o non cambia nulla», risponde Prodi annunciando l'intenzione di «porre l'autorità del governo su molti temi» per sblocca-

re l'Italia, come sulla ricerca e sulla scuola.

**Ricerca:** al ministro Mussi ricorda che «il taglio lineare» toccato a tutti è compensato da «500 milioni di euro per la ricerca nel 2008-2009». Poi fa un appunto all'informazione: «Si parla della lite quotidiana nel governo o del delitto, Ma appassioniamoci a temi co-

me la scuola, come fanno gli altri paesi...».

La concretezza del giorno per giorno, e la pazienza, sono le ricette del premier, anche verso quel che Fazio chiama i «delusi» della sinistra.

**Lavoro e tasse:** «C'è una enorme differenza tra la prima Finanziaria e questa», perché, spiega, «paghiamo ogni anno 69 miliardi di

interessi sul debito pubblico che ci hanno lasciato, ma vi immaginate quante cose si possono fare con 69 miliardi?». Fazio già sogna... Prodi loda il lavoro del ministro dell'Economia sui «20 milioni di euro» recuperati dall'evasione fiscale e che potranno «essere restituiti ai cittadini passo passo».

**Morti bianche:** «La Finanziaria

rafforza le ispezioni, ora troppo frammentate fra i vari enti. Senza queste non sono possibili i controlli», spiega il presidente del Consiglio quando Fazio parla del quinto operaio della Thyssen morto ieri. **La società:** mettere in regola il Paese si può, secondo Prodi, ma di nuovo richiama alla responsabilità individuale: «Lo Stato e la società devono lavorare insieme, da solo lo Stato non ce la fa», avverte portando l'esempio degli imprenditori siciliani che si sono ribellati al pizzo.

**Dialogo:** è la chiave per trovare l'unità, anche sui contrasti fra laici e cattolici nel Pd. Alla domanda sul Pd Prodi si rabbuia però chiede ai partiti «di essere organizzati in modo democratico, come dice l'art.49 della Costituzione, con elenchi pubblici degli iscritti». Quanto al confronto Veltroni-Berlusconi sulla legge elettorale è un po' scettico, «scontenta qualcuno» ma «può anche andare in porto, col dialogo». E prima degli ideali viene la quotidianità, dice Prodi citando un sindaco di New York: «Non c'è un modo democratico o repubblicano di pulire i cessi...».

**Politica estera:** se è orgoglioso della missione in Libano (e conferma quella in Afghanistan nel 2008) il premier cede alla «ragion di Stato» sull'incontro con il Dalai Lama: «Quando è indispensabile si possono fare delle eccezioni, ma devo rispondere delle conseguenze...». Solo alla fine c'è spazio per la battuta: «Scusi, ma lei a Palazzo Chigi tiene le cose negli scatoloni?» azzarda Fazio. «Non ci penso neanche», risponde Prodi con un sorriso largo facendo gli auguri «a tutti, a tutti».



Il presidente del Consiglio Prodi e l'amministratore delegato delle Fs Moretti nella cabina del treno della linea veloce Bologna-Milano, iniziata ieri. Foto di Lorenzini/Ansa

## LEGGE ELETTORALE

Ceccanti: no al tedesco e no al voto disgiunto

**No al modello tedesco e no al voto disgiunto.** È l'opinione del costituzionalista Stefano Ceccanti che ha parlato di legge elettorale in un incontro ieri alla libreria «Bibli». «Al di là delle tecniche e delle singole proposte - osserva Ceccanti - il problema è che non avrebbe avuto senso far nascere il Pd e poi accettare, in nome di un malinteso realismo politico, una legge che si limiti a sbarrare (incentivando le forze minori a unirsi) e non anche ad aggregare». «Nel concreto contesto italiano, un sistema del genere lascerebbe la porta aperta ad ogni sorta di trasformismo, di combinazioni post-elettorali più varie, in cui brillerebbero soprattutto le forze situate al centro del sistema».

**L'INTERVISTA LIVIA TURCO** Il ministro della Salute: bene la verifica a gennaio. La Finanziaria è importantissima, così come il Protocollo sul welfare, ora spieghiamoli al Paese

## «Basta autolesionismi. E non spingiamo la sinistra all'opposizione»

di Federica Fantozzi / Roma

Va bene la verifica, ma senza malafede: «Ognuno si chiede se vuole che il governo continui. Se sì, troveremo l'accordo». Livia Turco, ministro della Salute, affronta l'agenda della maggioranza per il 2008. La legge elettorale va avanti perché «è caduta la pregiudiziale anti-Berlusconi, ora si discute nel merito». Avverte: «Si al Pd a vocazione maggioritaria senza forzature. No allo schema sinistra di governo e sinistra di opposizione, no al centro ago della bilancia». E sulla questione Fiamme Gialle assolve Tps: «Qualche imperizia tecnica ma nella sostanza ha ragione. Il generale è stato scortetto».

**Ministro, se il governo supera l'ultima settimana di passione avrà mangiato, pur litigiosamente, il secondo panettone. A gennaio però bisognerà ripartire. Come?**

«Intanto valorizzando quello che è stato fatto. Insisto a correggere l'autolesionismo. Stiamo per varare una Finanziaria e un pacchetto Welfare che, dal punto di vista del Paese e della vita delle persone, contengono misure importantissime. Spero che a gennaio parta una grande campagna che le spieghi, fatta dal governo, dai singoli ministri e dalle forze politiche. L'azione del governo va raccontata e sostenuta».

**D'accordo. Ma al di là di protagonismi personali, quale strada imbrocherà l'esecutivo sui tanti temi spinosi? Questioni etiche, politica fiscale, lavoro...**

«Non c'è dubbio che siano emersi nodi politici. L'azione del governo va anche rilanciata. All'inizio dell'anno faremo il punto per capire le urgenze del Paese. Credo che se si farà uno sforzo di capire le priorità per gli elettori

dimenticando le identità politiche l'accordo si troverà».

**Come si può conciliare il rigorismo invocato da Dini con le politiche sociali che vuole Rifondazione? Non sono due linee oggettivamente diverse?**

«Io le intendo come accentuazioni dello stesso progetto. L'Italia ha bisogno della crescita che vuole Dini e dell'equità garantita da un maggior potere d'acquisto. Sono due facce della stessa medaglia. La Finanziaria è un esempio calzante: è fortemente redistributiva con una politica della casa senza precedenti».

**Insomma, il Natale la rende ottimista...**

«Ogni forza politica eviti di farsi scudo delle questioni di merito e risponda a

una domanda preliminare: vogliamo che l'esperienza di governo prosegua o no? Se sì, l'accordo si trova. Come è stato trovato finora, sempre».

**Con la spada di Damocle del referendum, i tempi per la legge elettorale sono strettissimi. Veltroni persegue il dialogo ma appare isolato. Vede il clima per una stagione di riforme condivise?**

«Sì al Pd a vocazione maggioritaria ma attenti alle forzature. In Italia è inevitabile una forza di centro»

«La riforma elettorale e istituzionale è fondamentale. Fa bene Veltroni a perseguire le convergenze. Non mi sembra isolato: il dialogo con Berlusconi è stato giudicato necessario anche da Rifondazione. Significa che la pregiudiziale è caduta, e ora il dibattito è sul merito».

**Tra la bozza Bianco e i correttivi alla tedesca. Lei quale modello di riforma giudica auspicabile?**

«È importante consolidare il bipolarismo e l'alternanza, superare la frammentazione, dare ai cittadini la possibilità di scegliere la coalizione. Senza forzature: bipolarismo non deve significare bipartitismo. E senza poteri di interdizione: serve una politica che decida». **Non c'è un rischio di Pd «asso pigliatutto» a spese dei «nanetti» della coalizione?**

«È giusto avere forze politiche che nei

rispettivi schieramenti si propongano come centrali. Ed è importante un Pd a vocazione maggioritaria come delineato da Veltroni, come è chiara e condivisibile l'opzione di successive alleanze sulla base del programma. Attenzione però a non disperdere il punto di ricchezza dell'Unione creando una sinistra che, per usare le parole di Bertinotti, ritrova l'autonomia strategica e si colloca all'opposizione. E pro-

«Veltroni non è isolato sulla legge elettorale. Dialogo necessario anche per Rc, la pregiudiziale anti-Cavaliere è caduta»

prio per questo credo sia importante la funzione politica che proprio nel Pd riveste la lista «A sinistra per Veltroni»: dobbiamo essere plurali, non si torni alle separazioni».

**Ha paura di un bis del '98?**

«Sto ragionando su scenari futuri. Il grande merito dell'esperienza del centrosinistra è stato che tutte le sinistre, tutte le culture politiche si sono misurate con il governo del Paese. Dietro il dibattito sulla legge elettorale c'è il ridisegno dei campi politici. Non torniamo allo schema sinistra di governo e sinistra di opposizione».

**E il centro? Lo stesso discorso può valere dall'altro lato del Pd, per l'ala anche lei insofferente...**

«Infatti. Trovo inevitabile che in un Paese con la peculiarità culturale dell'Italia esista una forza di centro. Un partito a vocazione maggioritaria di solito rende il centro poco determinante perché lo ingloba. Non so se qui possa accadere, mi sembra poco realistico».

**La Cosa Bianca potrà diventare realtà?**

«I movimenti tra Casini, Pezzotta, Montezemolo sono interessanti. Hanno un loro profilo quindi è difficile fagocitarli. Però non si deve rendere il centro determinante: bisogna insistere per regole che favoriscano l'alternanza».

**L'ultima spina per Palazzo Chigi è il caso Speciale. La pronuncia del Tar ne sconfigge la revoca.**

**Secondo Anna Finocchiaro a Via xx Settembre sono stati commessi errori. Come giudica la vicenda?**

«Padova-Schioppa ha detto e fatto cose giuste. Non so se c'è stata qualche imperizia tecnica ma la sostanza politica non è quella di un abuso di potere da parte dell'esecutivo bensì di un comportamento non corretto, oltre che poco lusinghiero, del comandante generale della Guardia di Finanza».

## Unioni civili, il giorno della verità all'ombra del Vaticano

Oggi a Roma in Consiglio comunale voto su due delibere e sull'ordine del giorno del Pd contestato dalla sinistra

È davvero arrivato il giorno della verità per la discussa istituzione nella capitale del registro delle Unioni civili? Dopo un lungo iter e altrettante polemiche, oggi in consiglio comunale arrivano due delibere, una di iniziativa popolare, per istituire il registro e un ordine del giorno, promosso dal Pd, che sollecita il Parlamento a legiferare in materia, sottolineando la non competenza comunale e proponendo una delibera quadro su quanto già il Campidoglio fa in tema di diritti di chi convive. Ad infuocare la vigilia è arrivata la presa di posizione del Vicariato di Roma contrario non solo al registro, ma anche all'ordine del giorno. «I cattolici che siedono in Consiglio comunale, e tutti coloro che considerano la famiglia fondata sul matrimonio come la struttura portante

della vita sociale, da non svuotare di significato attraverso la creazione di forme giuridiche alternative - è la linea del Vicariato - saranno dunque presto chiamati a mostrare la propria coerenza e la propria determinazione».

È l'appello del Vicariato non è caduto nel vuoto: pronti ad accoglierlo An e gli altri partiti del centrodestra. Ma anche l'Udeur romana, che ha incrinato ancor di più le posizioni nella maggioranza di centrosinistra che sostiene il sindaco Walter Veltroni. Il segretario romano e capogruppo capitolino dell'Udeur Gianfranco Zambelli ha ribadito il no del suo partito all'istituzione del registro delle Unioni civili e ha annunciato anche il no all'ordine del giorno di mediazione promosso dal Pd. L'Udeur invita così «i colleghi cattolici» ad acco-

gliere l'appello del Vicariato e a esprimere un triplo no. La sinistra, invece, continua la sua battaglia in aula e fuori. Oggi, in piazza del Campidoglio, ha organizzato in concomitanza con il dibattito in consiglio comunale, un sit-in, annunciato nei giorni scorsi dalla capogruppo del Prc Adriana Spera come un nuovo «contro-Family Day», a cui ade-

Prc, Pdc, Verdi, Sd e Ps presenteranno un emendamento che accoglie l'idea delle «unioni solidali»

riscono le associazioni e organizzazioni del mondo omosessuale. Prc, Pdc, Verdi, Sd e Ps hanno già anticipato che voteranno no all'odg del Pd e presenteranno un emendamento che accoglie l'idea delle «unioni solidali». «Ci auguriamo che le pressioni messe in atto dalla Conferenza episcopale non portino a bocciare la delibera. Se ciò dovesse avvenire sarebbe un pessimo segnale per il Paese», ha detto il capogruppo alla Camera dei Verdi Angelo Bonelli. Il Pd, in Campidoglio, nonostante le critiche arrivate dal Vicariato, prosegue sulla strada dell'ordine del giorno di mediazione. Il capogruppo capitolino Pino Battaglia, ha invitato tutti a «non esasperare i toni», auspicando un «dibattito serio e utile» che approdi a un «provvedimento condiviso».

# LO SCONTRO SULLA GDF

Dopo il sì del Tribunale amministrativo del Lazio all'opposizione dell'ex comandante, il premier stizzito: «Speciale? Oggi è un giorno "normale"»

Di Pietro accusa il governo: «Pasticcione e superficiale». La destra a testa bassa  
L'alt di Giordano: opporsi è complesso

## Caso Speciale, il governo studia il ricorso

Annuncio di Prodi in tv, ma Unione divisa sull'appello contro il Tar. La Finocchiaro ammette «errori»

di Anna Tarquini / Roma

**RICORSO SÌ** ricorso no. Il giorno dopo lo schiaffo del Tar sulla revoca dell'incarico al comandante Roberto Speciale, l'Unione si divide sull'ipotesi di opporsi alla sentenza e tornare in giudizio con un ricorso al Consiglio di Stato. E Prodi, incalzato dai giornali

sti a Bologna che gli domandavano chi sarà domani il comandante della Guardia di Finanza, si defila con una battuta: «Oggi non è una giornata speciale. È una giornata normale». Ma in serata il premier va giù duro a segnare la linea: «Domani mattina alle otto e mezza vedo Padoa-Schioppa e questa sarà la decisione» annuncia in tv da Fazio. Ricorso dunque. Solo sabato il Tribunale amministrativo del Lazio aveva dichiarato illegittima la revoca del generale Speciale al comando della Finanza decretata a giugno dal governo. Alla Camera il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa aveva espresso «massimo rispetto» per la sentenza, precisando che il governo avrebbe esercitato pienamente le proprie prerogative. Ricorso, dunque, al Consiglio di Stato. Ma ieri - tra gli attacchi della destra che ha immediatamente chiesto le dimissioni di Visco e Padoa-Schioppa - l'Unione si è divisa su questa ipotesi. Anzi, dopo Di Pietro che aveva parlato di «governo pasticcione, superficiale e arrogante», c'è stata una pesante ammissione di responsabilità da parte di Anna Finocchiaro, presidente dei Senatori del Pd: «Potrei dire che c'è un alto grado di giudizio e che quindi vedremo cosa dirà il Consiglio di Stato. Invece dico che per me sono stati commessi degli errori dagli uffici che hanno scritto il provvedimento con il quale veniva sollevato dall'incarico il generale Speciale». «Mi piacerebbe - ha poi aggiunto - un Paese in cui questi errori non si producessero, ma anche un paese in cui a capo della Guardia di Finanza ci fossero persone che non usano le risorse pubbliche per fini personali».

Dopo una giornata tesa il presidente del Consiglio decide: «Stamattina vedrò Padoa-Schioppa»

Un secco no al ricorso del governo viene da Franco Giordano, segretario di Rc: «Secondo me non si deve fare ricorso - dice - perché questa è una materia delicata e complessa. Io so solo che Visco l'ho sempre ritrovato ogni qualvolta si trattava di intervenire nella lotta all'evasione fiscale e non aggiungo altro». Quanto alla possibilità che dopo la

sentenza del Tar Speciale possa essere reintegrato al comando della Finanza dice: «Ci sono delle facoltà che sono proprie del governo e quelle facoltà vanno esercitate in piena autonomia». Di altro parere il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli: «Padoa-Schioppa non ha nulla da rimproverarsi, il suo comportamento è stato ineccepibile e ci au-

guriamo che il governo ricorra presto al Consiglio di Stato». «Le indagini in corso sui viaggi del Generale Speciale - poi - dovrebbero suggerire all'ex comandante della guardia di finanza maggiore prudenza, soprattutto per tutelare l'immagine di un corpo quotidianamente impiegato per la legalità e la sicurezza del nostro Paese e che ha ottenuto

grandi risultati contro l'evasione fiscale». In questo clima la destra attacca. Sprezzante Gasparri: «Il caso Speciale marchio Prodi e Padoa-Schioppa come nemici della legalità. - dice - Le battute di Prodi offendono l'Italia e lo confermano persona irresponsabile, arrogante e in preda ad un delirio tipico di una persona priva delle piene facoltà men-

ta. Si dimetta e si curi». E Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa caccia un consigliere della Rai e il comandante generale della Guardia di Finanza. Ma il tribunale amministrativo gli dà torto due volte. Il ministro non si dimette e neanche chiede scusa: è un caso di prepotenza mai visto».

### LA VICENDA

#### La rimozione

**Il 1 giugno 2007** Speciale viene rimosso dal suo incarico di comandante delle Fiamme Gialle. Il generale aveva accusato Visco di aver fatto pressioni per far trasferire 4 ufficiali della Guardia di Finanza di Milano.

#### Le accuse

**Tra le motivazioni** che accompagnano il provvedimento del governo, la rottura del «rapporto di fiducia» con il governo. Speciale fa ricorso amministrativo con cui chiede reintegro e risarcimento danni.

#### I voli

**Dal 2003 al maggio 2007** Speciale effettua 250 voli su aerei ed elicotteri delle Fiamme Gialle. In 17 pagine le tratte percorse e i nomi di chi lo accompagnava. Almeno 8 le tratte Roma-Ostia. Poi, voli in Sicilia, e da Padre Pio.

#### Le indagini

**Le 17 pagine** che raccontano della passione aeronautica di Speciale sono in mano alla procura militare e alla Corte dei Conti. Il generale rischia una incriminazione per peculato e una richiesta di risarcimento dei danni erari.

### NUOVA DC

E Rotondi lo candida: venga col centrodestra

**La difesa** del generale? In Parlamento, la farà lui stesso ma nei futuri panni di politico a tutti gli effetti. A lanciare la candidatura-Speciale ci ha pensato ieri il segretario della Nuova Dc per le Autonomie Gianfranco Rotondi, sponda ovviamente centrodestra. «Il generale Speciale - s'è affrettato a consigliare ieri Rotondi, chissà se già con qual-



cosa di più in mano che un'auspicio - avrà modo di difendersi anche nelle sedi politiche appena deciderà di scendere appunto in politica». Magari proprio in Senato, dove appunto siede l'esponente Dc e dove la destra si dà un gran daffare. Ma nel frattempo Rotondi mette in cascina accuse al ministro dell'Economia: «È certo che a questo ministro dal doppio cognome non riesce quasi mai bene nulla. L'ultima vicenda, quella del generale Speciale appunto, la dice lunga sull'atteggiamento assunto a suo tempo da Padoa-Schioppa».



L'ex comandante della Gdf Speciale saluta il suo sostituto D'Arrigo in una foto del giugno 2007. Foto di De Renzi/Ansa

## De Magistris-day: oggi al Csm il rebus del trasferimento

Il pm di Catanzaro comparirà davanti alla prima sezione che dovrà decidere sulla richiesta di Mastella

È il giorno di Luigi De Magistris. Oggi, infatti, il sostituto procuratore di Catanzaro comparirà davanti alla prima sezione del Consiglio Superiore della Magistratura che deciderà sulla richiesta di trasferimento d'ufficio cautelare avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella dopo le relazioni degli ispettori inviati a Catanzaro. La decisione della Disciplina è prevista per oggi stesso ma potrebbe anche slittare, comunque non oltre l'11 gennaio quando è già calendarizzata la prima udienza per il procedimento disciplinare aperto dal procuratore generale della Cassazione Mario Delli Priscoli. Sul pm campano pende una lunga lista di incalpa-

zioni relative alla conduzione delle inchieste «Why Not» (indagati fra gli altri anche il ministro Mastella e il presidente del Consiglio Romano Prodi), «Poseidone» e «Toghe lucane», con le prime due già state sottratte a De Magistris e avvocate su decisione dell'ex procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi (nel frattempo trasferito a Messina) e dal procuratore generale facente funzioni Dolcino Favi. Ma la decisione di Delli Priscoli di richiedere e ottenere il rinvio a giudizio di De Magistris potrebbe causare lo slittamento della decisione della prima sezione della richiesta di Mastella. È possibile infatti che oggi la difesa del pm, affidata al

presidente di sezione della Cassazione Alessandro Criscuolo, chieda il rinvio per avere il tempo per studiare le nuove carte, e magari solleciti la trattazione congiunta a gennaio dei due procedimenti. Uno slittamento di una ventina di giorni di fronte al quale la procura generale della Cassazione po-

Sulla decisione peserà l'accusa richiesta dal procuratore generale della Cassazione

trebbe non opporsi. Ma sulla possibilità di unificare i due procedimenti la disciplina è divisa, anche perché non si tratterebbe soltanto di una scelta «formale». Se infatti il Csm decidesse per il trasferimento d'urgenza sollecitato da Mastella, De Magistris dovrebbe lasciare immediatamente Catanzaro. Ben diversa, invece, la situazione se la prima commissione decidesse per il trasferimento al termine del procedimento aperto dal procuratore generale della Cassazione Delli Priscoli: De Magistris, infatti, potrebbe ricorrere davanti alla sezione unita di Piazza Cavour allungando così di molto i tempi per il suo trasferimento. Ma i guai di Luigi De Magistris col

Csm non finiscono qui: davanti alla quinta sezione, infatti, pende un procedimento a suo carico che potrebbe portare ad una richiesta di trasferimento per incompatibilità ambientale. Un procedimento aperto dopo le polemiche intercorse fra De Magistris e alcuni colleghi della procura di Catanzaro e dopo le accuse fatte dal pm sulle pressioni «politiche» per far naufragare le sue inchieste. La relatrice, Letizia Vacca, nei giorni scorsi ha spinto perché la commissione procedesse al voto ma la spaccatura fra i membri ha portato a decidere per un ulteriore approfondimento dell'istruttoria. Magari in attesa che la disciplinare si esprima.

### IL RETROSCENA I tecnici dell'Economia sotto accusa

## Quel vertice blindato a via XX Settembre

BIANCA DI GIOVANNI

*Ci hanno pensato per l'intero pomeriggio: fare ricorso al consiglio di Stato o fermarsi qui nella vicenda Speciale? Ne hanno parlato in lunghi vertici tecnici al ministero dell'Economia. Erano presenti sia i consulenti legali di Tommaso Padoa-Schioppa sia quelli della presidenza del consiglio. Ovvero: gli estensori del provvedimento «bocciato» dal Tar del Lazio per difetto di motivazione. Il vertice è stato blindatissimo. Altrettanto difficile poter prevedere le mosse, visto che la sentenza del Tar è ancora sconosciuta ai più. Molti esperti si riservano di leggerla in settimana per valutare la portata della decisione. Sta di fatto che sono numerosi quelli che puntano il dito proprio contro i tecnici per la superficialità con cui si è redatto il provvedimento. «Ancora non leggo la sentenza e quindi per me è difficile commentare - dichiara il senatore Gerardo D'Ambrosio - Ma una cosa è certa: è stata seguita una procedura tutta sbagliata. Se si fosse seguita la strada lineare della revoca motivata dal fatto che è venuto a mancare il rapporto di fiducia tra il generale e il governo, non saremmo arrivati a questo punto». Oggi si è nella nebbia. L'unica cosa certa è che Roberto Speciale non potrà essere reintegrato. Insomma, il generale Costantino D'Arrigo è e resterà il capo della Guardia di Finanza. Il resto è un gran pasticcio, prodotto più dai tecnici che dai politici. Per questo è assurdo chiedere le dimissioni del ministro o del suo vice. Ma quale sarebbe stata quella strada lineare invocata da D'Ambrosio? E perché non si è seguita? Difficile capirlo, quando si tratta di una vicenda fatta di segreti, sotterfugi, trappole e giochi a nascondino. Sta di fatto che tra Speciale e il viceministro all'Economia Vincenzo Visco fu subito guerra. Fu il*

*primo a contattare il secondo per avere l'ok sui trasferimenti da autorizzare. Gli presentò una lista in cui comparivano tutti meno che gli uomini della Lombardia. Visco chiese chiarimenti, impose che gli spostamenti fossero decisi collegialmente dai vertici dell'arma, e qui scattò la trappola. Si era ancora nell'estate del 2006, a governo appena insediato. Speciale fece trapelare subito sul «Giornale» (della famiglia Berlusconi) che Visco voleva far fuori gli uomini che indagavano su Unipol. Parlo di un confronto durissimo. Vero: questo fu lo scivolone di Visco. Ma non disse tutto il resto, che era semplicemente falso: non erano quelli gli uomini che indagavano su Unipol. Non ci fu nulla da fare: la notizia era passata. Sorprendentemente in quell'estate di transizione Speciale (e il Giornale) si fermò. Passarono lunghi mesi di apparente silenzio: in realtà si consumò una battaglia interna molto difficile. La graticola ricominciò con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative nella primavera di quest'anno. Ancora più interviste, dichiarazioni, sempre assumendo che Visco difendesse i vertici ds su Unipol (falso). Qui il governo, non saremmo arrivati a questo punto. Decide di chiudere in bonis, come si fa tra gentiluomini. La proposta in consiglio dei ministri la fa Beppe Fioroni: offriamo l'incarico alla Corte dei Conti. Procedura usuale per i generali della Guardia di Finanza. Ma Speciale chiude la porta. A questo punto si poteva ancora seguire quella strada lineare di cui parla D'Ambrosio. Ovvero: emanare un provvedimento di revoca motivato semplicemente con il fatto che non c'è più fiducia. Stop. L'argomento era chiarissimo: il generale spargeva veleni sui giornali dell'opposizione, c'era una lettera del vicecomandante delle Fiamme Gialle che denunciava il fatto di non essere stato consultato per i trasferimenti (cosa richiesta dalle procedure). Da non dimenticare anche una motivazione politica: le scelte fiscali di questo governo sono diverse da quello precedente. Tanto basta. Una volta revocato Speciale, si sarebbe dovuto emanare un secondo provvedimento per la nomina di D'Arrigo: anche questo basato esclusivamente sul rapporto di fiducia tra governo e generale. Invece, spiazzati dal no di Speciale, gli uffici si mettono in un vicolo cieco. Emettono un solo decreto (non due) che punta a sostituire il comandante della guardia di Finanza. Come se fosse un passaggio amministrativo, giustificato da tutta una serie di atti che Padoa-Schioppa elenca in Senato. Atti gravissimi. Ma così si spalanca la strada all'obiezione del Tar: se gli atti sono gravissimi, non si può offrire la Corte. In caso contrario, non c'è motivo di sostituzione. Solo la perdita di fiducia può valere per sostituire un generale.*

### L'altro caso

**Petroni in Cda Rai: risikio di sentenze**

È l'altro caso di queste settimane quello del consigliere Rai Angelo Maria Petroni. Su cui il Consiglio di Stato, bocciando Padoa-Schioppa, ha dato l'ok al rientro in Cda. Palazzo Spada il 4 dicembre ha respinto la richiesta di sospensione della sentenza del Tar del Lazio che il 16 novembre, accogliendo il ricorso di Petroni, aveva giudicato illegittima la sua revoca. L'avvocatura dello Stato aveva presentato appello ritenendo «ingiusta ed erronea» la decisione del Tar, che di fatto ha annullato la sostituzione di Petroni con Fabiano Fabiani.

# RIVIERA

EMILIA ROMAGNA

**RIVIERA**  
EMILIA ROMAGNA

Il relax  
più divertente  
che c'è.

[www.adriacoast.com](http://www.adriacoast.com)

Buon Anno con noi!

**FERRARA** - Aspettando il nuovo anno  
fuochi, musica e brindisi nella piazza del Castello Estense!

**MARINA DI RAVENNA** - Il mare d'inverno  
è snow beach, una pista da sci in riva al mare e...  
a Ravenna Festa di Capodanno in piazza  
del Popolo!

**CESENATICO** - Presepe della Marineria  
nel porto canale leonardesco,  
sulle antiche imbarcazioni, unico al mondo!

**RIMINI** - Capodanno in diretta tv.  
"L'anno che verrà" da piazzale Fellini,  
Carlo Conti e tanti big su Rai Uno!



<http://2008.adriacoast.com>

Scopri tutte le offerte Natale, San Silvestro  
oppure richiedile a mezzo fax 0547 675 192



## IL TRASLOCO

È stato un luogo di grandi amori e furiose passioni, politiche e umane. A quell'indirizzo le visite di Montand, Simon Signoret, Lula...

Tutta la redazione si trasferisce a Trastevere. Oltre all'indirizzo cambierà anche la testatina quotidiana comunista? Chissà...

# Via Tomacelli addio «il manifesto» al bivio

Il quotidiano comunista lascia la storica sede romana dove nacque nel '71. Parlato: «È la fine di una stagione»

di Ella Baffoni / Roma

**VIA TOMACELLI** addio, il *manifesto* va via. Un lungo braccio di ferro con la proprietà del palazzo, che nel frattempo ha cambiato più mani, alla fine la capitolazione. Il «quotidiano comunista», come orgogliosamente recita la testatina, andrà a Trastevere, area Por-

ta Portese. E, ironia della sorte, dovrà benedire ogni giorno il tram 8, contro cui dalla prima pagina scagliò una durissima polemica con la giunta Rutelli, all'epoca dell'inaugurazione.

«È la fine di una stagione» sospira Valentino Parlato. Lì, al quinto piano, è nato il quotidiano nel '71. Una rapida colletta tra gli intellettuali «amici», così come la raccon-

ta Rossana Rossanda in *La ragazza del secolo scorso*. Luciana Castellina e Valentino Parlato - da giornalisti - spiegarono come si fa un giornale agli altri. «Venivamo da *l'Unità*, anche se *l'Unità* all'epoca scriveva di noi: Chi li paga?». Quella pagina rimase per anni incominciata nella stanza dell'amministratore, Giuseppe Crippa. Castellina trovò l'appartamento, fece il contratto: «Per la verità la prima, primissima casa del *manifesto* fu al secondo piano nell'altra scala. Eravamo lì per le riunioni preparatorie, ancora senza la luce, con le candele quando è arrivata la notizia che si era liberato il quinto piano. Ed è stata tutta un'altra cosa». Bella sì,



Lucio Magri, Rossana Rossanda, Eliseo Milani e Luciana Castellina in redazione in Via Tomacelli negli anni 70, a lato la redazione negli anni 90. Foto di Riccardo De Luca

davvero. Pavimenti di vecchio marmo, un parquet consunto, due terrazze. La stanza dei capireddatori era il luogo delle riunioni o delle assemblee, l'atrio quello degli incontri e dei ta-tze-bao, i manifesti con gli annunci o le rimostranze pubbliche. Toccava alla centralista - la mitica Giovanna - decidere se fosse più urgente chiamare il distributore o la banca, il filosofo francese o il corrispondente in America. Gli articoli venivano dettati al dimafono e, almeno per i primi anni, tutti - Rossanda com-

presa - facevano i turni al fascettario, lavoro considerato troppo ripetitivo per condannarvi una persona sola.

Già, perché quello era un posto di lavoro ma anche un collettivo, tutto si decideva insieme, assunzioni comprese. Dopo il placet, beninteso, dell'occhiuto amministratore, l'ex operaio Crippa, che teneva sotto chiave i blocchetti e le matite. E che agli inviati consegnava qualche banconota e l'indirizzo di un compagno che li avrebbe ospitati gratis. Quando ci fu il terremoto

in Irpinia, le casse erano vuote, così un intraprendente caporedattore propose di chiedere due auto in comodato alla Fiat. Va là, prova, gli dissero; e tutti si sorpresero quando le ottenne tambur battente e i due inviati partirono: ottimi i reportage.

Del resto era così, austero e egualitario fino allo stremo, centralista e direttore pagati uguali, come un operaio ma senza scatti e scala mobile. Quando andava bene: il 27 era un giorno come un altro, i mesi saltati la norma. Fino a oggi,

che l'ultimo stipendio è stato a luglio. Eppure è stata una grande scuola.

È stato un luogo di grandi amori e furiose passioni, politiche e umane. Di delusioni e sconfitte, ma anche di vittorie. Quando cadde il muro di Berlino nessuno ricordò: avevano ragione. E non l'avevano avuta?

Al terzo piano, *l'Avanti* e il misterioso ufficio dell'amministratore Balzamo, ben frequentato da manager con valigetta: lì si consegnavano le tangenti al Psi. Negli ascen-

sori traballanti di via Tomacelli ci si sono infilati in tanti, da Yves Montand e Simon Signoret a Laura Betti, da Carlos Franqui a Jorge Semprun, da Manuel Vázquez Montalbán a Frei Betto a Luiz Inácio da Silva detto Lula, da Stefano Benni a Umberto Eco. Il quale scriveva con lo pseudonimo di Dedalus brevi corsivi sferzanti, raccolti poi in volume: *Ammazza l'uccellino*. Erano i tempi, ricorda Parlato, in cui Plinio De Martiis aveva aperto il «Privé» in piazza del popolo, e in via di Ripetta Luigi Pintor suonava il pianoforte e accompagnava Eugenio Scalfari che cantava.

Quanto si iniziò, di esteri si occupavano Rossanda, Aldo Natoli, Lisa Foa, Luca Trevisan. Poi vennero Vittorio Foa, Pino Ferraris e Lidia Menapace. E in redazione c'erano Gianni Riotta (oggi direttore del *Tg1*), Domenico Starnone (oggi scrittore), Lucia Annunziata (ex presidente Rai), Mauro Paissan (parlamentare prima, oggi all'Authority per la privacy), Corradino Mineo (direttore *Rainews24*), Gad Lerner (ex direttore del *Tg1* e oggi conduttore de *L'infedele* su *La7*), Riccardo Barenghi (già direttore, oggi a *La Stampa*), Rina Gagliardi (oggi parlamentare, ha vicediretto *Liberazione*), Stefano Menichini (direttore di *Europa*), Severino Cesari (oggi all'Einaudi), Ritanna Armeni (che conduce - chi l'avrebbe detto - con Giuliano Ferrara *Otto e mezzo* su *La7*).

Certo, tutto cambia. E forse qualcosa cambierà - oltre all'indirizzo, chissà: la testatina quotidiano comunista? - anche in questo avamposto anarchico. Che sta ragionando se diventare azienda, così come ha suggerito Sergio Cusani, chiamato a sciogliere i nodi antichi nei bilanci del giornale. Succederà davvero?

## LOTTA ALLA PRECARIETA': UN SUCCESSO SOCIALISTA.

Con un decisivo emendamento alla Finanziaria il Partito Socialista ha ottenuto un importante successo per i lavoratori precari (Co.co. pro. e Co.co.co.).

Nel caso in cui perdano il posto di lavoro usufruiranno di una indennità vincolata alla partecipazione a piani di riqualificazione professionale e di reinserimento al lavoro.

### FLESSIBILITÀ SENZA ABUSI

Noi Socialisti riteniamo che per affrontare il futuro sia necessario favorire lo sviluppo e le crescita nel segno dell'equità e della giustizia.

Noi Socialisti vogliamo garantire la sicurezza per i lavoratori e la flessibilità per le imprese.

Vogliamo che le nostre imprese possano competere ma non vogliamo che la crescita diventi un costo a carico dei lavoratori.

**I SOCIALISTI CON I LAVORATORI**

**PARTITO  
SOCIALISTA**



P.S.E.



I giocatori della Salernitana e della Sambenedettese ieri sono scesi in campo con il casco di protezione individuale aderendo alla manifestazione «Un calcio all'insicurezza sul lavoro» Foto di Stanzione/Ansa

## «Si è buttato nel fuoco per salvarli»

Rogo Thyssen, muore anche Rocco Marzo: «Ha cercato di soccorrere i compagni»

di Tonino Cassarà / Torino

**NON AVREBBE** dovuto essere lì, eppure la grande generosità verso i giovani colleghi che considerava come figli, quella notte maledetta, lo aveva spinto ad affrontare il rogo per cercare di portargli soccorso. Un tentativo eroico che gli è costato la vita. Si è

spento infatti ieri mattina all'ospedale Molinette di Torino Rocco Marzo, il capoturno che, la notte fra il 5 e il 6 dicembre, aveva cercato di aiutare i colleghi della linea 5 della Thyssenkrupp che erano stati investiti dall'olio bollente e infiammato. Marzo, originario della Puglia, aveva 54 anni ed era il più anziano capoturno della fabbrica. Dai frammenti di racconti, sembra che poco prima della tragedia Rocco si fosse intrattenuto con i compagni di lavoro che, come sempre negli ultimi mesi, erano angosciati per il loro futuro in vista dell'imminente chiusura della fabbrica che, oltre alla perdita del lavoro, avrebbe significato anche l'interruzione dei rapporti di amicizia: almeno il gruppo di calcio lo avrebbero voluto mantenere. «State tranquilli per il calcio, nessuno vi impedirà di giocare, ma quello di cui ci dobbiamo preoccupare ora è il futuro del vostro lavoro».

Lui si sentiva già in pensione, ancora pochi giorni, solo fino alla fine del mese e avrebbe realizzato il sogno di potersi finalmente dedicare alla sua famiglia. Quella notte si era fermato qualche minuto cercando di rincuorare i suoi giovani compagni di sventura, poi sarebbe tornato verso la sua postazione, ma era scoppiato l'inferno e lui si era precipitato per aiutare gli altri.

Nell'incendio aveva riportato ustioni sull'80% del corpo. «Non avevamo un progetto preciso - dice disperata la moglie Rosetta - ma sognavamo di dedicare più tempo ai figli e finalmente avere una vita da vivere con la famiglia senza i condizionamenti di quegli orari assurdi. Dopo 30 anni di sacrifici, mio marito doveva andare in pensione a fine mese». 30 anni di sacrifici necessari a vivere dignitosamente e a far studiare i due figli, Marina 26 anni e Alessandro di



Rocco Marzo Foto Ansa

È la quinta vittima di quella notte maledetta «Dopo il boato si è gettato nelle fiamme: erano come figli suoi»

22. «Dopo la pensione avrebbe dovuto iniziare la nostra nuova vita. Rocco è stato l'unico amore della mia vita, io avevo venduto la panetteria per poter stare insieme tutto il tempo. No, non riesco ad immaginare la vita senza di lui». Marzo era sempre pronto ad aiutare tutti, «per noi - dice Vincenzo Di Pasquale, Rsu Uilm e giovane compagno di lavoro - Rocco, più che un capo era un padre che rimproverava se c'è da farlo, ma ti sa stare vicino quando è necessario. D'altra parte la sua esperienza nel sindacato acciaierie lo aveva reso determinato ma estremamente sensibile ai problemi degli altri». Continuano intanto le indagini per fare completamente luce sulla dinamica della tragedia. Le rivelazioni di Francesco Materè, un ex dipendente che sostiene che alla Thyssen si sapeva con giorni di anticipo l'arrivo dei controlli da par-

**MORTI SUL LAVORO**  
dal 1/1/2007  
**1.007**  
Fonte:  
www.articolo21.info

La moglie: «Doveva andare in pensione a fine mese»  
I colleghi: così non torniamo in fabbrica

te degli ispettori della Asl, ha fatto sì che venisse aperto un nuovo filone nelle indagini. «Ora - dice Ciro Argentino, Rsu Fiom - abbiamo anche il dovere di preoccuparci di quanto succede intorno alla nostra fabbrica». Infatti, gli accertamenti da parte della Asl sarebbero completati e, a parte la linea 5 che resta a disposizione della magistratura, non ci dovrebbero essere problemi, per la riapertura, «ma - dice Argentino - per noi non ci sono le condizioni. Gli operai rimasti erano già pochi, la strage ne ha uccisi altri. E moltissimi non se la sentirebbero più di rientrare. L'azienda non può proporre di mandarci in ferie, dopo quanto è successo sarebbe una vera provocazione, quindi l'unica cosa da fare è quella della cassa integrazione». Gli operai di fatto dovrebbero ricevere lo stipendio di dicembre, «ma - dice Di Pasquale - non si sa cosa succe-

derà da gennaio. Certo sarebbe inaccettabile che dopo il grave lutto, 200 famiglie si ritrovassero anche nella miseria più completa». E il ministro del lavoro Cesare Damiato, nell'esprimere cordoglio alla famiglia Marzo, ha sottolineato la necessità «dell'impegno di tutte le forze politiche e sociali a che si realizzi il pieno rispetto delle regole sulla sicurezza sul lavoro». Intanto, continua la gara alla solidarietà per le famiglie delle vittime del rogo, dopo Unicredit, Thyssen (che ha dato 30 mila euro alle famiglie per le prime difficoltà), anche Fim, Fiom e Uilm hanno aperto un fondo di solidarietà, presso la banca Unicredit di via XX settembre 31 a Torino. Codice Iban: IT 26 A 02008 01046 0000035525, causale «Fondo solidarietà lavoratori Thyssenkrupp» intestando a «Fim-Fiom-Uilm Torino».

## Bossi in piazza per difendere i sindaci anti-immigrati

Due cortei leghisti a Milano per protestare contro il governo. Letizia Moratti, data per presente, invece diserta

di Laura Matteucci

**PADANIA** «Ho cominciato da rivoluzionario e adesso sono diventato pompiere...». Umberto Bossi torna in piazza nel ruolo di mediatore, manifestamente per di-

ferendere i «suoi» sindaci, quelli delle delibere padane contro i matrimoni misti e per le residenze in base al reddito, in realtà muovendosi con cautela tra i pezzi della ex Casa delle libertà e l'agognata riforma elettorale, che «va fatta», «altrimenti si va a referendum». «Proprio io che una volta ci andava-

vo giù pesante sono un ottimo mediatore in questa situazione». «Berlusconi secondo me ci ha provato» a fare l'accordo con Veltroni, ma al momento la situazione è «assolutamente ferma». E sui rapporti col Cavaliere, una sintesi natalizia: «A Natale bisogna dire di sì, noi abbiamo cercato sempre l'amicizia con Berlusconi».

Ci ha provato, a rimetterli tutti insieme per la consueta parata leghista milanese di fine anno, autocelebrativa e ovviamente antigovernativa: ha invitato Fini, Casini, Berlusconi, e il sindaco di Milano Letizia Moratti non è andata alla celebrazione della strage di piazza Fontana ma qui aveva assicurato la sua presenza. Una débacle: tra inviti declinati per incompatibili-

tà ambientale (Fini, Casini) e per convenienza (Berlusconi, di conseguenza Moratti) di loro non c'è traccia. Fini manda comunque una mini delegazione, La Russa in testa, e il sindaco Moratti spedisce saluti e scuse («assente per motivi familiari»).

Si capisce che le sarebbe tanto piaciuto essere lì, ad una manifestazione pro-sicurezza, quella che «il governo non vuole garantire», come chiarisce dal palco il sindaco di Verona Flavio Tosi, che ha anche un'altra verità da rivelare: «Tutti i delinquenti rumeni sono venuti a delinquere in Padania». Bossi chiede l'appoggio della sua gente e l'appoggio arriva. Non saranno le trecentomila persone che dice Roberto Calderoli, ma sono tante come non si vedeva da tempo. Due cortei: uno di sindaci lombardi, uno per gli altri padani, tutti coi loro gonfaloni, con gli alpini, le bande, le bandiere, i foulard verdi, i palloncini con su scritto «fai scoppiare il governo Prodi». E con Borghesio che urla «mai schiavi di Roma, mai musulmani». Confluiscono in piazza

Duomo, e la riempiono. Sul palco campeggia lo striscione «il sindaco con la gente, lo stato col delinquente», perché protagonista è il nuovo corso dei sindaci padani in prima linea, «la rivoluzione che parte dal basso», nuova strada al federalismo. «Prodi lascia stare i sindaci, non fare intervenire i tuoi prefetti è una scelta sbagliata quella di far cadere i sindaci eletti», dice il leader del Carroccio. «Il Paese - aggiunge - è stufo di un governo che ogni giorno commette illegittimità. È stufo di vedere faccende come quella del generale Speciale. Il Paese non teme questo governo ed è pronto a intervenire. Se viene il momento della lotta di liberazione, saremmo milioni in piazza...».

Il Carroccio rivendica le ordinanze dei suoi sindaci in materia di ordine pubblico, che sono tutti lì, con addosso, al posto di quella tricolore una fascia tutta verde con su scritto: «Difensore dei cittadini». All'inizio fu il sindaco di Cittadella, Massimo Bitonci, che ha deciso di allontanare dal comune chi ha un reddito inferiore ai 5 mila euro annui. La logica è sferzante: «Non è meglio segnalare un delinquente prima, che un cadavere dopo?». Dai piccoli municipi delle loro città alla ribalta della manifestazione nazionale della Lega: e accanto agli oltre cinquanta «coraggiosi» che hanno già firmato le ordinanze, un'altra cinquantina, pronta a firmare provvedimenti analoghi.

### AGENDA CAMERA

**Sicurezza** Oggi alle 14 si riuniscono in modo congiunto le commissioni Affari costituzionali e Giustizia per esaminare il decreto sicurezza. Domani si avvierà, invece, la discussione generale in aula e alle 18 saranno votate le pregiudiziali costituzionali, mercoledì inizieranno le votazioni. Rispetto alle polemiche sulle norme sull'omofobia e gli impegni del governo a intervenire, attraverso un nuovo provvedimento entro la fine dell'anno, per correggere un errore tecnico presente nel testo, sono intervenuti i due presidenti dei gruppi del Pd di Camera e Senato, Antonello Soro e Anna Finocchiaro. «Auspicchiamo - hanno detto - che l'approvazione definitiva delle nuove norme avvenga alla Camera con lo stesso testo pervenuto dal Senato, per la necessità di disporre gli strumenti utili a garantire agli italiani condizioni di pacifica convivenza, contrastando ogni forma di xenofobia».

**Rai** La vicenda dei condizionamenti esterni sulla programmazione televisiva della Rai, che ha visto coinvolti, fra gli altri, Silvio Berlusconi e il direttore di RaiFiction Agostino Saccà, arriva in commissione Vigilanza. Sarà votata questa settimana, infatti, una risoluzione che ha come primo

firmatario il capogruppo del Pd, Fabrizio Morri, e sottoscritta da tutta l'Unione, che impegna il governo a far chiarezza attraverso un'indagine sul periodo 2004 - 2005. I deputati del centro sinistra ricordano come un'istruttoria sia stata aperta anche dall'autorità per le garanzie delle comunicazioni e riserva alla Vigilanza stessa la possibilità di assumere le iniziative utili a tutelare il prestigio e l'autonomia dell'azienda.

**Molestie sessuali** La commissione Giustizia completa oggi l'iter della proposta di legge «contro le molestie insistenti e la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale». Fra le norme approvate nel corso dell'esame della scorsa settimana, grazie ad alcuni emendamenti, è stato introdotto il reato di stalking (molestie insistenti) e di discriminazione per condizioni personali (handicap, povertà), orientamento sessuale e identità di genere.

**Audizioni** Oggi alle 14.30 in commissione Esteri, audizione del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, sul governo della globalizzazione nell'ottica della politica estera europea. Mercoledì, alle 15 in commissione Affari sociali, audizione del ministro della Salute, Livia Turco, sullo stato della sanità in Calabria. (a cura di Piero Vizzani)

### AGENDA SENATO

**Finanziaria.** Oggi e domani la commissione Bilancio esaminerà la finanziaria, nel testo votato, con la fiducia, alla Camera. Negli stessi giorni, tutte le commissioni permanenti procederanno alla stesura dei pareri (da presentare entro le 13 di domani) sui tre maxi emendamenti di cui si compone il provvedimento. Entro le 18 dovranno essere depositati gli emendamenti. In aula mercoledì mattina. Molto probabile la fiducia. Il voto, giovedì.

**Welfare.** Il ddl che recepisce il Protocollo d'intesa su pensioni e lavoro tornerà in aula subito dopo la finanziaria. La discussione generale si è conclusa giovedì. Voto finale con fiducia su un maxi emendamento tra venerdì e sabato. Prima il sì alla finanziaria che prevede le coperture delle norme sul welfare.

**Riforma elettorale.** Grossi ostacoli al cammino della riforma elettorale. I gruppi della Sinistra-arcobaleno, esclusa Rifondazione, contrari al testo Bianchi, hanno iscritto a parlare tutti i senatori dei gruppi, con evidente intento ostruzionistico. Bianchi vorrebbe che mercoledì si votasse sulla scelta del testo-base. Contraria la Sinistra. Chiede si decida a gennaio.

**Riforma Rai.** Prosegue alla commissione Lavori pubblici e comunicazioni l'illustrazione degli emendamenti al ddl Gentiloni di riforma del sistema radiotelevisivo. Si è giunti all'art. 5 dei 15 del testo.

**Bersani ter.** Il ddl sulle liberalizzazioni, già approvato alla Camera, consta di 62 articoli. La commissione Industria è finora approdata agli emendamenti dell'art.3, avendo però accantonato l'art.2.

**Intercettazioni.** Diventato di grande attualità per la vicenda Berlusconi-senatori, il ddl Mastella sulle intercettazioni, approvato alla Camera, prosegue il cammino alla commissione Giustizia. Si discutono gli emendamenti all'art.3.

**Disagio abitativo.** È all'attenzione delle commissioni congiunte Giustizia e Ambiente un ddl del governo che prevede alcune misure atte alla riduzione del disagio abitativo a favore di particolari categorie sociali nei comuni capoluoghi, in quelli confinanti superiori ai 10 mila abitanti e in quelli ad alta tensione abitativa.

(a cura di Nedo Canetti) - nedo.canetti@senato.it

# Nevica, Italia in tilt Rivolta sull'Eurostar A3 da codice rosso

Allerta anche per le prossime 36 ore: non viaggiate  
I passeggeri: «Abbandonati per ore al gelo»

■ di **Paolo Cantini** / Roma

**TEMPERATURE** fino a sei gradi sotto zero, centrosud nella morsa del gelo, traffico stradale e ferroviario rallentato, appello della Protezione Civile a mettersi in viaggio solo se necessario. Ancora una giornata nella morsa del gelo, con abbondanti nevicate al Sud

che si stanno spostando sul Tirreno. C'è anche un nuovo avviso di allerta meteo della Protezione civile per le prossime 24-36 ore. Continuerà a nevicare soprattutto al sud e sulle regioni del versante adriatico, ma progressivamente il fronte si sposterà sul versante tirreno a partire dalla Campania e, progressivamente, verso Lazio, Umbria, Toscana, Liguria e Piemonte. Il consiglio della Protezione civile resta sempre quello di limitare allo stretto indispensabile gli spostamenti e, in ogni caso, di informarsi sul percorso da seguire prima di mettersi in viaggio. Raccomandata prudenza alla guida, anche e soprattutto in considerazione del rischio ghiaccio legato alle temperature molto basse.

Ieri mattina, poco dopo le 6.30, sono finalmente arrivati alla stazione Termini di Roma i passeggeri dell'Eurostar rimasti bloccati per la neve in Puglia a partire dalle 17 di sabato, restando per oltre sette ore delle vetture senza riscaldamento. Intorno alla mezzanotte si è finalmente riusciti ad organizzare il trasbordo su un altro convoglio e quindi la rallentatissima partenza alla volta della capitale. Una notte da incubo per i circa 450 passeggeri, tra cui un neonato di cinque mesi, partiti dalla stazione di Lecce poco dopo mezzogiorno e arrivati a Roma. Le Ferrovie hanno previsto un rimborso integrale del biglietto, ma le polemiche non si fermano. Tra le cause del fermo, forse un problema tecnico, oltre al ghiaccio che si era formato sui binari e che il treno non è riuscito a oltrepassare. I passeggeri hanno dovuto trasbordare due volte in due diversi treni prima di riuscire ad arrivare a Roma. «Ci hanno lasciati soli», denunciano i passeggeri - ci hanno detto più volte che era troppo pericoloso arrivare sul luogo dove il treno era bloccato e che, comunque ci aspettavano alla stazione di Capua».

È emergenza anche nelle Marche dove la neve ha raggiunto i 30-40 centimetri anche in città: ad Ascoli Piceno, a Fabriano, Urbino e in tutto il circondario del Montefeltro. Risparmiate per ora dalla neve, ma non dal freddo, Ancona (solo una spruzzata di nevischio ieri in collina), e Pesaro. Il tratto marchigiano dell'autostrada A14 è libero, mentre lungo le strade interne si circola con difficoltà a cau-

**Tregenda sui binari  
dalla Puglia a Roma:  
vetture senza  
riscaldamento  
per quasi 7 ore**

sa del ghiaccio e di numerosi tamponamenti. Aperti ma transitabili solo con catene montate o pneumatici termici i valichi dell'Appennino, la Salaria e la superstrada Ascoli-mare. È invece chiusa al traffico nel Maceratese, fra gli svincoli di Morrovalle e Piediripa, la superstrada 77, per un incidente in cui sono rimasti coinvolti cinque veicoli.

Codice rosso invece in Calabria dove la viabilità sulla A3 Salerno-Reggio Calabria con obbligo di catene da Altiglia (Cosenza) a Lagonegro (Potenza), in direzione sud e in direzione nord. Le temperature hanno toccato quota -6 gradi con circa 20 centimetri di neve. Riaperti gli aeroporti di Bari e Brindisi chiusi l'altro ieri per neve e scarsa visibilità. Normalizzato anche il traffico ferroviario che aveva subito forti rallentamenti e ritardi. A causa del ghiaccio che si è formato sulle strade del barese, un uomo anziano è morto in un tamponamento a catena sulla statale 16 in direzione Brindisi-Bari. Temperature a picco in Sicilia. A Catania il corpo senza vita di un barbone di 84 anni è stato trovato su una panchina dell'aeroporto Fontanarossa.



Gelo in Molise dove sono attese nuove nevicate Foto di Nicola Lanese/Ansa

## IL PAESE BLOCCATO

### Roma/1

#### Bertolaso: c'è la possibilità che possa nevicare

«A Roma c'è la possibilità che in nottata possa nevicare». Lo ha detto il capo della Protezione Civile Guido Bertolaso. Neve anche in pianura nel Lazio per le successive 24-36 ore. Nevicate con intensità da debole a localmente moderata. Sono le previsioni che segnalano come il vortice con associato un polo di aria fredda di provenienza balcanica entrerà nella giornata nella nostra penisola sposterà il suo centro d'azione sulle regioni centrali. Per ogni segnalazione rimane attivo 24 ore su 24 il numero verde regionale 803.555 della sala operativa.

### Roma/2

#### Stazioni del metrò aperte per accogliere i barboni

Stazioni metro aperte per i barboni. «Per garantire ai senza fissa dimora della Capitale un ricovero al riparo dal freddo notturno, questa sera resteranno aperte le stazioni metropolitane di Ponte Mammolo, Tiburtina, Piramide, San Giovanni, piazza Vittorio, Barberini e Flaminio». Si tratta - ha aggiunto - di un'iniziativa che abbiamo assunto d'urgenza in considerazione dell'abbassamento della temperatura durante le ore notturne, che si aggiunge ai 120 posti letto già allestiti dalla Protezione civile comunale nel tendone di Castel Sant'Angelo.

### Messina

#### 800 bovini in trappola per la nevicata sui monti

È allarme a Tortorici (Messina) per alcuni allevamenti bloccati a causa della neve caduta nelle ultime ore sui Nebrodi. Oltre 800 bovini, di proprietà di sette aziende agricole, sono bloccati in contrada Flascio, nel comune di Randazzo, mentre gli animali di altre cinque ditte sono intrappolati dalla neve in contrada Barillà, a Cesarò. L'Unione siciliana allevatori ha chiesto l'immediato intervento della Prefettura e della Protezione Civile. «Il freddo intenso e la mancanza di foraggi, provocheranno la morte dei bovini se la situazione non si sbloccherà al più presto».

## Alta velocità, al via il conto alla rovescia

Tra un anno l'apertura della linea Bologna-Milano. Prodi: speriamo cominci una nuova epoca

■ di **Pierpaolo Velonà**

**QUANDO** il trenino diesel parte dalla stazione di Bologna sulla nuova linea dell'Alta velocità, l'orologio segna le 14. Arriverà a Milano alle 16.20, con a bordo il premier Romano Prodi e il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi. Ma è solo un viaggio di prova. Sul "Minuetto" ci sono anche i vertici di Fs e di Trenitalia, il sindaco di Bologna Sergio Cofferati e una folta schiera di cronisti. Tra un anno, quando la nuova linea sarà completata, i velocissimi Etr 500 copriranno questo stesso percorso in 60 minuti, costeggiando l'A1 a 300 chilometri orari. Il conto alla rovescia per il completamento di un'opera iniziata nel 2000 e costata oltre 6.900 milioni di eu-

ro, è partito ieri a Bologna, con l'accensione di un gigantesco display sul "totem" innalzato davanti alla stazione. I numeri luminosi a scandire il count down. Per completare il nuovo tracciato di 182 chilometri mancano 365 giorni, 10 ore e una manciata di minuti. All'arrivo del trenino di prova a Milano, un secondo orologio, ancora più grande, è stato illuminato in Piazza Duca D'Aosta. «Il treno, quando c'è una struttura che funziona, eccetto qualche incidente come stanotte (sabato sull'eurostar Lecce-Roma

**Primo viaggio di prova  
sulla tratta  
A bordo anche  
il ministro Bianchi  
e il sindaco Cofferati**

ndr), è un punto fondamentale del sistema dei trasporti», ha detto Prodi, augurandosi che cominci una nuova epoca per i trasporti italiani: «Stiamo recuperando il ritardo accumulato. Fra due anni saremo al livello della Francia e poi si andrà avanti verso Venezia». Nel frattempo, ecco alcune scadenze intermedie, per completare nel giro di due anni il sistema dell'Alta velocità sulla direttrice Torino-Salerno. E fra un anno sarà pronto anche il raddoppio della Bologna-Verona, un'opera progettata per la prima volta nel 1919. Sui nuovi treni, ipotizza l'amministratore delegato di Trenitalia Vincenzo Soprano, «i biglietti costeranno il 15-20% in più rispetto agli eurostar». Le linee Av avranno un minore impatto

ambientale, e consumi energetici inferiori. Ma il risparmio sarà soprattutto sui tempi: Milano-Napoli in quattro ore; Milano-Venezia in un'ora e 35; Bologna-Firenze in 32 minuti; Torino-Napoli in quattro ore e 54. Tempi di percorrenza vicini a quelli di chi viaggia in aereo, considerando il trasferimento dall'aeroporto e l'imbarco. Ad avvantaggiarsene saranno anche i pendolari e i viaggiatori più o meno abituali dei treni a breve e media percorrenza. Se il traffico veloce si sposterà sull'Alta velocità, le vecchie linee, me-

**Il premier: «Stiamo  
recuperando il  
ritardo accumulato  
fra due anni saremo  
al livello della Francia»**

no intasate, potranno funzionare meglio. Ma è lo stesso premier a ricordare che per risolvere i disagi dei viaggiatori "cronici" bisognerà rimboccarci le maniche: «Dobbiamo trovare risorse per i pendolari che sono la parte più sacrificata dei viaggiatori, anche perché il traffico stradale non tiene più». L'obiettivo, a medio termine, è portare l'Alta velocità fino al Sud della Penisola. Prodi immagina «una bella biforcuzione prima da Napoli verso Bari e quindi da Salerno verso Battipaglia e poi a Reggio Calabria». Un'intenzione confermata anche dal ministro Bianchi: «Spero che Moretti mi ascolti». Da Prodi è anche arrivato un aggiornamento sull'altro grande nodo aperto del sistema trasporti, la Torino-Lione: «Mi sono impegnato a fare in modo che le procedure si attivino in tempo per non superare i limiti imposti dall'Ue».

## ACIREALE Uccisa madre e figlio di 4 mesi Fermato convivente

■ Francesco aveva quattro mesi ed è stato ucciso dal padre nel giorno del suo battesimo. Una coltellata alla gola gli ha tolto la vita nel salotto di casa ad Acireale, sdraiato accanto a sua madre Giovanna, uccisa anche lei. I carabinieri hanno fermato il convivente della donna e padre del piccolo, Giovanni Prescimone, un pregiudicato di 48 anni. Fuggendo ha avuto un incidente ed ora è in ospedale, piantonato dai militari. Il duplice omicidio è avvenuto dopo una lite e a quanto pare il movente è la gelosia. A scoprire i corpi sono stati i genitori della donna. Mancavano due ore alla festa del battesimo nella parrocchia di Guardia Mangano, un piccolo borgo marinaro frazione di Acireale, in provincia di Catania. Giovanna Toscano aveva 24 anni e lavorava in una rosticceria vicino casa. A lungo aveva convissuto con un uomo di 48 anni, disoccupato, già padre di una bambina di 11 anni. Da una settimana, a quanto pare, la coppia era in crisi. Don Giovanni Cavallaro, parroco della chiesa Maria Santissima Immacolata dove si sarebbe dovuto celebrare il battesimo del piccolo Francesco, conosceva bene Giovanna. Il sacerdote ammette che «in paese giravano voci sulla gelosia dell'uomo», ma non sa spiegarsi «come possano succedere cose del genere». Dopo l'omicidio, l'ex convivente si è allontanato con la Fiat Punto della madre di Giovanna. La vettura è stata ritrovata più tardi dopo un incidente sull'autostrada Catania-Palermo non distante da Enna. L'uomo è stato soccorso dal 118 nei pressi della galleria Firtarello. Le sue condizioni sono gravi; è stato trasportato in elicottero all'ospedale di Caltanissetta dove è ricoverato in prognosi riservata. Piantonato dai carabinieri, è accusato di duplice omicidio aggravato.

## Caso «Unità»: migliaia i messaggi di solidarietà

Boom di e-mail, sms e fax a [www.articolo21.info](http://www.articolo21.info) e alla nostra redazione: «Va garantita l'autonomia»

■ «Sono oltre mille, tra fax, lettere, e mail ed sms i messaggi giunti alla redazione del quotidiano on line di Articolo21 di solidarietà all'attuale direzione de l'Unità. Abbonati, lettori fedelissimi e lettori saltuari». Lo riferiscono Stefano Corradino e Giorgio Santelli, direttori della testata [www.articolo21.info](http://www.articolo21.info), esprimendo preoccupazione «per l'autonomia editoriale della testata, per la messa in archivio di un pezzo di storia importante non solo dell'editoria ma della storia stessa del nostro Paese». «Altrecento i messaggi arrivati direttamente alla redazione de l'Unità. «Sento di esprimervi tutta la mia solidarietà per l'autonomia di un grande giornale», scrive il lettore

Michele Arturo Fazio, a proposito della ventilata vendita del quotidiano fondato da Antonio Gramsci alla famiglia Angelucci, editori di *Libero*. «Penso che alcuni baluardi del pensiero politico non debbano mai essere messi su un piatto di bilancia con il libero mercato. Sarebbe un'offesa a tutte le

**Giulietti: «La nuova  
proprietà manifesti  
pubblicamente il suo  
rispetto per la  
storia del giornale»**

intelligenze e, soprattutto, alla memoria di Gramsci. Cerchiamo di resistere a questo totale imbarbarimento». E non sono pochi quelli che si mettono in gioco direttamente: «Carissimi Padellaro e Colombo - scrive la lettrice Paola Modesti - ma non riusciamo a comprare noi (voi Cdr e noi lettori) il giornale o una sua quota con qualcosa tipo azionariato popolare?».

«Non solo aderiamo convinti all'appello lanciato dal Comitato di Redazione del quotidiano - afferma Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21 - ma riteniamo essenziale, al di là della questione della proprietà (tema che però non è affatto indifferente) sottoli-

neare che i nuovi proprietari dovranno manifestare pubblicamente il loro rispetto per la storia e la tradizione di quello che non è un giornale qualunque. È il rispetto per le battaglie, per l'impegno civile a favore della legalità, della trasparenza e contro ogni conflitto di interesse, battaglie che sono state portate avanti in modo straordinario e con grande passione civile sotto la direzione di Furio Colombo e di Antonio Padellaro. Un tradimento di questa storia e di questo impegno - conclude Giulietti - sarebbe consumato non solo nei confronti di una redazione o una direzione ma rappresenterebbe un'offesa alle migliaia e migliaia di lettori de l'Unità».

## Allarme meningite a Treviso Tre ancora in osservazione

■ All'Ulss 8 la situazione sta lentamente migliorando dopo il forte afflusso dell'altro ieri per richiedere informazioni e per effettuare la profilassi in seguito ai casi di meningite registrati nelle tre Ulss trevigiane. All'ospedale di Montebelluna - informa l'Ulss - si sono ridotte a tre le persone in osservazione e per una di esse l'osservazione si concluderà nella notte. Intanto restano stazionarie le condizioni dell'unica paziente con la meningite ricoverata nel reparto di Rianimazione, per la quale la prognosi è ancora riservata. Non si registrano, al momento, nuovi ricoveri per meningite ful-

minante in Veneto. Un elemento positivo, ma resta la «preoccupazione» per il focolaio verificatosi nella regione: per questo gli esperti invitano soprattutto a fare attenzione ai sintomi, dal momento che la tempestività della diagnosi è decisiva. «I casi in Veneto - sottolinea il direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Università di Brescia, Giampiero Carosi - rappresentano un campanello d'allarme. Il fatto che si sia registrato un focolaio epidemico, infatti, indica che altre persone venute a contatto con gli infetti potrebbero a loro volta essersi infettate, sia pure non manifestando i sintomi».



Il ragazzo avrebbe insistito nel chiedere al religioso di essere battezzato. La pugnalata dopo il rifiuto

Tra le piste anche quella del complotto: si cercano tre presunti complici

# Smirne, accoltellato in chiesa un frate italiano

**Il francescano Adriano Franchini ricoverato in ospedale non è in gravi condizioni. L'aggressore è un giovane turco di 19 anni che si è costituito. Il vescovo: in aumento questi atti**

di Gabriel Bertinotto

**UN SACERDOTE ITALIANO** è stato accoltellato a Smirne, in Turchia. Adriano Franchini, francescano, è stato aggredito in chiesa subito dopo avere detto messa, da un giovane che gli ha inferto una pugnalata all'addome ed è fuggito. Il religioso non è in gra-

vi condizioni, anche se i medici ieri sera si riservavano la prognosi e non escludevano la necessità di un intervento chirurgico. Il ferito si è costituito alcune ore dopo. Tre persone sono ricercate, il che farebbe pensare ad un complotto, benché non sia del tutto esclusa l'ipotesi del gesto di uno squilibra-

L'assaltatore, Ramazan Bay, 19 anni, era noto alla piccola comunità cattolica di Smirne. Da tre anni frequentava la parrocchia di Bayrakli, insistendo per essere battezzato. Ma i tempi scelti dalla Chiesa in Turchia per accettare una conversione sono molto lunghi e Bay avrebbe dovuto attendere almeno un altro anno. Un'ipotesi che circolava ieri a Smir-

ne, avvalorata dal fatto che gli inquirenti fossero sulle tracce di tre presunti complici, è che Bay sia stato lo strumento di una provocazione ordita proprio per poter accusare i religiosi cattolici di proselitismo. L'ardente desiderio di ricevere il sacramento, necessario per essere ammessi come membri della Chiesa, sarebbe stato fasullo. Una simulazione volta a ottenere il battesimo, per potere poi dire di esservi stato costretto o istigato. Se questo era il piano, non si capisce però per quale ragione il giovane abbia infine deciso di assalire padre Franchini, se non forse come una reazione scaturita dalla frustrazione per il mancato raggiungimento dell'obiettivo.

«Spesso secondo l'agenzia di notizie dei missionari Asianews i sacerdoti cristiani in Turchia sono molto cauti nel battezzare, perché in diversi casi i catecumeni risultano essere, in un secondo momento, dei provocatori che cercano di accusare i cristiani di proselitismo». Nella laica Turchia il proselitismo



Il padre francescano Adriano Franchini. Foto Ansa

**SOMALIA**

Rapito un reporter francese a Bosaso: indagava sul traffico di clandestini

**Lavora per Arte**, la rete televisiva culturale franco-tedesca, il videogiornalista francese rapito ieri da uomini armati a Bosaso, città portuale nel Puntland, nel nord-est della Somalia. Lo si è appreso ieri da fonti diplomatiche a Nairobi. «Posso dire che è stato rapito a verso le 11 (9 in Italia). Il giornalista era arrivato sabato a Bosaso», ha dichiarato alla France presse un operatore umanitario che lavora a Bosaso e che ha chiesto di rimanere anonimo. Una fonte diplomatica contattata a Nairobi ha confermato il sequestro, precisando che si ignorano l'identità dei rapitori che avrebbero chiesto un riscatto di 48mila euro. Il reporter, Gwen Le Gouil, era giunto l'altro ieri a Bosaso per realizzare un servizio sul traffico di migranti clandestini verso lo Yemen.

Da Parigi, il ministro degli Esteri Bernard Kouchner ha detto di ritenere che la matrice del sequestro sia criminale e non politica e ha assicurato che sono stati stabiliti contatti con i rapitori. «Appena appresa la notizia - ha detto il ministro di Sarkozy - abbiamo dato l'allarme ai nostri servizi e abbiamo contattato quelli che sembrano essere i rapitori. Spero che il contatto non venga perso e che si tratti solo di una richiesta di riscatto». Bosaso è la capitale economica del Puntland, una regione semi-autonoma e relativamente tranquilla della Somalia, un paese dilaniato dalla guerra civile dal 1991. La città portuale, che si trova di fronte alla costa yemenita, sta diventando uno dei principali centri del traffico di clandestini per l'est e il Corno d'Africa.

religioso non è considerato un reato, ma esistono forti pressioni da parte degli ambienti ultranazionalisti per confondere le pratiche religiose diverse dalla fede maggioritaria musulmana con quegli attacchi all'identità nazionale turca che sono invece perseguiti dalla legge, e sono spesso pretesti per colpire il dissenso religioso o politico.

L'accusa di proselitismo ritorna come motivazione della lunga serie di attacchi anti-cristiani in Turchia negli ultimi anni. Gli autori sono sempre stati giovani fanatici,

ma spesso è emersa l'esistenza di mandanti. L'accusa di attività volte a strappare i musulmani alla loro fede fu rivolta dagli islamonazionalisti di Trebisonda a padre Andrea Santoro, ucciso in chiesa con due colpi di pistola nel febbraio del 2006 da un giovane di 16 anni. Di proselitismo erano accusati anche i tre missionari evangelici legati e sgozzati da cinque giovani nell'aprile scorso a Malatya.

«Diranno che è stato un pazzo, ma se è così i pazzi sono aumentati in maniera considerevole, ed attaccano solo religiosi cristiani stra-

nieri». Questo il commento a caldo del vescovo di Smirne, monsignor Ruggero Franceschini.

Adriano Franchini ha 65 anni, è entrato a far parte dei Frati minori cappuccini dal 1959, ed è stato ordinato sacerdote nel 1968. Originario di Levizzano Rangone, in provincia di Modena, vive in Turchia dal 1980. È il superiore della Custodia di Turchia, oltre che curatore della «Meryem Ana Evi», la Casa di Maria ad Efeso. Era da poco tornato in Turchia dopo una lunga permanenza in Italia per cure mediche.

# Grande parata dell'esercito iracheno, Bassora saluta gli inglesi

I soldati britannici ieri hanno ceduto il comando della città petrolifera. Per l'85% dei civili è stata negativa la presenza delle truppe straniere

di Gabriel Bertinotto

**BASSORA TORNA** agli iracheni. Le truppe britanniche hanno ceduto ieri il controllo della seconda città irachena e di tutta la provincia, un'area ricca di petrolio e

dotata di un porto da cui parte il grosso delle esportazioni di greggio. Una solenne cerimonia, cui ha fatto da contrappunto una imponente parata militare, ha salutato il passaggio di consegne. Ora le forze inglesi presenti in Iraq sono ridotte a 4500, e entro la metà dell'anno prossimo dovrebbero ridursi ancora fino a 2500. A quel punto Londra avrà nel Paese mesopotamico un ventesimo circa dei soldati che furono inviati da Tony Blair nel 2003 per combattere a fianco di Bush la guerra contro Saddam. Migliaia di poliziotti e militari sono sfilati sul viale che costeggia il porto lungo lo Shatt-el-Arab, la foce congiunta dei fiumi Tigri ed Eufrate, che separa l'Iraq dall'Iran. Carri armati, blindati, camionette, jeep. Grande sfoggio di armi ed uniformi. In aria volteggiavano gli elicotteri, in acqua sfrecciavano le motovedette. Se sia una messa in scena velleitaria o il segno di un'autentica capacità tecnica e organizzativa riacquisita dalle forze irachene dopo il disastro bellico, si capirà nei prossimi mesi.

I discorsi ufficiali si sono svolti all'aeroporto di Bassora, dove gli inglesi mantengono una base. Il governatore provinciale Mohammed Mosbah al-Waeli ha parlato di «svolta storica» e di «giornata speciale». Il comandante del contingente britannico, generale Graham Binns, ha affermato di essere venuto «a liberare Bassora dai suoi nemici, ma ora la riconsegna formal-

mente nelle mani dei suoi amici». Secondo Binns le forze di sicurezza irachene hanno «dimostrato di essere capaci». Era presente il ministro degli Esteri David Miliband. «Noi restiamo un amico impegnato dell'Iraq - ha detto -. Il nostro obiettivo resta quello di vedere l'Iraq governato dagli iracheni, per tutti gli iracheni».

I 4500 militari britannici ancora in Iraq, quasi tutti concentrati nella base all'interno dell'aeroporto di Bassora, avranno ora come compito principale la formazione delle forze armate irachene. «A marzo dell'anno prossimo, dovremo prendere una decisione sul futuro», ha detto Miliband, riferendosi alla probabile diminuzione del contingente. Intanto però le truppe inglesi «mantengono la capacità di intervenire, se dovesse entrare in crisi l'ordine civile».

Tirano un sospiro di sollievo i cittadini di Bassora, i quali, secondo un sondaggio della Bbc, in stragrande maggioranza ritengono che la presenza delle truppe straniere in città sia stata un fattore «negativo» a partire dal 2003. Così afferma infatti l'85% del campione interpellato. Un po' meno ampio, ma pur sempre intorno ai due terzi del totale, il numero di coloro per cui dopo la partenza britannica, la sicurezza della zona migliorerà.

In patria il fronte pacifista prende atto del nuovo passo verso il disimpegno, e riconferma il giudizio negativo sulla missione. Rose Gentle, che in Iraq ha perso il figlio dice: «Non dico che non abbiano ottenuto nulla. Ma non ci sarebbero dovuti andare affatto». E per Bob Stewart, colonnello che comandava le forze britanniche in Bosnia sotto l'egida Onu, il solo risultato dell'invasione è stata la fine di Saddam Hussein: «Ce ne siamo sba-



Soldati iracheni prendono il comando a Bassora. Foto di Haider Al-Assadee/Ansa-Epa

zzati, ma non abbiamo garantito una buona esistenza agli iracheni. Un cittadino di Bassora, se ci potesse dare voti da 1 a 10, ci darebbe 3». Un altro contingente straniero prossimo al ritiro, in questo caso addirittura completo, è quello polacco. A Varsavia l'argomento è oggetto di una vibrante polemica fra il capo di Stato Lech

Kaczynski ed il primo ministro Donald Tusk. Quest'ultimo vorrebbe richiamare le truppe entro ottobre. Kaczynski si oppone sostenendo che sarebbe un tradimento degli impegni presi con gli Stati Uniti dall'esecutivo che era in carica sino alle elezioni di due mesi fa, guidato dal fratello gemello Jaroslaw. Tusk allora per superare l'impasse ha fatto

sapere che, in assenza del nulla osta al ritiro nell'ottobre 2008, le truppe dovranno essere richiamate entro l'anno in corso, visto che il loro mandato scade il 31 dicembre e il Parlamento non l'ha ancora rinnovato. «La responsabilità di un'evacuazione anticipata» ricadrà sulle spalle del presidente, ha sottolineato Tusk.

# Nord Iraq, Ankara bombarda i campi del Pkk con l'aiuto degli Usa

di Virginia Lori

**LA TURCHIA** ha bombardato, con aerei e poi con artiglieria, una decina di campi del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) sulle montagne di confine in Nord Iraq, usati dai ribelli separatisti curdi per compiere azioni armate in Turchia.

I bombardamenti hanno provocato - secondo l'agenzia Firat, filocurda - la morte di una donna e il ferimento di altre cinque persone. Si è trattato del più pesante ed esteso dei tre bombardamenti compiuti finora dalle forze armate turche da quando in novembre il Parlamento di Ankara ha autorizzato operazioni militari oltre confine in Nord Iraq per mettere fine alle azioni armate del Pkk in Turchia, che dall'inizio dell'anno hanno causato la morte di oltre 200 militari turchi.

Il comando delle forze armate ha comunicato di avere eseguito il raid sulla base di informazioni dell'intelligence americana. Gli Usa avrebbero anche dato il permesso di violare lo spazio aereo iracheno. Il governo di Baghdad, evidentemente tagliato fuori da-

gli americani nella gestione della vicenda, ha convocato l'ambasciatore turco chiedendo di porre fine agli attacchi aerei. Il viceministro degli esteri Mahmoud al-Haji Humoud ha detto al rappresentante di Ankara che i raid «possono compromettere le relazioni amichevoli tra i due governi e i due popoli».

I bombardamenti aerei sono cominciati all'una dell'altra notte, hanno impegnato circa 50 aerei militari e sono durati diverse ore. Mentre gli aerei turchi tornavano alle loro basi, è stata la volta dell'artiglieria turca a bombardare gli stessi obiettivi, ormai abbandonati dai ribelli. Secondo fonti locali nordirachene, sono stati presi di mira una decina di villaggi del Nord Iraq usati come basi-rifugio dai ribelli del Pkk. Tra

**Tra i civili anche 5 feriti Erdogan ringrazia i militari: «Useremo ogni mezzo contro i terroristi»**

gli obiettivi colpiti vi è stato in primo luogo il quartier generale del Pkk in Nord Iraq situato sulla montagna di Kandil al confine con la Turchia e l'Iran. «Le operazioni hanno avuto come unico obiettivo l'organizzazione terroristica (Pkk). Esse non sono state condotte contro la popolazione civile in Nord Iraq né contro gruppi locali non impegnati in attività ostili» - ha dichiarato lo stato maggiore delle forze armate turche. Il portavoce del governo turco, il vicepremier Cemil Cicek non ha escluso «nuove operazioni se necessario». Useremo tutti i mezzi nel modo più efficace contro l'organizzazione terroristica del Pkk», ha dichiarato il premier Erdogan «ringraziando» le forze armate turche «a nome dei cittadini turchi».

Secondo alcune autorità locali nordirachene una donna è rimasta uccisa, mentre, secondo altre fonti, cinque persone sono rimaste ferite nel corso dei bombardamenti di ieri. Negli ultimi mesi la maggior parte dei circa 3000 ribelli del Pkk, prevedendo i bombardamenti turchi, ha lasciato le basi nordirachene cercando rifugio presso le popolazioni curdofone in Iran e nella stessa Turchia sud-orientale.

# Usa, la corsa elettorale di Oprah Winfrey regina nera della tv

Potentissima, sta con Obama. Per Hillary è un colpo  
Ma i sondaggi frenano: la sua scelta non è decisiva

di Roberto Rezzo / New York

**IL FATTORE O** La superstar dei salotti televisivi è riuscita a infiammare una campagna elettorale sinora mortalmente noiosa. Terrorismo, economia, riforma sanitaria, tutto passa in secondo piano

quando i riflettori si accendono su Oprah Winfrey. «Non ho mai appoggiato pubblicamente nessun candidato. Ho scelto di sostenere Barack Obama perché lo conosco personalmente e so che crediamo negli stessi valori. Non ho il minimo dubbio sul fatto che sarebbe un ottimo presidente degli Stati Uniti. Anzi, Obama è il presidente di cui l'America ha bisogno». Un brutto colpo per Hillary Clinton, la cui vittoria alle primarie democratiche è sempre meno scontata. E qualcuno grida al tradimento: la prima volta che una donna può davvero farcela nella corsa alla Casa Bianca, arriva un'altra donna a metterle i bastoni tra le ruote. L'apparizione di Oprah a Columbia in South Carolina al fianco di Obama è stato l'evento elettorale più seguito di queste primarie. Il sistema computerizzato di prenotazioni è andato in tilt sotto le 29mila richieste per ottenere un biglietto d'ingresso al Williams-Brice Stadium. L'effetto Oprah si è ripetuto a Des Moines in Iowa con 15mila presenze e a

Manchester nel New Hampshire con 12mila. Oprah Winfrey nasce il 29 gennaio 1954 a Kosciusko in Mississippi. La madre fa la donna di servizio, il padre lavora in miniera. Sono di fede battista e vorrebbero chiamarla con il nome biblico di Oprah, ma sembra che non riescano a pronunciarlo correttamente e allora spostano la erre. Tutto il periodo dell'infanzia è un periodo gramo che sembra uscito da un romanzo di Dickens. Quando Oprah compie sei anni, i genitori si separano e lei si trasferisce con la madre nel ghetto nero di Milwaukee in Wisconsin. Nella sua autobiografia si legge che ha cominciato a essere molestata sessualmente dall'età di nove anni. Da un cugino, uno zio e da un amico di famiglia. A 13 anni scappa di casa, a 14 rimane incinta, a 15 vede morire la sua bambina mentre è ancora in fasce. Psicologicamente e fisicamente distrutta, trova rifugio nella casa del padre a Nashville in Tennessee. Torna a frequentare la scuola e diventa un'alunna modello. A 18 anni vince un concorso di bellezza e inizia a lavorare prima per la radio e poi per televisione. Emittenti locali. Quello che segue - come diceva Roy Cohn - poteva accadere solo in

America. Nel 1985 interpreta il ruolo di Sofia nel film «Il colore viola» diretto da Steven Spielberg. Nel 1993 intervista in prima serata Michael Jackson con ascolti di poco inferiori a quelli dello sbarco sulla Luna in diretta: oltre 100 milioni di spettatori. The Oprah Winfrey Show diventa il talk-show più seguito nella storia della televisione e il fulcro di un impero multimediale che si espande dalla carta stampata a Internet. È stata definita la donna afro-americana più ricca del XX secolo e la più grande filantropa afro-americana di tutti i tempi. Il suo patrimonio personale nel settembre di quest'anno era valutato in due miliardi e mezzo di dollari. Per alcuni Oprah Winfrey è semplicemente la donna più potente del mondo. Gli osservatori concordano che

Ora è una donna ricca e di successo ma la sua infanzia sembra uscita da un romanzo di Dickens

il sostegno di Oprah ha un peso diverso rispetto a quello di una celebrità qualsiasi. Le star di Hollywood appoggiano spesso e volentieri qualche candidato, ma nessuna sembra avere l'ascendente di Oprah sul pubblico femminile americano. Tutti gli appelli a favore del Partito democratico lanciati da Barbra Streisand e da Madonna - che non sono



Barack Obama con Oprah Winfrey, durante un giro elettorale nello stato dello Iowa. Foto di Charlie Neibergall/AP

esattamente le ultime arrivate - non hanno impedito a George W. Bush di vincere due presidenziali consecutive. E in un caso almeno, in modo legittimo. Richard Pevar e Larissa Volokhonsky, la più autorevole coppia di traduttori specializzata nella letteratura russa del XIX secolo, sono l'esempio vivente dei miracoli che Oprah è in grado di fare. La loro versione inglese di Anna Karenina, accolta con grande entusiasmo negli ambienti accademici, aveva registrato vendite iniziali nell'ordine delle centinaia di copie su scala nazionale. Ma quando Oprah ha annunciato in televisione di volersi leggere il capolavoro di Tolstoj durante l'estate, l'editore non riusciva a tenere il passo con le ristampe: 800mila copie andate a ruba in tre settimane. Il quotidiano Moscow Times ha commentato: «È stata la più straordinaria promozione della letteratura russa da quando Omar Sharif ha interpretato il Dottor Zivago». Tuttavia persino i sostenitori di Obama invitano alla cautela. «Quando c'è di mezzo una celebrità si alza sempre un gran polve-

rone. Bisogna vedere se questo si traduce davvero in consensi al momento del voto». Un sondaggio commissionato dal New York Times e dalla rete televisiva Cbs smorza gli entusiasmi. Soltanto l'1% degli interpellati dichiara di essere disposto a votare Obama perché lo chiede Oprah. E sempre sul New York Times, Frank Rich nota che il vantaggio di Hillary Clinton in Iowa e New Hampshire si è volatilizzato ben prima che la superstar della televisione scendesse in campo al fianco del giovane senatore dell'Illinois. Un'indagine condotta dall'Istituto Gallup rivela che solo il 37% degli americani si lascia condizionare dai supporter nella scelta del candidato. Nel caso specifico, l'81% degli interpellati nega d'aver cambiato idea a proposito di Obama grazie a Oprah. «In termini di preferenze elettorali conta più il giudizio dei familiari o dei conoscenti che quello dei personaggi famosi - spiega Natalie Wood, massima esperta di marketing alla Saint Joseph's University di Philadelphia - A guardare i numeri sembra che tutto il tempo e i soldi spesi per ottenere

il sostegno di una qualche celebrità siano buttati al vento». Senza contare il potenziale effetto boomerang delle inevitabili gaffe. In vacanza a Parigi, Oprah si presenta all'ingresso della boutique Hermès al numero 24 di Rue Faubourg Saint-Honoré quando l'orario di chiusura è passato da un pezzo. L'usciera in livrea è cortese ma irremovibile: la prega di tornare il giorno dopo. Il poveretto non sa chi sia Oprah, si fosse trovato davanti Josephine Baker forse avrebbe fatto un'eccezione. Apriti cielo! Oprah denuncia d'aver subito una vergognosa discriminazione razzista e dal suo talk-show lancia una fatwa contro la griffe di moda: «Non sono mai stata umiliata tanto in vita mia». Da allora non ha più indossato nemmeno un foulard con il marchio a ferro di cavallo. È vero che Michelle Obama a ogni apparizione sfoggia solo stivali a stiletto firmati Jimmy Choo, ma nonostante il boicottaggio i falsi di Hermès restano sempre il pezzo forte nel campionario degli ambulanti di Harlem sulla 125ma strada.

## GIOVANI DELL'EST Londra risarcisce ragazze costrette a prostituirsi

**LONDRA** Il governo britannico ha deciso di erogare fondi che risarciscano le «schiave del sesso», donne fatte entrare illegalmente nel Regno Unito per essere avviate alla prostituzione: lo ha scritto il domenica Observer, precisando che i primi risarcimenti per le vittime del traffico di esseri umani sono già scattati, con 140.000 sterline (210.000 euro circa) pagate a quattro donne che «hanno sofferto un lungo periodo di abusi».

Circa 10.000 donne potrebbero accedere a questi risarcimenti. Secondo lo studio legale Lovells, che assiste le quattro ex forzate del sesso, le autorità hanno ufficialmente comunicato che verrà riconosciuto «il dolore e il trauma» sofferto da queste persone, con conseguente compensazione. La decisione è destinata a sollevare controversie politiche. Per alcuni, offrire soldi alle vittime del traffico di esseri umani potrebbe paradossalmente incoraggiare l'immigrazione illegale: queste persone potrebbero infatti essere attratte dai visti che vengono dati in conseguenza del riconoscimento di status di schiave della prostituzione, nonché dai soldi. Tuttavia, prima di accedere a questi benefici, le donne dovranno provare di essersi sottratte definitivamente agli sfruttatori, e dovranno necessariamente ricorrere all'aiuto di avvocati, il che limiterà la possibilità di frodi.

Le quattro donne risarcite furono portate in Gran Bretagna da un'organizzazione criminale attiva nel Regno, con ramificazioni in Europa dell'est. Una aveva 13 anni quando fu portata oltremare, cinque anni fa. Un'altra arrivò nel 2003, quando ne aveva 16. Tutte erano state tenute prigioniere dai criminali fino a quando sono sfuggite al controllo degli sfruttatori all'inizio del 2006. Secondo i loro legali, le ragazze sono state vittime di «prostituzione forzata, violenza sessuale prolungata, percosse» mentre venivano tenute prigioniere nel Regno Unito. I loro aguzzini non davano loro soldi, e le minacciavano di morte se avessero tentato di scappare. I risarcimenti vanno dal più basso di 16.500 sterline al più alto di 62.000. Le donne entrano in questo modo nella categoria delle «vittime di crimini violenti» che per legge in Gran Bretagna hanno diritto a fondi di aiuto. I crimini di cui sono state vittime sono «sequestro di persona e prostituzione forzata». Per Sarah Johnson, dello studio Lovells, «questi casi faranno da precedente per altri simili, e noi ne siamo contentissimi».

**L'INTERVISTA PATRIZIA SENTINELLI** La viceministra oggi a Parigi per la conferenza dei donatori: a Milano faremo anche un corso per diplomatici palestinesi

## «Prestiti agevolati e scuola, dall'Italia 108 milioni all'Anp»

di Umberto De Giovannangeli

È il primo, grande appuntamento internazionale dopo la Conferenza di Annapolis. Novanta delegazioni sono attese oggi a Parigi per la dare un seguito concreto alle speranze di pace emerse dal summit nel Maryland. A guidare la delegazione italiana è la vice ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli.

**Qual è il significato politico della Conferenza dei Paesi donatori per la Palestina che si apre oggi a Parigi?**

«Ritengo che quello di Parigi sia un appuntamento di grande importanza perché sostanzia la stessa Conferenza di Annapolis. Sappiamo che un accordo di pace fra israeliani e palestinesi passa per la soluzione di questioni cruciali quali i confini, lo status di Gerusalemme, i rifugiati... Di certo la Conferenza dei Paesi donatori può contribuire a far fare un passo in avanti alla ricerca di una pace giusta, duratura, tra pari, fondata sul principio di due popoli, due Stati. Dico questo perché la Comunità internazionale, e a questo serve la Conferenza di Parigi, può contribuire materialmente al rafforzamento dell'Autorità Palestinese del presidente Abu Mazen, sostenendo il processo politico israelo-palestinese ma anche rafforzando la capacità di "governance" dell'Anp soprattutto per quanto riguarda gli elementi sociali, i servizi e il sistema formativo».

**Cosa ha fatto e cosa intende fare l'Italia per rafforzare l'Anp?**

«Voglio ricordare che recentemente ho effettuato una missione in Israele e in Palestina, nell'ambito della quale ho potuto incontrare sia a Gerusa-

lemme che a Ramallah e Betlemme, rappresentanti della società civili ed esponenti di primo piano del governo palestinesi. Questi incontri hanno permesso di rinsaldare i nostri legami, politici e di cooperazione. Dico questo per rimarcare l'importanza indiscutibile della presenza dell'Italia in Palestina attraverso le Organizzazioni non governative, le nostre associazioni di volontariato, i nostri Enti locali, che evidenziano una specificità dell'intervento italiano, per la sua profondità e articolazione, particolarmente apprezzata dalla popolazione e dai rappresentanti istituzionali palestinesi. Noi sia-

mo li per contribuire, sia con i rapporti bilaterali che con le agenzie Onu, in ambito multilaterale, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione civile, con la convinzione che c'è un legame inscindibile tra sforzi diplomatici e solidarietà concreta che ridia speranza alla gente dei Territori. Ciò s'inverna in interventi mirati per i rifugiati, a favore delle donne, in particolare penso ai progetti contro gli abusi e la violenza, in progetti che favoriscono il microcredito, le attività autoimprenditoriali, e così su altri campi sociali...».

**Con quali impegni concreti l'Italia intende presentarsi alla Conferenza dei Paesi donatori?**

«A Parigi intendiamo annunciare innanzitutto nuovi impegni quantitativi: in aggiunta ai 140 milioni di euro già attivati, l'Italia investirà in Palestina, per la Palestina, altri 108 milioni nei prossimi anni: 56 per prestiti a basso tasso, 52 in aiuti, e ulteriori 80 a do-

«Sono stati già attivati i 140 milioni di euro gli altri serviranno anche per giustizia e sanità»



no per il biennio 2008-2010, finalizzati in particolare a sostegno della giustizia, della salute e dell'educazione. Nell'ambito multilaterale, l'Italia sosterrà nel 2008 l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa) con 10 milioni di euro, il doppio del 2007: ogni giorno, voglio sottolineare, 500mila bambini palestinesi studiano nelle scuole dell'agenzia. A tutto ciò va aggiunto un altro progetto particolarmente significativo: l'attivazione a Milano di un corso di formazione per diplomatici dell'Autorità nazionale palestinese; significativo perché testimonia la nostra convinzione che assieme agli aiuti finanziari e ai progetti di cooperazione economica, è anche importante contribuire alla formazione della classe dirigente del futuro Stato di Palestina».

**Ciò significa che per l'Italia la questione palestinese resta centrale?**

«Senza dubbio. Dobbiamo investire sulle prospettive tracciate da Annapolis perché serve raggiungere una pace che definendo uno Stato indipendente di Palestina, dia certezza alle aspettative dei palestinesi, e sicurezza a Israele. Questo servirà alla stabilizzazione dell'intera regione mediorientale ma anche all'Italia per affermare che il negoziato è davvero l'unica strada possibile, così come la politica multilaterale è la scelta strategica in sostituzione dell'unilateralismo che ha tragicamente fallito in Iraq».

## Parigi, il mondo a sostegno della Palestina

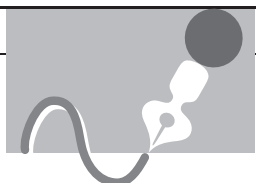
70 Paesi partecipano alla conferenza dei donatori. Inizia il «dopo-Annapolis»

Il cammino della pace in Medio Oriente passa oggi per Parigi. La comunità internazionale si ritrova nella capitale francese per sostenere finanziariamente l'Autorità nazionale palestinese del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), cercando così di rafforzare le speranze ancora fragili scaturite dalla Conferenza di Annapolis di fine novembre. Novanta delegazioni (70 Paesi) daranno vita alla «Conferenza dei donatori per lo Stato palestinese», con il proposito di raccogliere 5,6 miliardi di dollari

chiesti dall'Anp per un piano economico triennale 2008-2010. L'importanza dell'appuntamento è dato anche dalla qualità delle presenze: a Parigi si ritroveranno, tra gli altri, la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. A guidare la delegazione palestinese sarà il presidente Abu Mazen, quella israeliana, la ministra degli Esteri Tzipi Livni. La Conferenza deve «fornire un sostegno finanziario e politi-

co all'Anp» permettendo alla leadership di Abu Mazen di «dotarsi dei mezzi necessari per costruire uno Stato vivibile», sottolinea il portavoce del presidente francese Nicolas Sarkozy, David Martignon. E sarà proprio il capo dell'Eliseo ad aprire questa mattina i lavori della Conferenza. La somma raccolta dovrebbe andare per due terzi a sostenere il budget dell'Anp, il resto a progetti destinati ad avere un impatto immediato sulla vita quotidiana della popolazione. «Avere il sostegno dei donatori è essenzia-

le. Parigi non potrà dirsi un successo se la somma destinata al budget non sarà raggiunta, perché di quei soldi abbiamo un bisogno urgente», ribadisce il primo ministro palestinese Salam Fayyad. La Conferenza di Parigi dovrebbe anche favorire un superamento progressivo delle restrizioni israeliane alla libertà di movimento nei Territori - oggi esistono 550 check-point israeliani in Cisgiordania - e sollecitare uno sforzo maggiore dei palestinesi in materia di sicurezza. u.d.g.



Uno sport che ha una certa familiarità con gli scandali. Il primo nel 1920: corruzione a Chicago con il «Black Sox»

Nel 1988 il presidente degli Usa compra la squadra dei Texas Rangers rivendendola poi con un guadagno di 14 milioni

## L'INCHIESTA

**UN DOSSIER** dell'ex senatore George Mitchell sul «batti e corri» rivela che 86 giocatori sono pesantemente dopati con steroidi e Gh: tra di loro tante stelle della Major League. Un gioco che ha un fatturato da industria e come il caso Enron dei bilanci truccati ha truffato gli appassionati. Bush: un gioco macchiato

# Quel «diamante» sporco Baseball, il mito dopato

di Giorgio Reineri / Segue dalla prima

# P

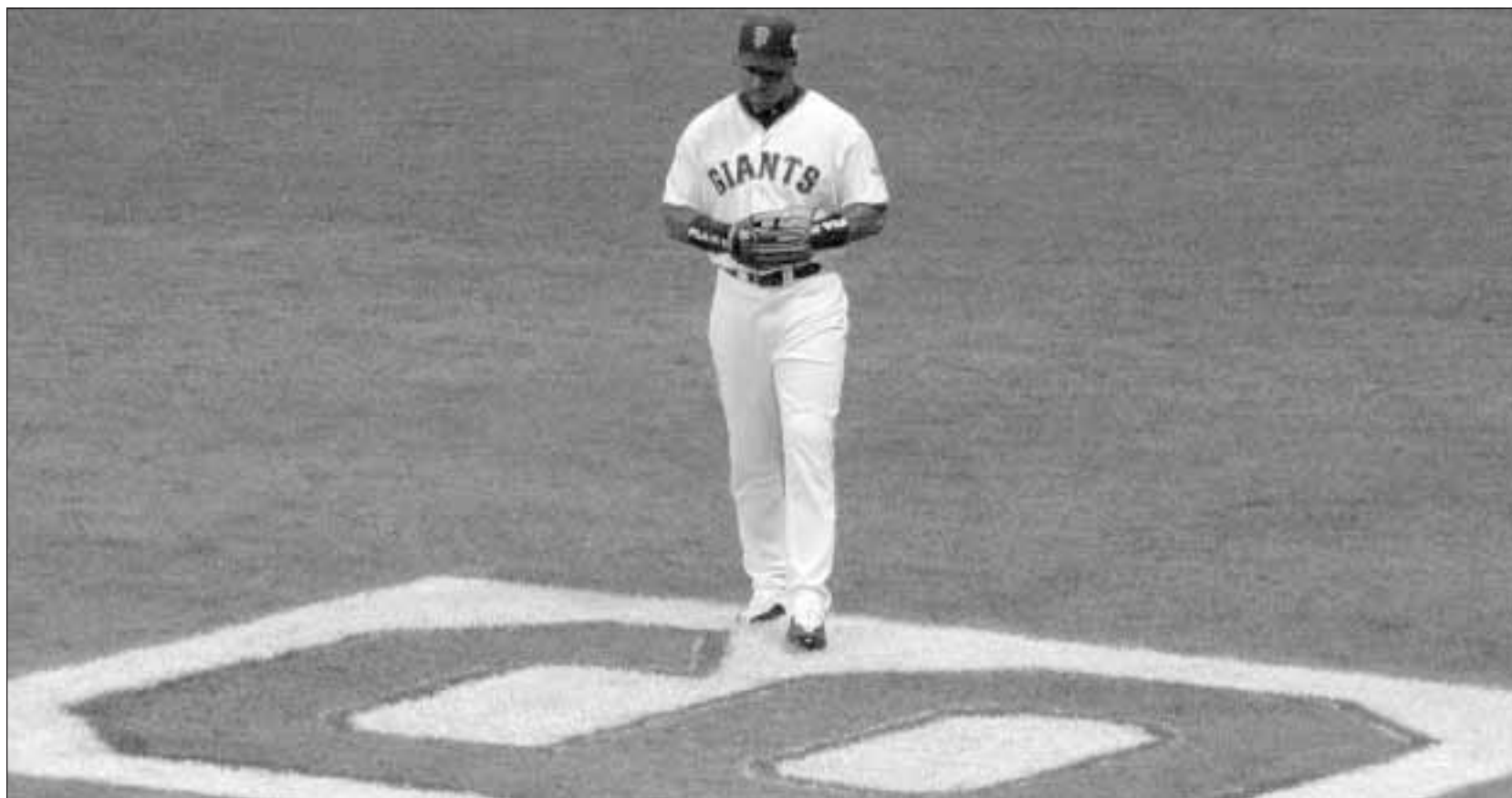
esantemente dopati: steroidi e, soprattutto, «Human Growth Hormone», o HGH, l'ormone della crescita. Gli 86 giocatori nominati, appartenenti a tutte le 30 squadre della National e American League (che assieme formano i professionisti della Major League Baseball), hanno lasciato intendere Mitchell, e pure il boss della Mlb, il «commissioner» Bud Selig, non sono che uno striminzito campionario della realtà. Ma quale realtà: tra essi, i meglio fichi del bigoncio - 31 All Stars, 10 Mvp, cioè i vincitori del titolo di più valenti giocatori della stagione - che rispondono ai nomi di Roger Clemens, Andy Pettitte, Mo Vaughn, Eric Gagne, Paul Lo Duca, Barry Bonds, Miguel Tejada, Jason Giambi, Jeremy Giambi, Ken Caminiti, Jose Canseco, Josias Manzanillo, Kevin Brown, eccetera eccetera.

Nonostante il baseball abbia una certa familiarità con gli scandali - il più antico e clamoroso, detto «Black Sox», Calze Nere, risale al 1920, quando Eddie Chicote, dei Chicago White Sox, confessò che lui e i suoi compagni s'erano venduti le World Series del 1919 - ciò che emerge dal rapporto Mitchell è qualcosa di più: è il crollo morale della «Corporate America».

Il baseball, difatti, non è soltanto un gioco: è una ricchissima industria nazionale. Un'industria il cui fatturato è sempre in crescita, come per quindici anni, e sino al 2002, lo fu quello della Enron. E se gli amministratori della società texana d'energia - Jeff Skilling, Kenneth Lay, Andrew Fastow le menti della truffa - truccavano i bilanci, mostrando utili inesistenti, per lucrare miliardi di dollari sulle «stock option», ovvero sul valore delle loro azioni, così i giocatori delle 30 società professionistiche del baseball, e i padroni di quei club, hanno guadagnato altrettanti miliardi (in contratti tivù, sponsor e sfruttamento del feticismo tifoso, nobilmente chiamato «merchandising») gonfiando muscoli a più non posso.

Naturalmente, qualcuno (segnatamente l'asso dei lanciatori, Roger Clemens) smentisce, o fa smentire dall'avvocato, di essersi mai gonfiato. Ma, in genere, gli atleti silenziosamente ammettono le loro colpe e differenze di quanto fanno gli organizzatori del «National Pastime». Loro, difatti, non avevano mai avuto sentore di nulla. Loro hanno le mani pulite. Prendete George W. Bush. Venerdì è apparso nella sala stampa Rose Garden della Casa Bianca per dire, in diretta tivù, che era sconvolto dal rapporto

Un rapporto di 409 pagine sulle trenta squadre che affossa lo sport più «yankee» per definizione



Barry Bonds, star di baseball dei San Francisco Giants Foto di Bill Waugh/Ap

Mitchell e che gli steroidi avevano «sullied», macchiato, il gioco. Ovviamente, lui, un fan del baseball e un amante dello sport, era all'oscuro di tutto, nonostante il rapporto Mitchell dati l'inizio dell'era degli steroidi al 1988.

Quando si dice la combinazione: nel 1988, George W. Bush mollava gli investimenti nel petrolio per metter su un gruppo, con il ricco finanziere Richer Rainwater, e comperare da Eddie Chiles i Texas Rangers per 86 milioni di dollari. A spingerlo a far ciò anche Peter Ueberroth, oggi a capo dell'USOC, e allora commissioner del baseball dopo esser stato l'organizzatore dei Giochi di Los Angeles 1984. Bush non si limitava, però, a fare l'investitore: avendo già in mente la corsa a governatore del Texas, si schierava in prima linea col titolo e il ruolo di «managing general partner», in coppia con Rusty Rose. Avventura fruttuosa, nel segno dell'amore per lo sport, dalla quale portava a casa, nel 1994: 14 milioni di dollari di utile, per la vendita del club (prezzo totale di 250 milioni) a Thomas Hicks, e l'elezione a governatore dello stato.

George W. è certamente uomo che non sospetta. Non fiutò il «nine-eleven», l'undici settembre 2001, figurarsi se poteva fiutare anabolizzanti tra i suoi Texas Rangers. Eppure, nel 1988, c'era stato Seul, e un certo Ben Johnson. E il Canada aveva condotto un'inchiesta, l'inchiesta DUBY, sull'uso degli steroidi rimasta famosa. Ma è altrettanto vero che Bush, allora, credeva che il Texas fosse il mondo, e dunque perché annusar l'aria al di là del suo ranch?

Lo sport professionistico americano s'è sempre rifiutato di sapere che aria tira nel resto del mondo. Tra baseball, football, hockey, basket e il movimento olimpico internazionale c'è una barriera invalicabile. Per gli americani, quegli sport valgono in funzione dei soldi che producono come passatempo; l'olimpismo, invece, non capi-

scono cosa sia, pretendendo di coniugare la morale con gli affari.

Eppure c'è stato un tempo diverso. Il tempo in cui il baseball accompagnava la crescita della società. Come quando nacque la prima squadra di neri, i Cuban Giants, nel 1895, o Rub Foster fondò la Negro National League, nel 1920. Quando George Herman Ruth, detto Babe Ruth, batteva record su record coi suoi Baltimore Orioles. Oppure quando Jackie Robinson, nel 1947, ruppe l'apartheid firmando il contratto con i Brooklyn Dodgers.

E il tempo di Joe DiMaggio. «Mi piacerebbe portare il grande DiMaggio a pescare» disse il vecchio. «Dicono che suo padre fosse un pescatore. Forse lui è povero come noi e capirebbe» scriveva in «The Old Man and the Sea», il Vecchio e il Mare, Ernest Hemingway. In quegli anni anche noi italiani scoprimmo il baseball e Joe DiMaggio, figlio d'un pescatore dell'Isola delle Femmine, che arrivò a sposare Marilyn Monroe.

George Mitchell - il senatore che mise d'accordo gli irlandesi con la pace del «Good Friday», il Venerdì Santo; che investigò lo scandalo di Salt Lake City, facendo quasi crollare il Cio - potrà scrivere altri cento rapporti sul baseball, ma quei tempi non torneranno. Perché alla «Corporate America» piace che tutto si gonfi - i bilanci della Ergon, i muscoli dei giocatori, i mutui sulle case - affinché pochi ci guadagnino. E il «National Pastime» è diventato, con la corruzione del tempo, perfetto per lo scopo: s'ingrassa di scandali, come se fosse il calcio italiano.

Il crollo morale della «Corporate America» La Casa Bianca si dichiara «sconvolta» per le rivelazioni

## New York

### Andy Pettitte confessa «Ho preso quell'ormone»

Andy Pettitte ha usato ormone della crescita (Gh) nel 2002 per recuperare da un infortunio al gomito. Ad ammetterlo è stato lo stesso pitcher del New York Yankees, citato nel documento del senatore George Mitchell. «Se quello che ho fatto è stato un errore, chiedo scusa» ha detto Pettitte in una nota diffusa dal suo agente. Il giocatore ha ammesso di aver usato il Gh in due occasioni. «Accetto le responsabilità per quei due giorni» ha aggiunto. Pettitte era tra gli 85 giocatori citati nell'inchiesta di Mitchell, legato al possesso o all'utilizzo di sostanze dopanti. La lega ha proibito l'utilizzo di ormone della crescita soltanto nel 2005. «Nel 2002 - ha spiegato Pettitte - ero infortunato e ho sentito che l'ormone della crescita poteva permettermi di recuperare più velocemente. Benché non fosse proibito dalle regole di allora, non mi sentivo a mio agio nell'assumerlo e mi sono fermato immediatamente».

# SICUREZZA E REDDITI.

## Gli impegni del Partito Democratico per il Lavoro.

Intervengono:

Marco MICCOLI, Paola MARTINI Achille PASSONI,  
Pier PAOLO BARETTA Paolo PIRANI,  
Agostino MEGALE, Alessia MOSCA

Partecipano:

# Goffredo BETTINI Cesare DAMIANO Riccardo MILANA

Lunedì 17 Dicembre  
ore 17,30  
Teatro delle Muse  
Via Forlì, 43 - Roma



Partito Democratico

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio  
**LUCKY LUCIANO**  
Edizione aggiornata  
con gli ultimi sviluppi di calciopoli  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

12

lunedì 17 dicembre 2007

Unità  
**LU**  
LO SPORT

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Marco Travaglio  
**LUCKY LUCIANO**  
Edizione aggiornata  
con gli ultimi sviluppi di calciopoli  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 7,50 in più

**A**nello

Dalle carezze alle «molestie sportive»: Laure Manadou, nei ritagli del tempo agli europei di nuoto, ha affrontato l'ex Luca Marin, lo ha preso a male parole, si è tolta un anellino, ultimo ricordo del loro amore e glielo ha tirato addosso. Scarsa di mira la bella francese ha colpito Filippo Magnini



**IN TV**

■ **8:45 Eurosport**  
Sci, Fondo Uomini  
■ **9:55 Rai Due**  
Sci, Slalom speciale  
■ **11:00 Eurosport**  
Sci, Fondo donne  
■ **11:15 Sky Sport 2**  
Rugby Heineken Cup  
■ **12:55 Rai Tre**  
Sci, 2ª manche  
■ **14:00 Sky Sport 2**  
Basket Upim-Benetton  
■ **15:00 Sky Sport 1**  
Calcio, Torino-Roma

■ **15:30 Sport Italia**  
Calcio argentino  
■ **16:30 Espn**  
Calcio, Premier League  
■ **17:30 Sport Italia**  
Basket Nba  
■ **20:00 Eurosport**  
Calcio, Fifa Gala  
■ **20:30 Sky Sport 2**  
Volley, Verona-Bassano  
■ **23:30 La7**  
Calcio, Le partite...  
■ **2:30 Sky Sport 2**  
Basket Nba



Paolo Maldini, 39 anni, alza il trofeo mondiale Foto di Kimimasa Mayama/Ansa-Epa

# I più forti

Milan campione del Mondo  
Boca battuto 4-2, reti di Inzaghi (2)  
Nesta e dell'immenso Kakà

di Massimo Solani

**PRIMA IL LIVERPOOL, ADESSO IL BOCA** Se la vendetta è davvero un piatto che va consumato freddo allora il Milan ha scelto il 2007 per rimettere a posto qualche conto con la storia. A maggio vincendo la Champions League contro la squadra che nel 2005 gli aveva soffiato da sotto al naso la coppa

dalle grandi orecchie, ieri a Yokohama sollevando al cielo la nuova Intercontinentale dopo che la vecchia nel 2003 era fuggita verso la sala dei trofei del Boca Juniors. Che da ieri non è più la fornita al mondo, visto che con i suoi 18 trionfi internazionali il Milan è ora il club più titolato. Xeneize superati nella storia e sul campo, dopo una partita durata soltanto 45 minuti, i primi, col Milan che nel secondo tempo s'è messo in tasca gli uomini di Miguel Angel Russo fino al 4-2 finale. Frutto della maggior esperienza internazionale, di un tasso tecnico non paragonabile e di una freddezza senza eguali nei momenti che contano davvero. Merito soprattutto dei gol di Pippo Inzaghi,

delle magie di Kakà e della saggezza pratica e un po' contadina di Carlo Ancelotti. Che è il terzo allenatore della storia ad aver vinto la coppa Intercontinentale dopo averla sollevata anche da giocatore, e sempre in rossonero. Gli era già riuscito con la Champions League, si è ripetuto ieri in Giappone, Carletto da Reggiolo: uno che ha la faccia di chi è chiamato ogni volta a dimostrare le sue capacità e il sorriso ironico di chi invece riesce in ogni occasione a beffare ogni scetticismo. Come questo Milan: vecchio, lento e prevedibile a sentire certi commentatori. Sempre vincente quando conta davvero: Champions League, Supercoppa Europea e Mondiale per club in questo 2007. E pazienza se in campionato si stenta con Empoli e Catania.

Ma quella di Yokohama è una vittoria che ha gli occhi di Paolo Maldini, il capitano di una vita che ha già deciso di dire "basta", dopo anni di tribolazioni fra gli acciacchi di ginocchia che il 26 giugno compiranno quarant'anni. L'ha alzata



La gioia dei giocatori del Milan Foto di Shuji Kajiyama/AP

lui ieri quella coppa al cielo buio del Giappone, lui che alla sua sesta finale Intercontinentale ha finalmente pareggiato il conto col destino e fatto pari (tre vittorie e altrettante sconfitte) ritoccano a quota 26 trionfi il bottino di una carriera senza pari spalmata lungo quasi mille presenze in rossonero. E se Maldini ha ereditato da Franco Baresi la fascia da capitano, questo 2007 ha definitivamente consacrato quello che forse sarà il nuovo capitano del Milan: Ricardo Izecson dos Santos Leite, per tutti Kakà, che oggi vola a Zurigo per sollevare il Fifa World Player. Ennesimo tassello di un mosaico che è già statistica: Intercontinentale, Coppa Campioni, Supercoppa europea, Pallone d'oro e miglior giocatore al mon-

**Fifa World Player**

**Il brasiliano sarà premiato oggi a Zurigo**

Un altro pallone d'oro, anche se meno prezioso di quello di France Football, Kakà lo ha ricevuto dagli organizzatori del campionato del mondo per club in qualità di miglior giocatore del torneo, davanti a Clarence Seedorf e a Rodrigo Palacio. Il brasiliano, inoltre, oggi sarà a Zurigo per la consegna del Fifa World Player 2007.

do in dodici mesi. Prima di lui c'era riuscito soltanto Van Basten, nient'altro da aggiungere per un ragazzo che ha soltanto 25 anni. Ne ha quasi dieci di più, invece, Pippo Inzaghi. Che dopo soffiato a Gerd Muller lo scettro di cannoniere europeo più prolifico ieri a Yokohama si è regalato l'ultima perla che mancava alla sua carriera segnando due gol nell'unica competizione che non l'aveva mai visto nel tabellino dei marcatori. Doppietta come nella finale di Champions ad Atene, che sommate alla rete segnata a Monaco in Supercoppa Europea fanno cinque gol in tre finali per un 2007 iniziato con l'ennesimo infortunio e finito con l'ennesimo trionfo. Quando il Milan vince, Pippo c'è.

**BOCA JUNIORS-MILAN 2-4 (1-1)**  
**BOCA JUNIORS** (4-4-2): Caranta; Ibarra, Maidana, Paletta, Rodriguez; Gonzalez (Ledesma 67'), Battaglia, Banega, Cardozo (Gracian 68'); Palermo, Palacio. All: Russo

**MILAN** (4-3-2-1): Dida; Bonera, Nesta, Kaladze, Maldini; Gattuso (Emerson 65'), Pirlo, Ambrosini; Kakà, Seedorf (Brocchi 87'); Inzaghi (Cafu 76'). All: Ancelotti

**ARBITRO:** Rodriguez (Messico)

**MARCATORI:** Inzaghi (M) 21' e 71', Palacio (B) 23', Nesta (M) 50', Kakà (M) 61', Aut. Ambrosini (M) 85'

**AMMONITI:** Ambrosini (M), Ibarra (B), Battaglia (B), Paletta (B)

**ESPULSI:** Kaladze (M), Ledesma (B).

**LA STORIA** Nessuna squadra è più titolata, ma all'inizio furono cocenti sconfitte. Come quel 6-0 di Amsterdam...

## Da Rivera a Kakà, quarant'anni da padroni

FRANCESCO CAREMANI

Come te nessuno mai. Con il quarto titolo mondiale per club i rossoneri hanno raggiunto quota 18 trofei internazionali, tre in più di Independiente, Boca Juniors e Real Madrid, che vanta però 9 Coppe Campioni. Eppure non fu amore a prima vista. In questi cento e passa anni di storia, il Milan è diventata la squadra più forte del mondo grazie a tanti fattori, tra questi l'esperienza di sconfitte importanti e brucianti. La prima nel '58 a Bruxelles contro il Real Madrid, finale di Coppa dei Campioni: ai tempi supplementari Gento segnò la rete del 3-2 e qualche svista dell'arbitro belga Alsteen fece il resto. Cinque anni più tardi a Wembley, invece, arrivò la prima coppa con le orecchie, grazie al "Conileone" Altafini e a Pivatelli che curò personalmente il regista del Benfica Coluna da costringerlo, a suon di pedate, a giocare quasi da fermo. In quello stesso anno, era il 1963, non bastò il 4-2 di San Siro al Santos di Pelé, perché a Rio de Janeiro, nel ritorno della finale

mondiale, accadde di tutto e i brasiliani pareggiarono il conto con un altro 4-2 e tante botte. Carniglia voleva addirittura ritirare la squadra, ma i dirigenti di allora, più avveduti di quelli contemporanei, glielo impedirono e il Santos vinse lo spareggio che si giocò sempre a Rio.

È con Rivera e Rocco, nel 1969, che i rossoneri tornano sul tetto d'Europa e per la prima volta si ergono su quello del mondo. A Madrid Rivera in regia e Prati in attacco umiliano l'Ajax e l'astro nascente Crujff, ben più difficile l'Intercontinentale contro l'Estudiantes di Veron, padre dell'ex giocatore della Lazio. A Milano è un bel 3-0 con Sormani e Combin, ma a Buenos Aires accade di tutto, il Milan perde 2-1 ma vince la coppa e la polizia tenta di arrestare Combin, che sale sull'aereo solo grazie a un energico intervento di Franco Carraro.

L'anno prima, 1968, con una doppietta di Hamrin i rossoneri avevano vinto, contro l'Amburgo di Seeler, la loro prima Coppa delle Coppe, che bisseranno nel '73 con-

tro il Leeds United, grazie alla sola rete di Chiarugi, vittoria che costò poi lo scudetto, perso a favore della Juventus nella "final Verona". E la Coppa Uefa? Mai una finale.

Curiosamente anche la Supercoppa Europea, nata nel '72, teme a battesimo una sonora sconfitta del Milan. Contro l'Ajax fu 1-0 in casa ma i lancieri rifilarono un incredibile 6-0 ad Amsterdam: in quel momento i più forti del mondo erano loro. E quello era un Milan in calo che dopo qualche mese perse anche la Coppa delle Coppe contro il Magdeburgo di Sparwasser.

Dopo circa quindici anni di buio i rossoneri tornano a vedere la luce grazie ad Arrigo Sacchi. Il tecnico di Fusignano "ottimizza" l'unico scudetto conquistato alla guida del Milan vincendo due Coppe dei Campioni, due Supercoppe europee e due intercontinentali. È il Milan olandese che sulla sua strada asfalta rispettivamente Steaua Bucarest, Benfica, Barcellona, Sampdoria, Atletico Nacional de Medellin e Olympia Asuncion: in pratica il Mi-

lan di Sacchi ha vinto da solo un terzo dei trofei che si festeggiano oggi.

Con Fabio Capello sono più i dolori che le gioie, la sua corazzata, infatti, perde due finali di Champions, contro l'Olympique Marsiglia e l'Ajax, e due intercontinentali, la prima contro il San Paolo, per squallifica dei francesi, la seconda contro il Velez Sarsfield. Ma in quello stesso anno, 1994, s'era comunque permesso la "finale perfetta", strappando con un roboante 4-0 il Barcellona di Romario e Stoichkov, con Crujff in panchina. Contro l'Arsenal arriverà anche la terza Supercoppa Europea. Quasi un altro decennio ha separato poi il ciclo Sacchi-Capello da quello di Carlo Ancelotti che può ringraziare Pippo Inzaghi per aver sconfitto Juventus, Porto, Liverpool, Siviglia e Boca Juniors, per altri cinque trofei, lasciandone per strade due contro inglesi e argentini, sempre su rimonta degli avversari, sempre ai rigori. Come quella maledetta e indelebile sera a Istanbul, finale di Champions League, con il Liverpool capace di rimontare lo 0-3.



lunedì 17 dicembre 2007

## Le partite ieri pomeriggio

<b>Torino</b>	<b>0</b>	<b>Sampdoria</b>	<b>2</b>
<b>Roma</b>	<b>0</b>	<b>Fiorentina</b>	<b>2</b>

**TORINO:** Sereni, Comotto, Dellafiore, Di Loreto, Lanna, Rosina (16' st Vailatti), Corini, P. Zanetti, Barone (30' st Bottonne), Bjelanovic (37' st Ventola), Di Michele.

**ROMA:** Doni, Panucci (35' st Cicinho), Juan, Mexes, Tonetto, Giuly (16' st Cassetti), Brighi (1' st Perrotta), De Rossi, Pizzaro, Mancini, Vucinic.

**ARBITRO:** Rocchi

**NOTE:** angoli 6-4 per il Torino. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Bjelanovic, Dellafiore, De Rossi, Lanna, Panucci, Mexes. Espulso il tecnico granata Novellino per proteste, e Comotto per fallo da ultimo uomo.

**SAMPDORIA:** Castellazzi, Campagnaro, Sala (3' st Lucchini), Gastaldello (44' st Accardi), Maggio, Volpi, Palombo, Franceschini, Pieri, Bellucci, Cassano.

**FIorentina:** Lupatelli, Jorgensen, Ujfalusi, Kroldrup, Pasqual, Pazenza (1' st Liverani), Kuzmanovic (43' st Gobbi), Montolivo (7' st Donadel), Santana, Vieri, Mutu.

**ARBITRO:** Gava

**RETI:** nel pt 19' Gastaldello, 39' Mutu, nel st 12' Donadel, 25' Cassano

**NOTE:** angoli 6 a 1 per la Sampdoria. Ammoniti Pazenza, Santa, Cassano. Recupero 2' e 5'. Spettatori 20mila.

<b>Siena</b>	<b>1</b>
<b>Napoli</b>	<b>1</b>

**SIENA:** Manninger, Bertotto (31' st Rossetti), Loria, Portanova, De Ceglie, Jarolim (35' Rossi), Codrea, Gallopa, Locatelli, Frick, Maccaroni (44' st Corvia).

**NAPOLI:** Iezzo, Cupi (40' st Grava), Cannavaro, Contini, Garics, Blasi, Gargano, Hamsyk, Domizzi (17' st Rullo), Bogliacino (42' st Sosa), Zalayeta.

**ARBITRO:** Mazzoleni.

**RETI:** nel st 18' Frick, 19' Bogliacino.

**NOTE:** angoli 7-6 per il Napoli. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Loria e Bertotto. Spettatori: 10.000.

## Ieri sera

<b>Cagliari</b>	<b>0</b>
<b>Inter</b>	<b>2</b>

**CAGLIARI:** Marruoco, F. Pisano (25' st Larrivey), Lopez, Bianco, Agostini, Ferri, Conti, Parola, Fini (31' st Budel), Matri (40' st Mancosu), Acquafresca

**INTER:** Julio Cesar, Maicon, Cordoba, Samuel, Maxwell (36' st Pelè), J. Zanetti, Cambiasso, Chivu, Crespo (12' st Cesar), Cruz, Suazo (45' St Balotelli)

**ARBITRO:** De Marco

**RETI:** nel st al 12' Cruz, 34' Suazo.

**NOTE:** angoli 2-2. Recupero 1' e 3'. Ammoniti Parola e Conti per gioco scorretto. Spettatori: 15 mila circa.

## BASKET

Siena da record: 14 vittorie di fila  
Milano vince il derby con Cantù

**Risultati della 14ª giornata**  
Cantù-Armari 70-79  
Roma-Udine 93-64  
Varese-V. Bologna 74-70  
Scafati-Napoli 94-84  
Capo d'Orlando-Pesaro 83-85  
Teramo-Siena 91-100  
Biella-Montegranaro 84-73  
Avellino-Rieti 75-83  
F. Bologna-Treviso 75-63  
Classifica: Siena imbattuta e sola con 28 punti. La 14ª vittoria di fila supera il record della Kinder stagione 1997/98

# Anche in Italia comanda Milano L'Inter fa il vuoto

Vittoria a Cagliari dei nerazzurri (2-0)  
La Roma frena a Torino: -7 in classifica

di Luca De Carolis

**PADRONA** Una vittoria che vale un campionato, senza spettacolo ma con tanta sostanza. L'arma principale dell'Inter che ieri sera ha vinto a Cagliari, inanellando l'ottavo successo di fila tra campionato e Champions. Tre punti che suonano come il re-

quiem per la corsa scudetto. La Roma, bloccata ieri a Torino, è ormai a -7. Troppo lontana dai nerazzurri che, incuranti di squalifiche e infortuni, hanno regolato un Cagliari volenteroso ma con tanti problemi, dentro e fuori il campo. Nel gelo del Sant'Elia semivuoto, i sardi hanno disputato un discreto primo tempo, costruendo anche qualche opportunità nell'area di Julio Cesar. Senza la qualità di Foglia (ufficialmente in permesso, di fatto fuori squadra per la lite con Marchini) e l'appoggio del pubblico, in guerra aperta con il patron Cellino, il Cagliari non poteva far altro che dare un po' di fastidio ai campioni d'Italia. Che, pur orfani dello squalificato Ibrahimovic, sono scesi in campo con uno sfrontato 4-3-3, con Cruz, Crespo e Suazo in attacco. L'ex attaccante del Cagliari (bersaglio di qualche isolato buu razzista) non voleva infierire sulla squadra dove ha giocato per sette stagioni, e sulla città dove ha conosciuto sua moglie. Così si è divorato un paio di gol, prima di chiudere la gara con la rete del raddoppio. Crespo invece ha latitato per colpa di una forma fisica ancora approssimativa. Così a caricarsi l'Inter sulle spalle sono stati Cruz, che si è inventato la prima rete, e



Mexes e Di Loreto Foto Ap

un gruppo indifferente a problemi e polemiche. Così compatto da stritolare un campionato a pochi giorni da Natale. Neppure i malumori di Mancini per il presunto incontro tra Moratti e Mourinho a Londra, e per il clamore mediatico attorno al Milan, hanno inciso sul monologo interista. «Mi avete messo contro i rossoneri, allora voglio fare i complimenti ad Ancelotti», ha esordito in sala stampa il tecnico marchigiano. Domenica i nerazzurri se la vedranno proprio con i cugini, in un derby che il successo milanista nel Mondiale per club ha caricato di ulteriore significato. Mancini non l'ammetterà mai, ma vuole a tutti i costi battere sonoramente i rossoneri per ribadire che a Milano non si sente per nulla secondo. Il Milan rappresenta invece uno degli ultimi ostacoli per la corazzata nerazzurra. Solitaria e criticata: succede sempre ai primi.

## Che Toro, i giallorossi strappano un piccolo punto

Occasioni e traverse fermano Di Michele e Bjelanovic. Fair play di Barone. Poca Roma

di Alessandro Ferrucci

**SECONDI** Una sola squadra al comando e nessuna avversaria. Perché il ruolo che la Roma intende a tutti i costi interpretare, quello di unica antagonista dell'Inter, è svilito di domenica in domenica dalla realtà dei fatti. Così, dopo il pessimo pareggio di Livorno, per i giallorossi arriva anche il primo 0-0 dell'anno, a Torino contro la squadra di Novellino. Che può recriminare su un numero altissimo di occasio-



Antonio Cassano protesta contro l'arbitro Gava dopo l'ammorazione Foto di Carlo Baroncini/Ap

ni da rete non sfruttate. Al contrario, Spalletti può tirare un sospiro di sollievo e coccolarsi un punticino strappato in una giornata nera, con quasi tutti i suoi giocatori in crisi di identità: De Rossi non sa se deve coprire o attaccare, Pizzaro vuole a tutti i costi vestire i panni del grande manovratore, ma sbaglia quasi sempre i tempi, Mancini è da mesi un desaparecidos dell'area di rigore, mentre Vucinic tenta solo la rete da copertina. Risultato? Se prendiamo in considerazione sia la trasferta di Livorno che quella di Torino, le occasioni da rete della Ro-

ma si contano sulle dita di una mano, mentre per quelle degli avversari è necessario scomodare le dita di amici e vicini. In particolare il Toro offre con i capitoli la migliore prestazione della stagione, con un gioco ben organizzato a metà campo da Corini e Zanetti e con un Barone in forma Mondiale che rappresenta l'uomo in più dei granata. È l'azzurro, infatti, che cerca i varchi giusti per bucare la difesa avversaria; è lui che si infila in ogni pertugio e scompiglia i piani di Mexes e compagni che non possono fare altro che rincorrerlo. Ed è sempre lui

che, nel primo tempo, dà una rara lezione di lealtà: caduto nell'area di rigore giallorossa si rialza immediatamente e corre dall'arbitro per dirgli: «Non è fallo! Non c'è rigore». Per sperare in meglio, ognuno deve fare la sua parte: Barone l'ha capito. Meno Novellino e Comotto, che riescono a farsi espellere dall'arbitro ed escono dal campo con gesti plateali. Comunque, a parte i due «rossi», resta il migliore in campo è Doni, bravo a salvare la porta giallorossa dai tiri di Di Michele, Rosina e Bjelanovic. E quando non è in grado di intervenire, ci

pensa la traversa (colpo di testa di Bjelanovic). Mentre per la Roma le uniche possibilità giungono da un paio di triangolazioni di Vucinic con Mancini e da un colpo di testa di Mexes, alzato alto da Sereni. Per il resto niente. Con Spalletti che «maledice» sempre più la gara di Champions contro lo Sporting, quando Totti si è procurato l'infortunio che lo sta tenendo fuori da un paio di mesi. Perché, senza il suo capitano, la Roma subisce un doppio danno: è meno efficace sotto porta e non ha il fulcro che velocizza il gioco di prima.

## IL CALCIO DEGLI ALTRI Il derby della Premier League va ai Gunners, primi in classifica (1-0). I Blues pieni di costosissime stelle ma senza gioco. Il Manchester batte il Liverpool A Londra comanda l'Arsenal. Giovani in campo e bilanci in attivo: così si batte il ricco Chelsea

di Roberto Randelli / Londra

Nel *Sunday time* più ricco di sempre, che vedeva affrontarsi le *fab four* del calcio inglese, dominatrici in Champions, è tempo per cuori forti, e spiccano il volo diavoli rossi ed artiglieri. Nel match degli uni-versi fuori Londra palese è stata la forza dello United, sterile il Liverpool, ancorato alle alchimie di Benitez, stregone appannato. Il derby londinese ha raccontato qualcosa in più. Nella ferocezza della loro storia da quartieri semplici, per i nostalgici dell'Highbury oggi non si affrontava la storia: quella si fa contro gli Hotspsurs, qua o al *White Hart Lane*; quello è il derby vero, proletario, del nord di Lon-

dra. Per loro l'onta di uno stadio griffato dagli Emiri è una vergogna sopportabile solo per amor di squadra. Anche il Chelsea ha il suo personalissimo derby, contro il Fulham, possibilmente al vecchio *craven cottage*, che lo Stamford è così poco British, isolato dalle case e dagli odori dei pub. Ma oggi di sentimento c'è poco o niente. C'è il cerchio perfetto di un Arsenal così fresco, così spudorato, così in positivo con i bilanci, bravo da vendere trentenni sull'orlo di una risi di nervi (Henry, Vieira, Lundberg) per affidarsi a giovani di tutte le etnie, che coprono al meglio le traiettorie perfette del gu-



Flamini stretto tra Cole e Obi Foto di Sang Tan/Ap

ru Wenger. C'è il sogno di un Chelsea bello ma mai abbastanza, vincente ma non di tutto, che ha sacrificato Muorinho alla legge di chi spende più di tutti ed allora deve vincere convincendo, sempre. La partita vale il primo posto per l'Arsenal, dacché il Manchester ha appena espugnato Anfield, e vale l'ultimo treno per il paradiso per i blues. Wenger ha Van Persie in panca a recuperare acciacchi nazionali e non rischia il talento di Walcott e Bendtner, lasciando solo Adebayor ad agire di sponda per i tre moschettieri, come li chiamano quassù: Flamini - Fabregas - Hleb. E l'Arsenal non crea molto. Avram Grant ha la faccia da dipendente pubblico, pochi ma chiari

concetti, con il suo calcio semplice il Chelsea non perde da 16 partite, si è rimesso in corsa e ha vinto il girone di Champions, e anche stasera non concede niente, né allo spettacolo né ai Gunners. Nervosismo alle stelle, e stelle ammonite nella stessa azione: Lampard e Terry. Proprio il capitano è toccato duro ed esce, non c'è Es-sien che saprebbe scalare dietro, la situazione si complica. In questi casi, per i blues ci pensa sempre Droga, ma non c'è neanche lui: al suo posto il fratello pacioso di Shevchenko, che in due anni di Londra ha imparato l'inglese e disimparato a segnare. Il nulla assoluto si interrompe all'ultimo secondo del primo tempo. Sventurata usci-

ta di Ceh sul comer, con l'ex di turno Gallas pronto a colpire, difensore dai gol importanti (due mesi fa ci fu quello allo scadere per pareggiare contro il Manchester). Il secondo tempo è un esercizio di sterilità del Chelsea, pericoloso solo con Wright e Philips e allo scadere su punizione di Sheva. L'Arsenal spreca almeno cinque contropiedi di rara bellezza, si difende con ordine, i giovani non tremano mai, Van Persie regala venti minuti da cigno, non verrà natale a svegliare l'allegria brigata dal sogno. Si chiudono novanta minuti decisi da un secondo, si chiude forse la strada della premier per il Chelsea, l'arroganza dei soldi non compra le partite. Almeno a Londra.

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**LUCKY LUCIANO**  
 Edizione aggiornata  
 con gli ultimi sviluppi di calciopoli  
*in edicola il libro  
 con l'Unità a € 7,50 in più*

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**LUCKY LUCIANO**  
 Edizione aggiornata  
 con gli ultimi sviluppi di calciopoli  
*in edicola il libro  
 con l'Unità a € 7,50 in più*

**C** 43MILA EURO PER I BAMBINI DEL CONGO GRAZIE AL CONCERTO DI NATALE AL SENATO

La musica di Antonio Vivaldi ha invaso ieri l'aula di Palazzo Madama. Per il tradizionale concerto di Natale del Senato, trasmesso in diretta tv, sono stati scelte *Le quattro stagioni*, eseguite dal violinista Stefano Montanari, accompagnato dall'Accademia Barocca di Santa Cecilia. Il ricavato del concerto, al quale era presente anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, andrà all'Unicef per finanziare il progetto «Bambini di strada» avviato nel 2001 in



Congo. In apertura della manifestazione, Stefano Montanari con l'Accademia Barocca di Santa Cecilia hanno suonato *l'Inno d'Italia* ascoltato, in piedi, da tutti i parlamentari presenti in aula. In un emiciclo al gran completo, tra gli altri, si sono visti il senatore a vita Giulio Andreotti, il presidente della Rai Claudio Petruccioli, la senatrice teodem Paola Binetti, il presidente della Camera Fausto Bertinotti e il vice presidente della Corte costituzionale Giovanni Flick. Grazie al concerto di Natale del Senato - informa una nota di Palazzo Madama - sono stati raccolti oltre 43 mila euro per il progetto dell'Unicef. Si tratta di un'iniziativa partita sei anni fa che offre assistenza, avviando al recupero sociale, gli orfani di guerra e gli «ex bambini soldato» che vivono abbandonati nelle strade della capitale Kinshasa.

**MUSICA** Ora, oltre al rap, vince il merchandising: scarpe, borse, magliette. Tutto in linea e tutto, per i giovanissimi, assolutamente indispensabile. Sulle ceneri dei due «eroi» ormai defunti: Tupac Shakur e Notorius Big. Denti d'oro e pallottole di piombo...

di Silvia Boschero

**N**

on se lo sarebbe mai aspettato, ma fece un grande errore la signora Tipper, futura moglie di un vice-presidente degli Stati Uniti, Al Gore, quando nel 1985 si batté fino allo spasimo per far applicare sui dischi «pericolosi» la targhetta «Parental advisory - Explicit lyrics». Lungi dal diventare il marchio dell'infamia, il logo bianco e nero scatenò la moda della musica cattiva, sporca, violenta, misogina, insomma, politica-



Snoop Dogg

# Donne danaro dolore, vite da rapper

mente scorretta. Fu come scrivere sul barattolo di marmellata: vietato mangiare, fa venire la carie. Cioè «mangiami, mangiami». Da allora quell'adesivo se lo sono conteso soprattutto i gruppi di hip hop. E pensare che nel 1985 eravamo ancora in piena era di rap consapevole con band impegnate come Public Enemy, Run Dmc, Eric B & Rakim, Beastie Boys. Di lì a poco però i «maestri» sarebbero diventati agli occhi degli adolescenti americani dei matusaemmes, dei personaggi «old school» appunto. Massimo rispetto certo, ma era altro che il brufoloso ragazzino a stelle e

**«50 cent», secondo rapper più ricco del mondo. Milioni di dollari e otto pallottole in corpo, tutte le stimmate del profeta**

strisce voleva, era altro ciò per cui si sarebbe indebitato fino al collo (cosa che sta succedendo negli ultimi anni) comprando non solo i dischi ma tutto il merchandising ufficiale: scarpe, borse, cappelli e quant'altro. Era il cattivo, il rap che faceva tremare i genitori, quello che parla di pistole, prostitute e soldi a palate fatti possibilmente in maniera illecita. Insomma, quello che ha letteralmente occupato il mercato discografico americano negli ultimi quindici anni prima chiamandosi «gangsta rap», il rap dei fuorilegge, poi R&B. E soprattutto quello che è stato santificato dalla morte di due personaggi chiave, i cosiddetti martiri del rap: Tupac Shakur (rappresentante della West Coast) e Notorius Big (East Coast). Da allora per essere dei rapper è diventato necessario mostrare i denti, meglio se d'oro e magari rischiare la morte. Naturale che nel 2003 fu accolto come un re dalla cricca dei produttori hip hop il giovane e cattivissimo 50 Cent: otto pallottole nel corpo tatuatissimo e muscolosissimo. Secondo rapper più ricco del mondo per

la rivista Forbes (32 milioni di dollari), faccia cattiva, padre ignoto, madre trovata misteriosamente morta nell'appartamento quando lui era ancora bambino, ex spacciatore di crack. Cosa aspettarsi dai suoi testi? Poi c'è Eminem, il rapper bianco più rispettato dai neri (e difatti prodotto dal gigante Dr Dre) perché il più pesante. Le accuse si sono sprecate dal suo primo disco ad oggi: misoginia (per la canzone *Kill you*, ti uccido), razzismo, omofobia, solo per dirne alcune. Di altra pasta è fatto Snoop Dogg, uno che gioca sul filone «pimp», ovvero il «pappo-

**Eminem, il bianco, ricco e autore di testi sotto accusa per misoginia, razzismo omofobia e chi più ne ha più ne metta**

ne», argomento adorato da tutti i maschiesimi rapper americani (in primis 50 cent che ci fece sopra una canzone). L'antifona è semplice: più soldi hai più sei un grande, più donne gestisci, più soldi avrai. E Snoop è maestro in questo. Da ragazzino fa il suo ingresso in una delle più feroci gang di Los Angeles, la Crips, nota in tutta America per molteplici omicidi e lucrosi traffici di droga. Mentre entra e esce dalla prigione (le accuse sono possesso di droga e armi, rissa, omicidio), nel 2000, come tutti i rapper-imprenditori che si rispettino, amplia il suo raggio d'azione e realizza il suo primo film porno prodotto niente meno che da Larry Flint, magnate della più fiorente azienda del genere, la Hustler.

Nei suoi film Snoop non prende parte attiva alle scene, ma si limita a cantare e camminare vestito quasi sempre in gessato elegantissimo, da una scena hard e all'altra. Incoraggiato dal successo del prestigioso lungometraggio che vince gli awards della pornografia, ne realizza subito un altro, sempre da regista, ma stavolta sotto il no-

me di Snoop Scorsese. Amico del «compianto» Tupac, nel 1993 pubblica il suo best seller, *Doggystyle*, un successo planetario che lo incorona re del «gangsta rap». Oggi, giunto al suo nono album in studio (*Ego trippin'*) Snoop continua a portare illegalmente con se pistole diamantate, ma pare che lo faccia solo per farsi beccare e finire sui giornali. La stessa lotta feroce tra costa est e ovest che dieci anni fa aveva mietuto decine di vittime tra i rapper pare finita a tarallucci e vino. Al suo posto c'è il business, le linee di abbigliamento, i gadget. E la musica? Ah già, la musica...

**Poi ecco Snoop Dogg il re dei «papponi» teorico della filosofia più donne hai più ricco sei. Ex membro di una gang feroce di L.A.**

**CINEMA** Ieri mattina al Nuovo Sacher, Nanni ha presentato gli extra di «Palombella Rossa» uscito in dvd. E per l'occasione ha duettato col critico Johnny Palomba. Verò, so Sirviuccio tuo: Moretti mattatore, legge in romanesco la lettera di Berlusconi



Nanni Moretti e Johnny Palomba

di Gabriella Gallozzi

Sirviuccio tuo...Veronica mia... le cose che facevo trentanni fa le faccio pure mo', pari pari, e tu, amorucchiobello te n'accorgi mo'? Sveia!». Moretti di nuovo - dopo *Il caimano* - nei panni di Berlusconi, ma stavolta in versione romanesca e tutta da ridere per leggere una lettera alla sua Veronica. Si è presentato così Nanni, ieri mattina al Nuovo Sacher, nelle vesti del mattatore, per un insolito appuntamento: Palomba e Palombella, incontro domenicale tra gli extra e le memorie di *Palombella rossa* e le «recinzioni» dell'«enigmatico» Johnny Palomba, critico cinematografico sui generis, romanaccio e misterioso: va in giro col volto coperto da una benda e pubblica per Fandango (l'ultimo, *Operette Molari*, raccolta delle sue improbabili recensioni

ni). Prima di esibirsi nel lungo duetto che ha strappato le risate del pubblico, sono stati proiettati due degli extra di *Palombella rossa* (1989), il film di Moretti uscito recentemente in dvd insieme ad altri titoli del regista, tutti in edizioni ricche di bonus, tra documentari e materiale inedito, curate da lui stesso, secondo la sua proverbiale pignoleria. «Rivendendo il materiale di *Palombella rossa*, in cui raccontavo lo smarrimento della società italiana, della sinistra e dell'allora Pci - dice Moretti al termine dell'incontro - ho rivisto la voglia di libertà narrativa che c'era dietro e che è continuata con *Caro Diario* e *Aprile*. Ci sono dei film, come sono stati *Bianca* e *La messa è finita*, in cui sento il bisogno di partire da una sceneggiatura molto dettagliata e altri in cui scrivo e poi alcuni pezzi di riprese si integrano alla pagina scritta». Alla proiezione degli extra è

seguita, poi, quella di un documentario inedito: «L'ho girato nel '88, anno dell'ultimo campionato della mia squadra di pallanuoto - spiega il regista - e l'anno dopo prendendo spunto da queste riprese ho iniziato a girare *Palombella Rossa*». E per il prossimo film? chiede qualcuno «No è

**Una mattinata di «spettacolo» col duetto tra Nanni e Johnny quest'ultimo noto per le «recinzioni» in romanaccio**

troppo presto - dice Nanni che è al lavoro sulla sceneggiatura con Federica Pontremoli e Francesco Piccolo - non so nemmeno se io apparirò come attore. Dipende tutto dalla direzione che prenderà la storia». È lì sul palco che si diverte un sacco Nanni Moretti. Il pubblico ride, applaude. Via, dunque, alla lettura delle «recinzioni» di Palomba. A cominciare da quella di *Palombella rossa*, ovviamente. Nanni legge in perfetto romanesco, così come sono scritte: *Il codice da Vinci*... «dove c'è un circolo di preti molto potenti che se vedono sempre... e infatti se chiamano Opus Gay». *Il misterioso mondo di Amelie*, «un bel film che vincerà l'Oscar, e Moretti lo damo ar gatto...». Gran finale, poi, con la critica a *Tre metri sopra al cielo* in cui Nanni può sfoggiare il meglio del gergo coatto-adolescenziale. E gli applausi sono assicurati.











ORIZZONTI

# Gramsci e Schucht

## Amore e rivoluzione

**BIOGRAFIE** Il leader del Pci d'I aveva sposato Giulia Schucht, figlia di un aristocratico rivoluzionario molto amico di Lenin fin dagli anni della repressione zarista. Ecco come il figlio di Giuliano Gramsci racconta la saga familiare di quegli anni

■ di Antonio Gramsci Jr.

# O

gni volta, quando passo vicino al Mausoleo di Lenin, cerco di accelerare i passi e di allontanarmi al più presto possibile. Non sono riuscito mai in tutta la mia vita a sopprimere un senso di ribrezzo e di orrore. Nel vedere come - esposti agli sguardi spietatamente curiosi - giacciono i resti inermi di quello che una volta era il caro amico della nostra famiglia. Tutto cominciò nel lontano 1887, quando nella casa penale di San Pietroburgo si incontrarono due donne, Otilija Winterhalter e Maria Ulanova. La prima era la madre di Apollo Schucht, mio bisnonno. La seconda, quella di Aleksandr Ulanov, fratello di Vladimir, futuro Lenin. I due giovani rivoluzionari reclusi, erano strettamente legati alla «Narodnaja Volja», ma i loro impegni in questa organizzazione sovversiva erano diversi. Aleksandr apparteneva all'ala terroristica che fra l'altro preparava l'attentato allo zar Alessandro III. Apollo si occupava della propaganda marxista nei circoli rivoluzionari militari, alla cui formazione egli si dedicò all'inizio degli anni ottanta durante gli studi nel ginnasio militare. L'obiettivo di questi circoli lo ha descritto molto chiaramente lo stesso Apollo nelle sue memorie: «Poiché dopo il 1881 Narodnaja Volja non poteva seguire lo stesso percorso (in quell'anno fu ucciso lo zar Alessandro II, dopo di che il governo scatenò la rappresaglia contro i rivoluzionari), tutti quelli che volevano continuare la lotta cominciarono a cercare altre vie. Una di queste consisteva nella ricerca tra i quadri militari delle persone giuste. Dopo la loro preparazione adeguata si poteva sperare che al momento giusto (la rivoluzione) essi avrebbero sostenuto la nostra causa...».

Dopo il processo sommario Aleksandr fu impiccato, Apollo invece fu condannato all'esilio in Siberia dove lo seguì la moglie Giulia con due figlie. Dopo tre anni di esilio la famiglia si trasferì a Samara, una bellissima città sul Volga, dove già abitava Vladimir Ulanov con sua madre e sorelle. Tra le due famiglie nacque subito una calorosa amicizia. Nel 1893 gli Schucht emigrarono, però non persero i contatti con gli Ulanov. Lenin veniva spesso a trovare Apollo in Svizzera. Vedeva crescere mia nonna Giulia e le sue sorelle. Di una di esse, Asja era stato addirittura il padrino. La sorella maggiore di Giulia, Eugenia, forse «la più bolscevica» di tutta la famiglia, ricorda nelle sue bellissime memorie le monellerie infantili dello «zio Vladimir» durante la festa nazionale a Ginevra nel 1905. Quest'immagine di Lenin mascherato da orso che cosparge i bambini di confetti e li fa crepare dalle risate è discordanza con quell'altra, scoperta nelle «nuovissime ricer-

**Una storia che viene da lontano, dal legame di due famiglie russe che si intreccia a quella di un italiano venuto dalla Sardegna**

che» dei nostri bravi storici, di una persona tetra e completamente priva del senso di umorismo. Nel 1916, probabilmente su richiamo di Lenin, Apollo ritornò in Russia dall'emigrazione. Essendo un bravo amministratore diventò ragioniere nella sezione del Partito a Mosca. Subito dopo la rivoluzione Lenin lo nominò commissario responsabile della nazionalizzazione delle banche. E lo stesso Apollo ricorda che «a tutti i dipendenti che acconsentivano di collaborare con le nuove autorità, furono concessi gli stessi incarichi che avevano prima». Lenin a differenza da Stalin trattava sempre con il massimo rispetto i vecchi specialisti disposti a collaborare. Nel 1919 Lenin scrisse la raccomandazione per Eugenia Schucht per la sua iscrizione al Partito. In seguito lei diventò segretaria di Krupskaja nel Commissariato (ministero) dell'Istruzione popolare. Dopo la morte di Lenin Apollo e Eugenia continuarono i rapporti con le sue sorelle, soprattutto con Anna Ulanova che spesso aiutava gli Schucht nei momenti difficili. Insieme ad Anna, Eugenia cominciò a tradurre le opere di Lenin in italiano. Negli anni trenta, quando Stalin si liberò di quasi tutti gli amici di Lenin, la famiglia Schucht invece fu risparmiata, probabilmente grazie alla parentela con Antonio Gramsci (il trattamento della famiglia Schucht da parte di Stalin, è esaminato nel libro di Giu-



Gramsci a Vienna nel 1922 in una rara istantanea. In basso a sinistra un'immagine di Lenin al lavoro. Accanto Giulia Schucht, consorte di Gramsci



seppe Vacca e Angelo Rossi Gramsci tra Mussolini e Stalin).

Anche mio nonno Antonio Gramsci ebbe occasione di conoscere Lenin personalmente. Stranamente questo fatto della vita di Gramsci sembra essere sconosciuto ai suoi biografi italiani. La notizia sul loro incontro si trova invece in un volume delle cronache biografiche su Lenin. In quel tempo nonostante la grave malattia Lenin seguiva con attenzione le vicende italiane e non rinunciava a qualche colloquio su questioni internazionali di cui desiderava informazioni dirette dai compagni da lui particolarmente stimati. Non gli poté sicuramente sfuggire il fatto che Gramsci aveva conosciuto i suoi vecchi amici Schucht. L'incontro avvenne il 25 novembre del 1922, alle ore 18, nell'ufficio di Lenin al Cremlino. Su questo incontro abbiamo un'altra testimonianza importante riferita nella lettera del 1972 di Camilla Ravera a mio padre Giuliano: «Caro Giuliano, circa l'incontro di Gramsci con Lenin a cui accenni, e di cui desideresti qualche particolare, non posso dirti molte cose. Gramsci si riferì spesso a quell'incontro nel corso delle lunghe conversazioni che io ebbi con lui durante la mia permanenza a Mosca, ma sempre accennandovi in rapporto alle questioni politiche di cui in quel momento particolarmente ci occupavamo. Non ricordo, ad esempio, se mi disse la data precisa di quell'incontro; o altri particolari circa il luogo e il modo, che dovettero essere poco diversi da quelli dell'incontro con Lenin che nei primi giorni del novembre potemmo avere Bordiga ed io... Durante quelle nostre conversazioni Gramsci mi disse di aver espresso a Lenin il suo profondo dissenso con Bordiga, non soltanto sul problema dei rapporti con il Partito Socialista, ma sul giudizio del fascismo, della situazione italiana, delle sue prospettive... «Lenin, mi diceva Gramsci, conosce le cose nostre assai più di quanto supponiamo... Lenin volle conoscere direttamente il pensiero di Bordiga sui nuovi avvenimenti italiani... Ascoltò con evidente meraviglia le sue opinioni, rigide ed astratte (invece due anni prima Lenin sanzionò la rottura a sinistra ideata da Bordiga) ... Forse, da quella conversazione avuta con Gramsci e dalla seguente con Bordiga, può essere derivata - in Lenin e nell'Internazionale - la decisione, presa dopo breve tempo che Gramsci, non rientrando in Italia, ma si riavvicinasse al Partito, trasferendosi a Vienna, con un proprio ufficio, e là riprendesse la pubblicazione della rivista L'Ordine Nuovo; e quel lavoro verso i compagni che - sviluppato poi successivamente nell'azione politica in Italia - portò al superamento del bordighismo...». Da questa testimonianza possiamo supporre che Lenin, con il suo intuito infallibile, dando più ragione a Gramsci, decise di promuoverlo al leader del Partito Comunista Italiano.

**Il capo dei bolscevichi aveva capito subito la differenza tra quei due dirigenti che volle conoscere di persona e che soppesò a fondo**

**SAGGI** La tesi in uno scritto di Pietro Barcellona ricavato dalla «Lectio inauguralis» al Crs per l'ultimo compleanno di Pietro Ingrao

## L'economia è disumana? No, molto di più. Ormai è post-umana

■ di Giuseppe Cantarano

Se la tendenza della modernità non si imita semplicemente a superare l'umano, ma a cancellarlo, c'è tuttavia qualcosa, dell'umano, che non si lascia facilmente annientare. Se la tecnica ha reso ormai perfettamente virtuale il mondo, riproducendo la vita nei laboratori, c'è tuttavia qualcosa della stessa vita che resta indisponibile alla manipolazione strumentale. Questo «qualcosa» che sfugge sempre alla volontà del dominio tecnico e analitico è il tumulto delle nostre passioni. Sulle quali bisogna confidare, per poter rimettere in piedi la politica. Piegata e sconfitta dalla storia. Cioè, dal primato pervasivo dell'economia. È quanto sostiene Pietro Barcellona ne *L'epoca del postumano* (Città Aperta, pp. 62, Euro 8,00). Che è la rielaborazione della *Lectio* che il Crs ha dedicato a Pietro Ingrao, per il suo compleanno. E che quest'anno è stata affidata al giurista e filosofo catanese. Legato ad Ingrao da un lunghissimo rapporto di amicizia e collabora-

zione. E non a caso il cuore della diagnosi di Barcellona è il destino dell'umano. Perché è anche questo uno degli assilli dello stesso Ingrao. Oggi, dice Barcellona, il confine tra ciò che è umano e ciò che non lo è sta diventando sempre di più problematico. Se non riusciamo più a stabilire con certezza quando l'uomo nasce e quando invece muore, o a distinguere l'organico dall'inorganico, vuol dire che la manipolazione tecnologica del vivente sta determinando una mutazione radicale dello statuto antropologico. L'epoca del postumano è l'epoca dell'uomo disincarnato. L'epoca nella quale il corpo cessa di rappresentare ciò che è sempre stato. Ovvero, «il segno distintivo ultimo dell'identità individuale». La smaterializzazione della realtà e il conseguente processo di disincarnazione dell'umano rendono così la politica del tutto superflua. Una semplice procedura amministrativa. Una tecnica per la riproduzione del consenso. Completamente asservita alla nuova ideologia della crescita economica. Se la storia ha sconfitto la

politica - osserva Barcellona, riecheggiando una celebre tesi di Mario Tronti - è perché l'economia capitalista viene idolatricamente ormai percepita come un dato naturale. Mentre la politica ha cessato di essere una critica dell'economia. E ha assunto l'economia come il solo destino della storia. Come avrebbe potuto sperare di vincere, del resto, il movimento operaio e comunista, se anch'esso ha assunto ingenuamente l'economia capitalista come strumento per il suo superamento? Se è vero che il dominio pervasivo della Tecnica - dall'ingegneria genetica alle bio-nano tecnologie - ridefinisce i confini tra umano, animale e macchina, è altrettanto vero che il rischio maggiore non è solo l'ibridazione biotecnologica dell'uomo. Ma - come mostrano anche i saggi raccolti nel volume *Dopo l'umano* (Edizioni Punto Rosso, pp. 270, Euro 15,00) - è il rischio che venga cancellata quella tensione, quella passione per l'oltre. O meglio, che la passione umana per l'oltre animalità venga convertita in un perfetto organismo cibernetico. Inquietan-

te figura dell'odierno pensiero apocalittico. Secondo cui tutti noi saremo amministrati, in un prossimo futuro, da super-poteri tecnocratici. Che ci consentiranno, ad esempio, di avvertire piacere o dolore in base a immateriali impulsi elettrici e chimici. E che sottrarranno la procreazione alla fisicità sessuale dei corpi. Trasformando le donne in semplici contenitori riproduttivi, come sostengono Bodei, Natoli, Vitiello, Mazzarella, Carrino, Caterina Resta e altri in *Apocalisse e post-umano. Il crepuscolo della modernità* (Dedalo, pp. 442, Euro 18,00). Eppure, l'avvento apocalittico dell'epoca del postumano non riesce a rimuovere del tutto le nostre umanissime passioni. Individuali e collettive. Ma non spegnerle definitivamente. Ecco il «luogo» da dove ripartire, suggerisce Barcellona. Per reincarnare le nostre pallide, frantumate, singolarizzate esperienze. E per restituire alla politica la potenza della critica. Con cui, perlomeno, possiamo fronteggiare la spoltizzazione della società operata dalla tecnica e dall'economia.



# vediamo un futuro brillante per ogni donna

Ogni donna ha un potenziale immenso da esprimere e valorizzare. Con futuro@femminile, Microsoft vuole creare le condizioni migliori e dare a tutte le donne gli strumenti tecnologici necessari per realizzarsi nel lavoro, nello studio e nella vita di tutti i giorni. Tutte le iniziative su [microsoft.it/potential](http://microsoft.it/potential)



© 2007 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

futuro@femminile  
INNOVAZIONE E TECNOLOGIA  
PER LE PARI OPPORTUNITÀ

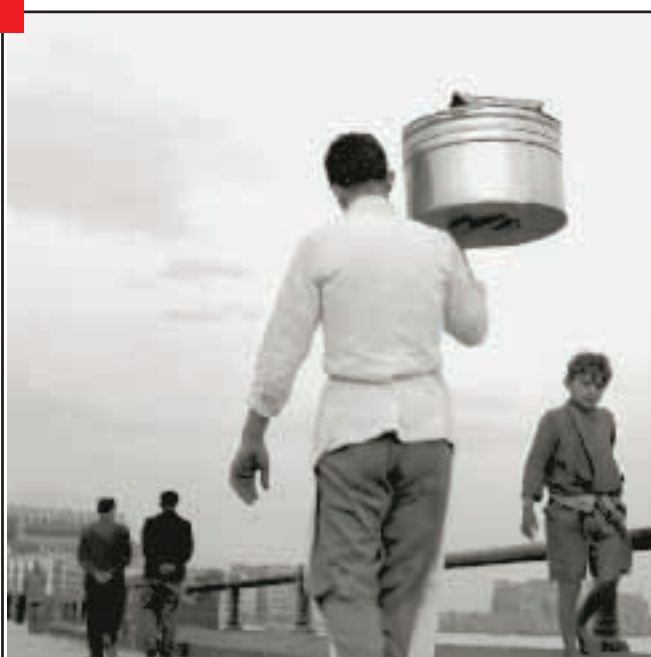
Your potential. Our passion.™  
**Microsoft**®







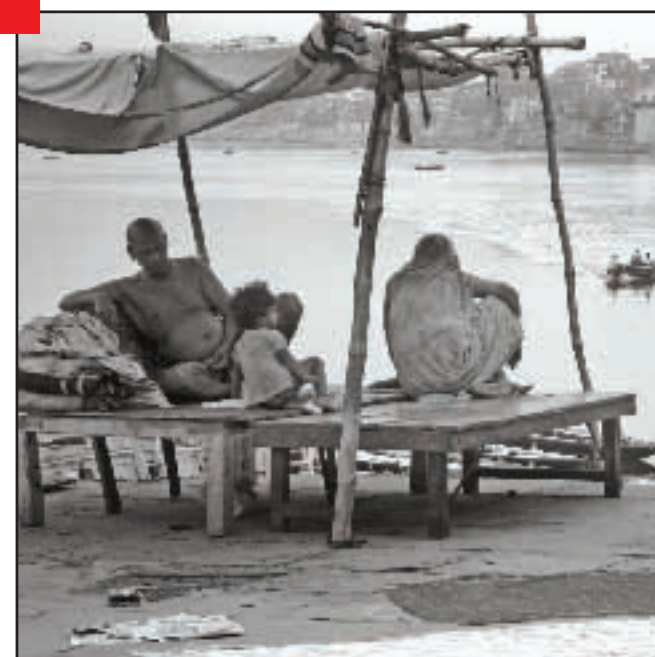




**John Dickie**  
**CON GUSTO**  
STORIA DEGLI ITALIANI A TAVOLA



**Gian Piero Brunetta**  
**IL CINEMA ITALIANO**  
**CONTEMPORANEO**  
DA "LA DOLCE VITA" A "CENTOCHIODI"



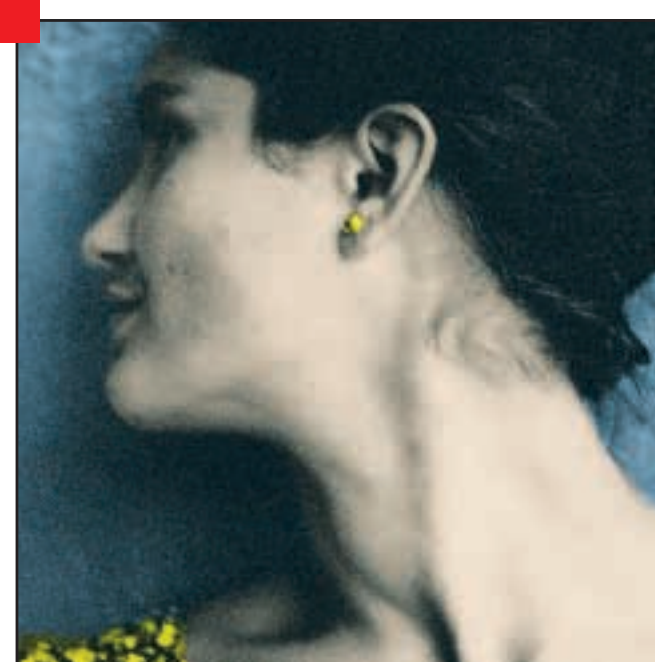
**Francesca Marino**  
**INDIA IN 100 IMMAGINI**  
UN FOTOREPORTAGE



**María Novo**  
**Francesco Tonucci**  
**BENVENUTO, GIOVANNI**  
LETTERE A UN BAMBINO  
CHE STA PER NASCERE



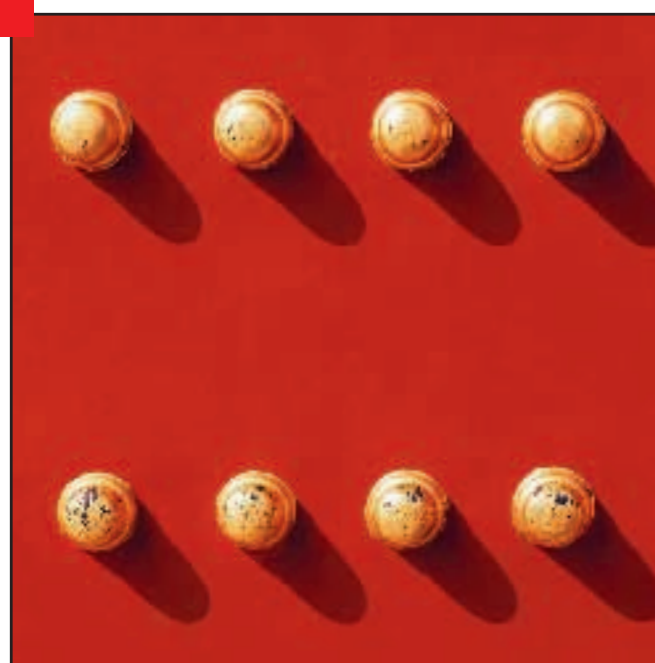
**Sue Roe**  
**IMPRESSIONISTI**  
BIOGRAFIA DI UN GRUPPO



**Stephen Gundle**  
**FIGURE DEL DESIDERIO**  
STORIA DELLA BELLEZZA FEMMINILE  
ITALIANA



**Barry Strauss**  
**LA GUERRA DI TROIA**



**Vito Bianchi**  
**MARCO POLO**  
STORIA DEL MERCANTE  
CHE CAPI LA CINA



**Howard Sounes**  
**ANNI 70**  
LA MUSICA, LE IDEE, I MITI

natale

*www.laterza.it*  
*chiedi a un libraio*  
Editori  Laterza

laterza

“Una colonna sonora da Oscar: ‘Bologna la Bianca’ di Guccini con voci bianche di Fini e Casini. Gli acuti strappazzano Farinelli, i colpi bassi stendono Berlusconi.”  
Mobbing Dick

“Un film di mediazione, una storia italiana dove la chirurgia non è plastica ma in radica di noce.”  
Il Carrozziere

**LUCA CORDERO**  
detto  
**ENRICO DI MONTEZEMOLO**  
in



**Perché sbancare al botteghino quando si può comprare tutta la bottega?**

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere  
Supplemento a L'Unità del 17 dicembre 2007  
Direttore responsabile: Antonio Padellaro  
Chiuso alle ore 13 del 14/12/07  
Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A.

Iscrizione al numero 243  
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma  
via Francesco Benaglia, 25 00153 - Roma  
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it  
Capo cantiere: Sergio Staino  
Subappaltatore: Giampiero Caldarella  
Geometri: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino  
Ingegneri: Ellekappa, Franco Bruna, Paolo Hercidi, Manlio Truscia



**Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo**

All'impastratrice: Vincino  
Carpentieri: Altan, Johnny Palomba, Gualthero Schiaffino  
Manovali: Mauro Biani, Giorgio Franzaroli, Massimo Gariano,  
Kaniano + Ferro, Filippo Ricca, Marco Tonus  
Prestrelatori: Bertolotti e De Pirro, Frago e Mazza, Lela e Fante,  
Luca Raffaelli e Joshua Held, Pogo + Karma, Rasoni e Sommacal  
Impalcatori: Guido Clemente, Lela Corvi, Dario Di Simone, Bicio Fabbri,  
Simone Frosini, Dario Guidi, Maramotti, Piero Metelli, Beppe Mora,  
Mario Natangelo, Sergio Nazzaro, Paparelli, Alberto Patrucco,  
Nico Pillimini, Francesco Schietroma, Natale Sorrentino, Antonio Voceri.

Ci scusiamo con i molti operai che non abbiamo potuto pubblicare soprattutto per mancanza di spazio.



# LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO I PADRONI IN VALSUGANA

LA THYSENKRUPP: "NON SONO STATE MORTI BIANCHE, ERANO PARECCHIO ABBRUSTOLITE, QUASI NERE".

I SINDACATI: "SE LA CASSINTEGRAZIONE È VICINA, LA CASSA DA MORTO LO È ANCOR DI PIÙ".

I PRECARI HANNO MENO DIRITTI DELLE VELINE, ANCHE SE ENTRAMBE LE CATEGORIE DANNO VIA IL CULO.

IL GOVERNO SCOPRE CHE ESISTE UN'EMERGENZA LAVORO SENZA BISOGNO DI UNO SPETTACOLO DI BENIGNI.

**Nuove  
gravemente  
alla salute**



TONUS

# M Tragedie italiane **MORTI DI SONNO SUL LAVORO**



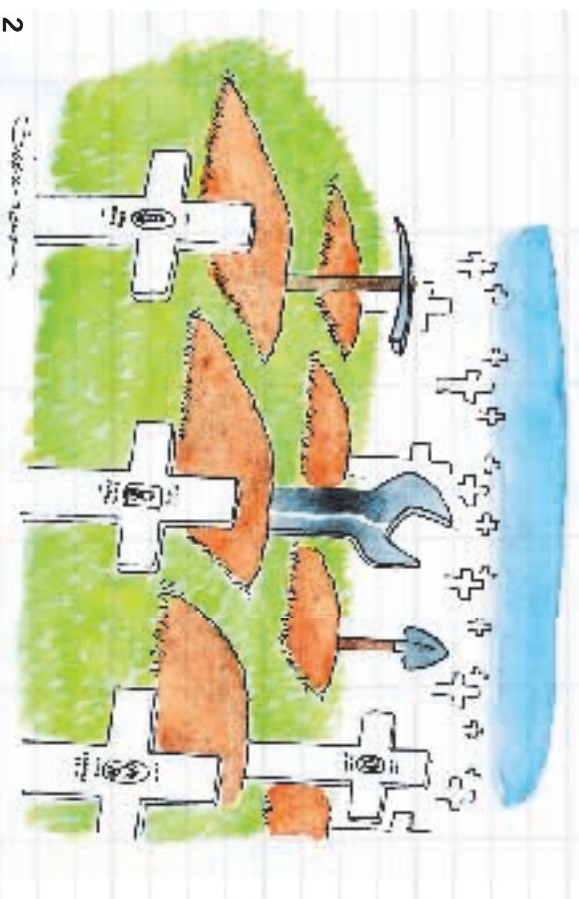
## MILE DI QUESTI GIORNI

Quando precipitò dall'ottavo piano del palazzo in costruzione, Zimir maledisse la mala molle che si era versata sulle tavole dei ponteggi e l'aveva fatto scivolare nel vuoto. Maledisse la mancanza di reti protettive, maledisse la sua miseria che l'aveva portato a lavorare in quel cantiere per 10-12 ore al giorno in cambio di un salario da fame. Maledisse il suo paese e l'Italia: maledisse tutti gli dei per la sua malasorte. Poi pensò ai bambini che avrebbero atteso invano di giocare col papà grande, grosso e buffo. Infine pensò ad Alexandra.

La moglie. Mai più avrebbe riposato le sue mani stanche nei suoi morbidi fianchi. Poi chiuse gli occhi, un attimo prima di sfracellarsi ai suoli. Nello stesso momento, ad altissimo volume, si diffuse un'allegria musichestra, di quelle da telequiz. L'attività del cantiere si fermò di colpo. Poi si sentì la voce amplificata del capo: "è il millesimo! Siamo lieti di annunciarvi che Zimir è il millesimo morto dell'anno. È una grande fortuna per noi e per la nostra Impresa!". Pochi minuti dopo tutta la zona fu circondata dagli inviati delle più importanti emittenti nazionali. La storia di Zimir si diffuse rapidamente in ogni angolo del paese. E tutti i manovali gioirono per il lieto evento. Finalmente uno di loro ce l'aveva fatta. Il solito giornalista ficcò un microfono in bocca alla vedova e sparò la solita domanda: "Cosa prova, adesso che è sola, vedova, in un paese straniero e due figli piccoli da mantenere?" Al che Alexandra, con un impero d'orgoglio, rispose: "Zimir non era un manovale qualunque, era il numero mille!". Poi scattarono le iniziative previste per la millesima vittima dell'anno.

Tanto per cominciare, il fortunato cantiere fu insignito di una targa ricordo e divenne il set di un reality-show dal titolo: "Maita e muro, il manovale sta sicuro", mentre il fortunato caporale che aveva assunto Zimir fu promosso sul campo Maresciallo Reclutatore ed insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro Nero. La famiglia fu aiutata con l'assunzione della vedova al posto del defunto marito, come addetta all'impiastatrice e i bambini furono ammessi, senza selezione, allo "Zecchino d'oro" con la canzone "Lassù qualcuno ci ama". Anche i compagni di lavoro furono gratificati con un panettone e una comparsata nel reality. Infine, la salma di Zimir fu rimpatriata con un aereo blu pieno di ceppalonesi. Anche il quotidiano "Libero" fece la sua parte. Rinunciò allo spazio sui necrologi per pubblicare decine di mail di lettori incalzati per lo sperpero del denaro pubblico.

**Natale Sorrentino**



### CHI È MORTO OGGI?

## MONTTEZEMOLO!

Montezemolo è troppasso. Più che una morte bianca, una morte grigia perita ai porti. Il decesso di Luca Cordero – questo imprevedibile in provincia di Montezemolo – apre a una riflessione sull'ubiquità del buon manager. Lo ricordiamo Presidente della Ferrari, della FIAT, di Confindustria e dentro a un folto di altri consigli d'amministrazione. Non si muoveva foglia, che lui non volesse: "No Luchy, no party". Montezemolo è sempre stato un fenomeno. Già da ragazzino, era rappresentante di classe in quinta A, terza G e quarta B, tutto lo stesso anno.

E ora che è scomparso ha chiesto che le sue ceneri siano disperse, a Carnobbio, al largo della Costiera Manfrediana, a Cortina d'Ampezzo e sulla roulotte del Casinò di Campione d'Italia.

Tra le tante cose dette, ricordiamo quando tuono: "I sindacati difendono quelli che non fanno niente!". Al che Epifani gli conferì la tessera onoraria della CGIL.



**cuori infantili:**  
risponde zia Elle

### UN ALTRO MONDO È RELATIVAMENTE POSSIBILE

Cara zia Elle,

ci pensavo da tanto, ma credo di aver finalmente capito cos'è il relativismo etico, quello contro cui tuona ogni domenica dalla finestra di casa il sig. Ratzinger. L'illuminazione l'ho avuta ascoltando questo esempio: se viene in Italia un capo religioso in esilio da 48 anni, i cui seguaci sono perseguitati e incarcerati dai cinesi, tu non lo incontri e ti giri dall'altra parte perché hai interesse a non fare arrabbiare i cinesi (sperando che non perseguitino più te ma solo quegli altri). In effetti, mi son detto, questo relativismo qui è evidente che faccia abbastanza schifo, mica i principi e i valori sono merce di scambio? Cara zia, mi sembrava tutto chiaro, quando ho scoperto che il sig. Ratzinger che tuona dalla finestra di casa, coincide con quel papa che non ha incontrato il Dalai Lama. Ma guarda le coincidenze della vita! Come non bastasse e ricomparsa sulla scena la signorina Binetti, quella pronta alle sofferenze del Partito Democratico in quanto abituata a indossare il cilicio. Ho capito che si, tendenzialmente la signorina Binetti è contro tutte le discriminazioni (come il sig. Ratzinger), ma se qualcuno è omosessuale allora un po' di discriminazione si può fare. Cara zia, come nella politica italiana non ci capisco più nulla. Se lo pensavo di essere relativista, ma il relativismo di chi è contro il relativismo mi fa paura, come potrà mai il governo Prodi sopravvivere relativamente a tutti i relativisti (veri e finti) che ci sono in giro?

Dario Guidi - Gubbio



SULL'OMOFORBIA IL GOVERNO POTREVA ASSUMERE SOLA LA POSIZIONE DEL PRETE

Emmabianca

BASTA REALITY SHOW IN PAI L'ORA IN POI TRASMETTEREMO IN DIRETTA DAL SENATO!



Simon



VALHALLA CHE' NERISSIMO?

GARIANO

Un Papa vero, per esempio, una volta dichiarato solennemente che ci sono "valori non negoziabili" poi mantiene il punto, no che con Prodi fai il bullo -tanto poi ti sistema la Binetti quando c'è il voto di fiducia- e con i cinesi ti metti a trattare neanche fossi a Porta Portese! A proposito di temi eticamente sensibili, si è ricordato di destinare l'8 per mille alla chiesa cattolica? Guardi che è importante, senza il contributo di tutti le finanze vaticane rischiano il crac a causa delle richieste di risarcimento -che ormai ammontano a diversi miliardi- per le vittime dei preti pedofili. Si affretti, contatti subito il suo commercialista! Ora mio illuminato amico -dopo averla informata che il prezzo della vita di un operaio è inferiore a quello di un estintore- la lascio alle sue nobili meditazioni, anche perchè qui dove mi trovo io, di notte, attraversando a piedi l'autostrada Bologna-Firenze all'altezza dell'autogrill Barberino di Mugello, si sta un po' scomodi per scrivere.

Un caro ultimo saluto  
elle

## CARLOTTA LA MUCCA EURTANASISTA

Riassunto della situazione: anche questa settimana non c'è riassunto. E non c'è nemmeno verso di mettere d'accordo gli autori (nel senso che Joshua proprio non riesce a mettere le cose a fuoco) per cui anche questa settimana rimediamo con una striscia fuori serie, vietata a chi non legge Epicuro.

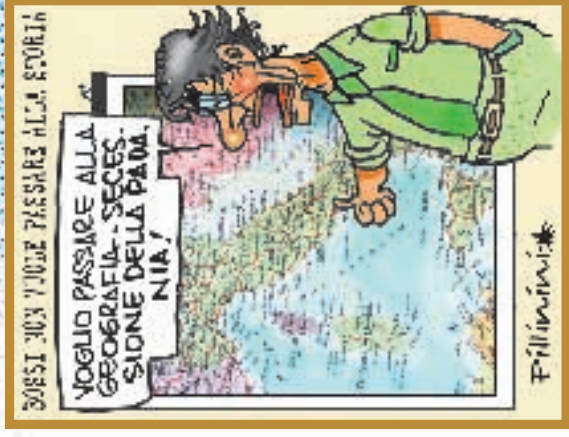
di Joshua Held e Luca Raffaelli

### HAPPY END



RAPA & SIMA

Solo per chi non ha paura di una mucca eutanasista.



# COSI' CONTANO COSI' VINCINO

PROPONTA IN LEGGE VINCINO

DOVE CI SONO TRE O PIU' PERSONE CHE LAVORANO ACCANTO AL PROGETTO CI SIA UN PROGETTO DI SICUREZZA NON CI SIA LAVORO SENZA SICUREZZA PROGETTATA ACCANTO, CON RESPONSABILE DI SICUREZZA



POI VENNE FINI

LA 15° REINCARNAZIONE DI MUSSOLINI



CONTRO LA LEGGE ELETTORALE IL MINISTRO DELLE LEGGI PROMETTE OSTRUZIONISMO!

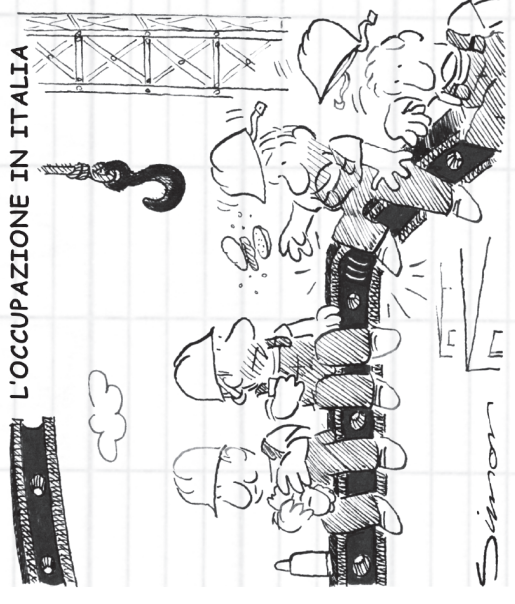


## HOSTAGE AZIENDALE

## FRESCHI FRESCONI DI STEIG

Litaglia sesà è uno splendido paese andove infatti dasempre larte la letteratura le scenzie lanno sempre fatta umpo' da padroni perché alligiani ie poi pure di detutto iepoio fa lipeggiori inzurti ie poi di pizza mandolino ferari maccheroni mafia berlusconi li poi più peculo pè unzacco decose mappè averità è che litagliano più detutto è erpiù granne inventore che cestà sulla faccia dermonno infame perché grazie asta sua capocchia cuasi magna machè davvero? E popo lurtima granne invenzione incredibile se chiama steig oppure stasg che poi nessuno lo sa come se dice forze perché dimolo nuinefrega uncazzo annessuno chenzomma fateve conto che ampanettiere iemanca ungarzone debbottega eallora cheffa? Mette nannuccio coscritto cerchisi stagisti laureati pè stasg formativo in filoni e rosette e così invece davecce un vorgare garzone formaretto accui daiee dù euri cià gratis na figura professionale dattissimo livello oppure fateve conto umporo cortivatore debbanane che invece davecce i vorganissimi raccoitari bananesi accui deve purtroppo dà pure na ciotola deriso envece lui co sta cosa dello stasg po dà nopportunità importantissima di pori laureati che nella vita poi forze se ie dice popo culo potterebbero dadiventà ungiorno capo raccoitore bananese perché er monno derlavoro è na cosa mportante e venuto ermomento da cambìa le cose e allora a schiavitù e le catene ce stanno sempre ma esci no schiavo formato. Voi mette?

Johnny Palomba



L'AUMENTO DELLE MORTI SUL LAVORO PARLA CHIARO

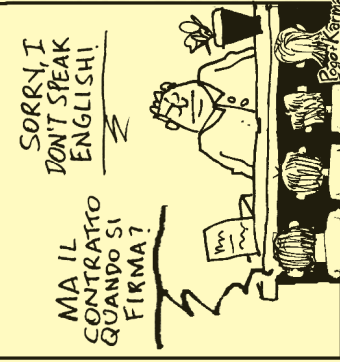
IL PAESE È FINALMENTE IN RIPRESA.



NEOLOGISMI DA CALLCENTER

## NON ALZATE QUELLA CORNETTA

STORIE DI CALLCENTER E DI PRECARIA FOLLIA





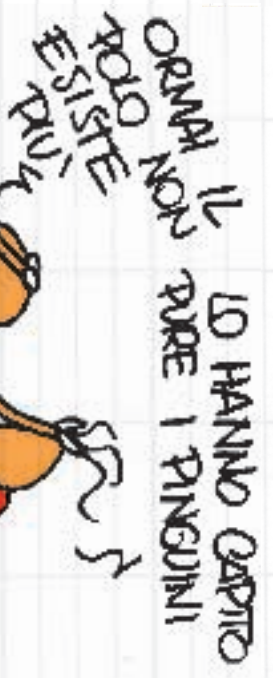
# Si sta come d'autunno sugli alberi i telefoni

**LE ACCUSE DI CORRUZIONE NEI MIEI CONFRONTI SONO DEL TUTTO INFONDATE...**

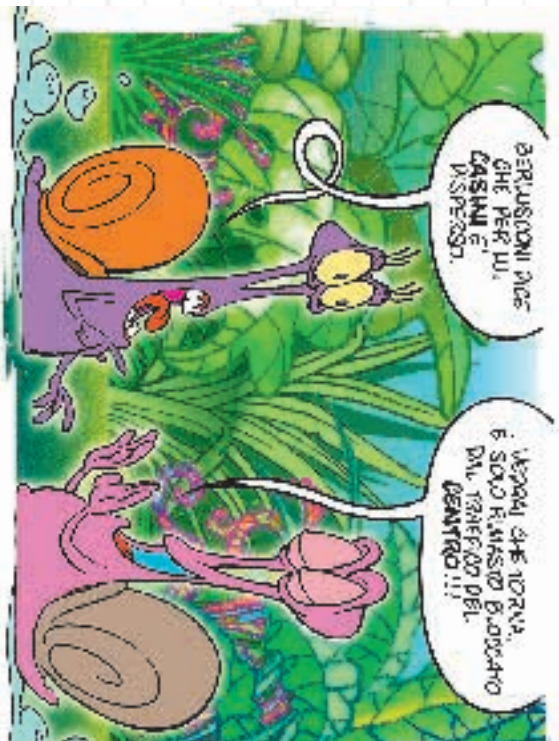


Ecco cosa succede a fare shopping fuori tempo. Lo sanno anche i bambini che il periodo in cui si compra di più è quello di Natale. Chissà perché Berlusconi ha insistito tanto per fare la sua "campagna acquisti" in Senato in autunno. A Natale è più facile trovare uomini e donne con le mani libere, anche i politici fanno meno intercettazioni perché vanno in ferie. Certo, non è il caso di usare parole grosse come corruzione o addirittura istigazione alla corruzione. Si tratta solo di attività politica, condotta con la massima delicatezza, o vogliamo per caso accusare anche Dini di concussione? Quello che lui chiede a Prodi, secondo i nostri ubriachissimi informatori, è molto di più di quello che Berlusconi può offrire a uno come Randazzo. In Italia si è sempre fatto così, ma un senatore eletto in Oceania non poteva saperlo e quindi bisogna scusarlo se non si è ancora abituato ai nostri usi e costumi. Questi sono i guai che si corrono a far entrare degli extracomunitari in Parlamento. Poi, per quanto riguarda Sacca e le raccomandazioni ricevute per le attrici che doveva far lavorare, visto che piacevano al Cavaliere, si tratta solo di montature giornalistiche. Sacca non è uno che si piega, pensate che una volta si è pure permesso di rifiutare un caffè a Silvio. Come si fa a non credere alla sua indipendenza? Se la magistratura cedesse i diritti sulle intercettazioni, il nostro Agostino potrebbe girarci una fiction su questa storia, magari ambientata in Parlamento. E agli italiani tornerebbe l'affetto per questo luogo lontano e inaccessibile. Insomma, tutta una fiction di interesse nazionale.

**Paganissimus corruptus**

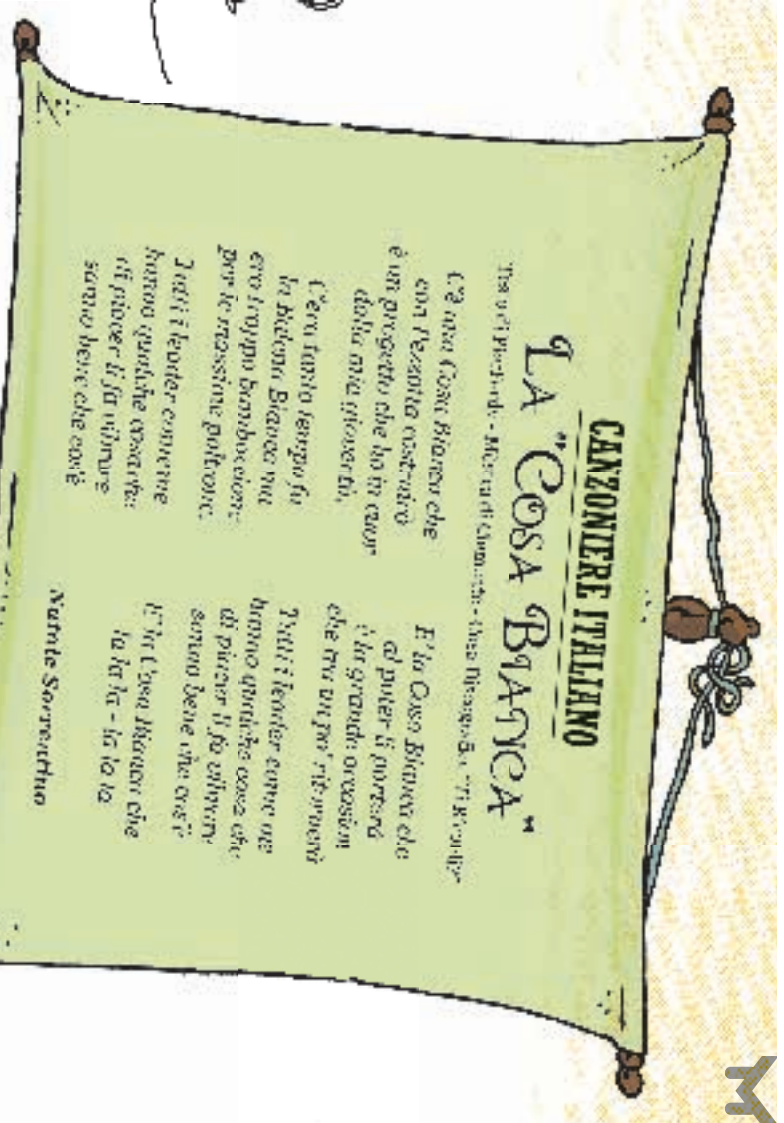


**IO CORROTTORE? MA SE VOLEVO PRENDERE I VOTI!**



## Stanotte ho fatto un sogno...

Stanotte ho fatto un sogno. Anzi, un incubo: Veltroni a Piazza S. Giovanni, in piedi sul tettuccio della nuova Cinquecento fondata un partito e lo chiamava Partito Democratico. C'era tanta gente, ma non erano facce note: non c'era la Binetti perché, si mormorava, non aveva trovato il cilicio adatto all'occasione. Poi Veltroni, che intanto era diventato presidente, segretario e tesoriere del nuovo partito chiariva che era assente perché le avevano detto che lo Spirito Santo di solito non scende al Senato, ma è abituato a andare in Conclave a ispirare i cardinali e quindi Paola aveva preferito aspettare quell'occasione, si sentiva più a suo agio. Il capo poi chiariva l'assenza di Fischella: lo aveva mandato a quel Paese (cioè in Svizzera), da Emanuele Filiberto il suo futuro re. E Follini? Nessuno gli aveva saputo dire dov'era finito: lo aveva cercato all'UDC, ma era uscito, poi all'UDEUR, ma non c'era ancora stato, anche se lo aspettavano. Ad Arcore nemmeno, perché il Cavaliere aveva tolto il suo posto a tavola: alla fine lo hanno visto in centro, a Piazza Colonna, che vendeva "le formichine", il giornale del Partito (il suo). Mancava anche Amato, ma solo perché era andato in bagno un momento: gli era già capitato, ha detto Veltroni, quando stava nel Psi, un piccolo disturbo un po' fastidioso che a volte lo costringeva a non esserci proprio quando sarebbe stato bene che ci fosse. Poi qualcuno faceva notare l'assenza di Veronica dalla piazza, e Veltroni si diceva molto deluso da questa bionda intelligentissima che aveva sempre votato Berlusconi. Nella piazza c'erano invece molti ragazzi e qualche anziano che era lì, diceva, perché era stato comunista e gli piaceva l'idea di un partito senza ex-democristiani. C'erano anche un bel po' di socialisti, ma di quelli che non erano stati in Africa. Poi il capo si è fermato un attimo e ha quasi urlato "non abbiamo una banca", e ne sembrava contento: Il mi sono svegliato, ero in un bagno di sudore, ma sereno: in fondo era solo un sogno, e nemmeno dei peggiori....



# TUTTO PILLININI



NICO PILLININI

## IL GIULIVO

prefazione di Gianrico Carofiglio



edizioni Dedalo



OFFERTA SPECIALE per i lettori de «l'Unità»

- **Il Giulivo** (novità 2007) ~~15,00 €~~ → 10,00 €
- **Burlesconi** + **Bandana Republic** + **Ecce Gnomo** ~~50,00 €~~ → 25,00 €
- tutti e 4 i volumi al prezzo speciale di **35,00 €** invece di 65,00 € e in omaggio le **Impertinenze**

solo per ordini diretti all'editore entro il 15 gennaio 2008  
edizioni Dedalo - V.le L. Jacobini, 5 - 70123 Bari - ordini@edizionidedalo.it - tel. 080.531413



## I BISONTI DELLA STRADA CALANO LE CORNA L'ITALIA STRETTA IN NUOVA MORSA E' SEMPRE PIU' BLU

Dopo lo sciopero dei taxi e quello dei camionisti, un altro terribile sciopero sta mettendo in ginocchio l'Italia, quello delle auto blu. La loro forza è stata sottovalutata dai servizi di intelligence, mentre le superpotenti autovetture, spesso blindate, si moltiplicavano per lo stivale.

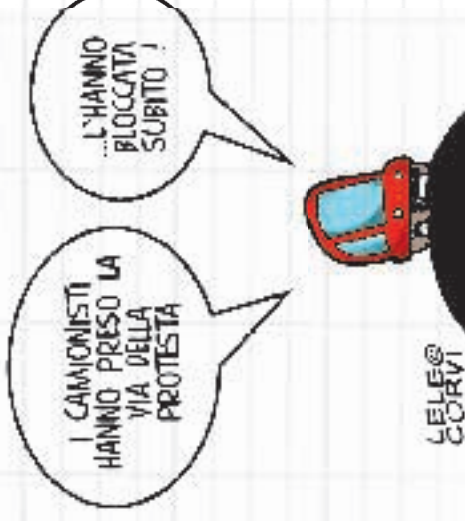
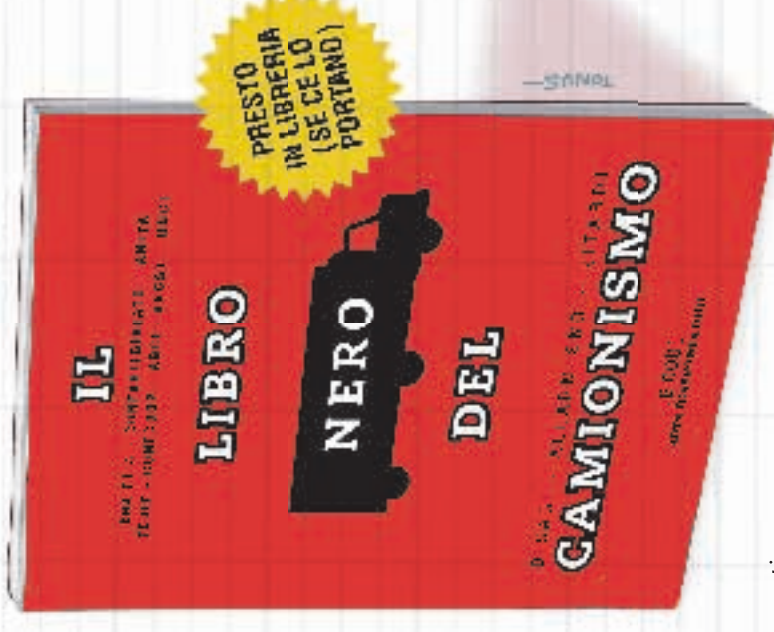
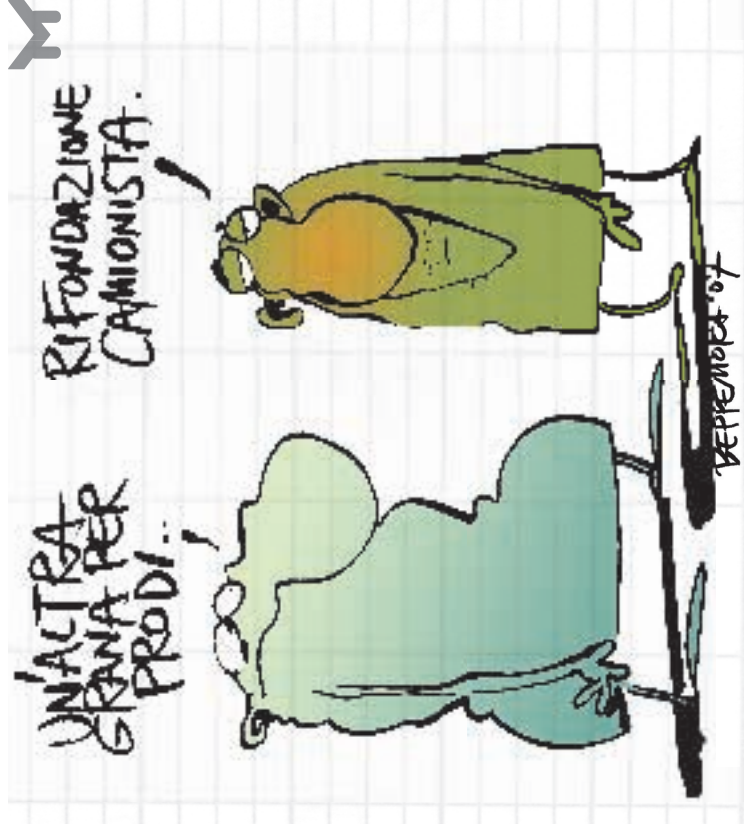
Sì, è vero, siamo europei ma la libera circolazione di cose e persone è niente rispetto alla libera circolazione della casta. Decine di migliaia di auto, dai vetri oscurati, si sono concentrate ai valichi alpini, agli ingressi dei porti, degli aeroporti e davanti le abitazioni di Laura Pausini e Umberto Eco. Hanno bloccato tutto. Chiedono che l'Italia la smetta di prendere esempio dagli altri paesi europei e minacciano di interrompere a oltranza qualunque collegamento internazionale, dalla Danimarca alla Sardegna.

Il Parlamento è bloccato e così tutti gli altri palazzi del potere, perché la classe dirigente del nostro paese, politici e amministratori, non sanno come si prende un autobus, ignorano l'uso delle biglietterie automatiche e sono allergiche allo smog.

Tra le richieste anche quella di rilanciare il traffico su gomma e abbattere l'uso del mezzo pubblico, potersi avvalere dell'uso di caterpillar per posteggiare in centro nei periodi di compere natalizie, estendere pass, palette e privilegi anche ai familiari degli uomini blu e poter rivendere le licenze a fine mandato, come se si trattasse di licenze da taxi. Lo stato ha i conti in rosso, la popolazione è incazzata nera, la situazione è tragica. Solo le parole del Papa possono sciogliere il blocco. Finalmente arrivano da un megafono posto sul tettuccio della sua papamobile: «Ilefatefi di mezzan, il dalai lama defe tornare a casa, e subiten».

È proprio vero che la fede fa miracoli, il resto lo fanno i cinesi.

Paga Blu



LELE CORVI

# BEST MOVIE

Il grande cinema da non perdere



Il numero di dicembre è in edicola a soli **2,50 €**

Visita il nuovo sito **WWW.BESTMOVIE.IT**

NEWSLETTER TRAILER FOTO  
MOVIELIFE FILM IN USCITA FESTIVAL  
BOX OFFICE MERCATO HOME VIDEO

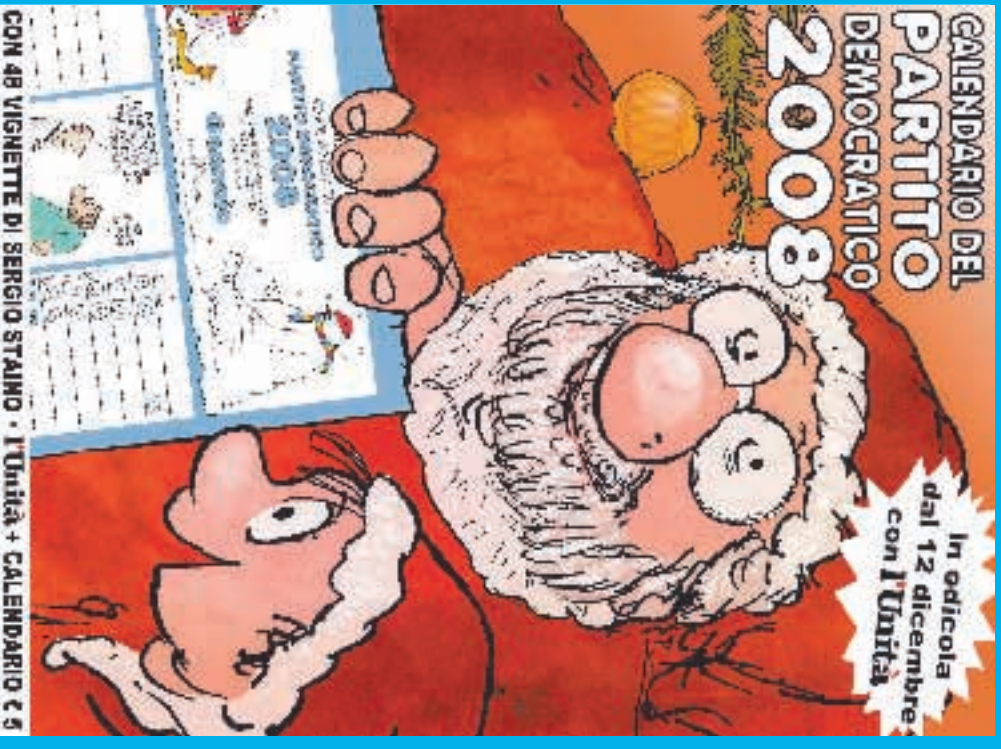
e in più scopri la superofferta d'abbonamento  
Regalati 12 mesi di grande cinema!



C.P.D.  
Sempre più affollati  
i Centri di Permanenza Definitiva.  
Altro che moratoria sulla pena di morte.



**AMMAINA BANDIERA**  
I titoli della compagnia di bandiera congelati per eccesso di ribasso. I sindacati dei trasporti surriscaldati per difetto di consultazione.



**MATRIMONI**  
La Turchia vista  
dalla camera da letto  
di Ramize Erer

La società di cui parla e disegna l'autrice è raccontata attraverso i rapporti tra uomini e donne in un paese islamico, la Turchia, che assomiglia molto alla nostra Europa.

Fernandel, euro 10





## SECESSIONE DEL KOSOVO: INTERVIENE LA TRIADE DI SCAMPIA

Mosca ha chiesto l'intervento di Peppe, Pasquale e Tonino, gli osservatori di Scampia per risolvere la questione Kosovo. Il gruppo di diplomatici più in vista sono volati a Pristina con valigette diplomatiche piene di coca, euro e biglietti per le partite del Napoli. Il mediatore russo Bocan-Harcenko ha riconosciuto inutile rivolgersi all'ONU o te-stuale "a quelle teste di mischia dell'OSCE". Gli osservatori di Scampia, comodamente sistemati in una delle vecchie proprietà della Tigre Arkan hanno così delineato la situazione: "La Russia è la Sicilia, l'Albania è la Campania e la Serbia è la Calabria. In Russia si spara e si sa, in Albania puoi fare quello che cazzo vuoi come a Napoli e va bene così. La Serbia è un cazzo complesso e pericoloso come la Calabria, ora perché offendere gli amici russi? Il Kosovo sono i secessionisti spagnoli della guerra di Scampia. Cosa si è risolto? Attenzione, quei cazzi della televisione sempre pronti e gli affari a puttane! Gli amici Albanesi lo devono capire: silenzio ci vuole e basta". Hashim Thaci ha sentito scomoda questa posizione, finché Pasquale gli ha spiegato che avrebbero bruciato prima il Montenegro come dimostrazione di serietà e poi che non avrebbero appoggiato più nessun indulto per far uscire tutti gli albanesi dalle carceri italiane, e niente più zoccole aggraziate per lui, quelle italiane ovviamente. Peppino è intervenuto più duramente: "Gli albanesi sono brava gente, ma questi non credono in San Gennaro, i serbi sì. Mo' gli affari sono affari, ma San Gennaro non si tocca". Putin si è detto certo di una soluzione intelligente con gli osservatori di Scampia, che a loro volta darebbero

### UNA TESTA, UN VOTO

serbo vostro! KOSOVO



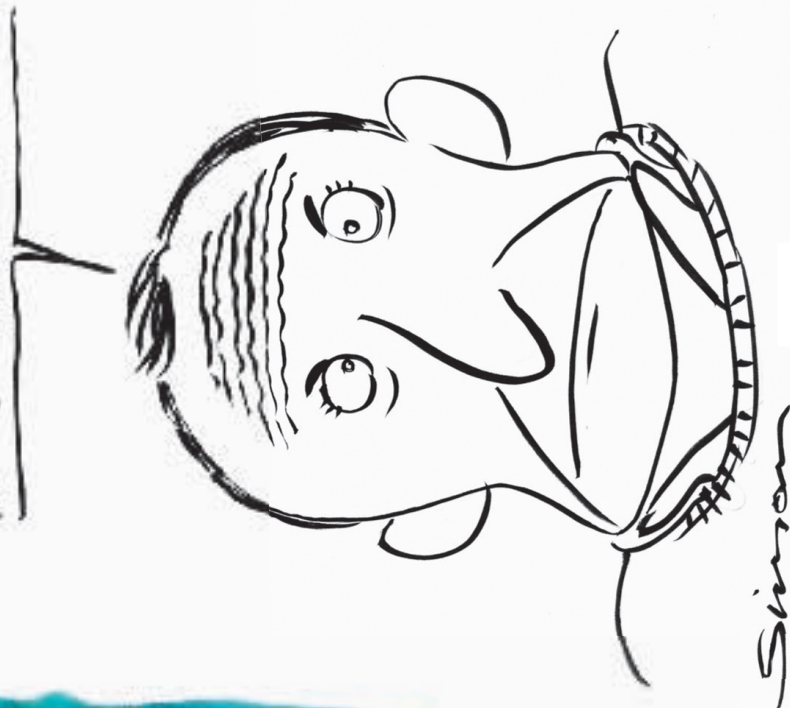
Sergio Nazzaro

SEMAI DOVESSERO TORNARE ALLA PULIZIA ETNICA



Filippini

MI HANNO CACCIATO E NON SONO NEMMENO RIUSCITO A FAR INCAZZARE NESSUNO!



## PERO' BOCCACCIO NON LO SA CHE QUANDO PASSA CAGA TUTTA LA CITTA'

Luttazzi, Decameron e la vasca da bagno da una parte. Ferrara, l'enciclica del Papa e un colabrodo dall'altra. Lo scandalo in mezzo. Luttazzi può fare anche cazzate e lo ha dimostrato nell'ultima puntata del Decameron, scoprendo che quella vasca da bagno ripiena di escrementi era ribaltabile, un po' come il cassone di un camion, e gli è finita addosso. Del resto Ferrara può anche fare cose serie, e lo ha dimostrato evitando di comportarsi come D'Alema con Forattini. In certe circostanze, tutti ci comportiamo in modo eccezionale. Del resto l'Italia non è l'Islanda, la libertà di informazione da noi è un tantino limitato dalla concentrazione dei mezzi e dalle parentele fra i gruppi editoriali. Un sistema che fa acqua come un colabrodo e non come una vasca da bagno. Difficile che esca materia solida, al massimo dei liquidi, con un po' di poltiglia in mezzo, per usare le parole dell'Istat. Eppure lo scandalo c'è stato e adesso il sistema corre ai ripari. Luttazzi tornerà in tv. Non è più tempo di editti bulgari. Se proprio è il caso, oggi come oggi basta un sms per licenziare qualcuno e con le promozioni natalizie puoi mandarne a casa fino a 100 al costo di un euro. Il nuovo programma che Luttazzi terrà su Rete 4 si intitolerà "7 e mezzo", in co-conduzione con Emilio Fede. Sottotitolo: "Scommettiamo che il banco dell'informazione vince?". Una coppia inedita che a partire da punti di vista diversi -Luttazzi dal suo, Fede da quello di Silvio- spiegherà agli italiani come l'informazione non può essere volgare. Non solo sarebbe contro natura, ma sarebbe un po' come esercitare la doppia professione. Come se un direttore

di rete della Rai, uno a caso, Fabrizio Del Noce, concordasse il palinsesto con Mediaset. O se un giornalista affermato, uno a caso, come Giuliano Ferrara, ammettesse di aver collaborato con la C.I.A., o ancora se una penna libera, una a caso, come Renato Farina, si sentisse "libero" di agire e scrivere per conto dei servizi segreti italiani. Queste cose in Italia non succedono, perché la responsabilità regna sovrana e i patti con i lettori/spettatori non si tradiscono. Anche se poi qualche tradimento, come in qualunque soap-opera che si rispetti, riesce ad alzare l'audience. In ogni caso, sarà bandita dalla trasmissione l'uso della parola "satira" di cui ancora non si conosce la definizione esatta. Una di quelle più in voga è: "pisciare nel vaso quando tutti si ostinano a farsela addosso davanti ai potenti". È vero, può succedere anche ai grandi autori di pisciare fuori dal vaso, cioè nella vasca da bagno. Solo che alla fine a riderne sono solo i potenti perché l'aria attorno a loro è stata resa ancora più profumata. Tanto loro il bagno non lo puliscono. Se ne occupa qualcun altro: avvocato o giornalista che sia. E della guerra in Iraq rimane solo un vago odore di detersivo.

Paganissimus vulgaris

L'HANNO SALVATO.

HANNO FATTO FUORI LUTTAZZI PER UNA MERDA IPERBOLICA. PRIMA CHE PESTASSE UNA MERDA VERA.



MARCO BIANCHI 2007



### LE SEMIARTICOLATE AVVENTURE DI LUPO DILIBERTO Sinistra Arcobaleno

MA CHE VITA MERDA? FA TAVOLIERO CAGARE!

SCIOPERO! SCIOPERO! SCIOPERO!

TI PROMETTO CHE CAZZATEMO' IL LORO! MAGARI FALCE E MORTARELLI, MA ANZICHÉ UNO CHE SO' UNA CARPA E IN PASTICELLO, CHE IN ROTOLINO? TORRELLI?

AMICI, COMPAGNI, ARRIVO! EL PUEBLO UNIDO SE...

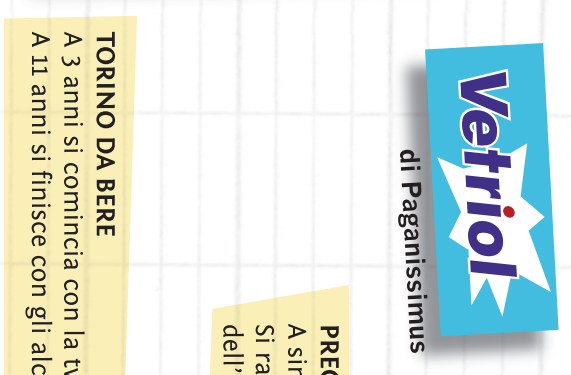
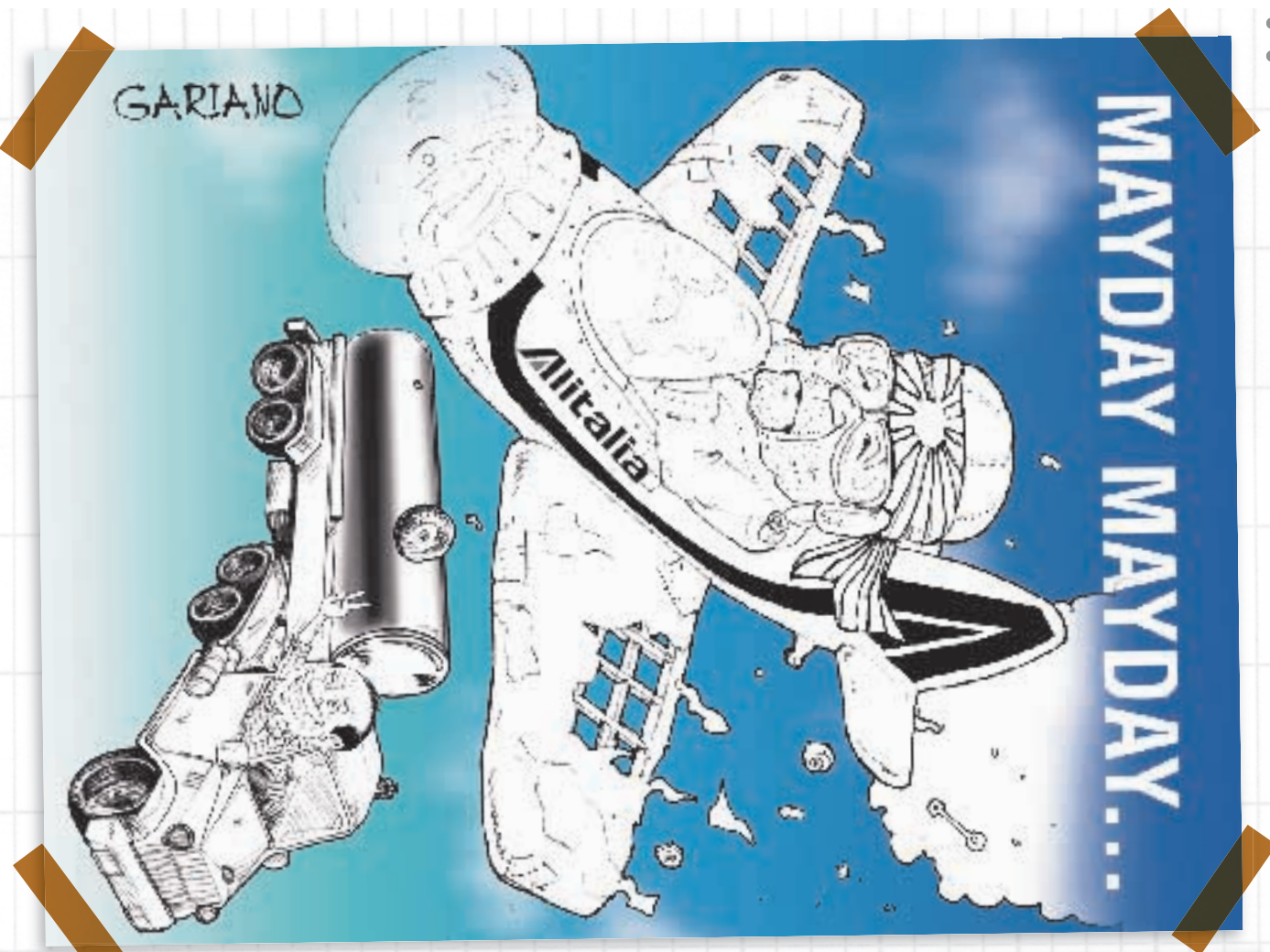
BLAN

GARIANO

CI HO' DE-CRIVERE IL SUO IMPERITTORE?

IL SUO REDDITO NETTO ANGIUNTO CON I REDDITI DI TUTTI I PALLE E MANTEGOLIC PARVE (O HA CO' FATTO APTORON VAL DICOMI?)

SONO SQUERZI!



TORINO DA BERE  
A 3 anni si comincia con la tv.  
A 11 anni si finisce con gli alcolici.

PRECARIETA'  
A sinistra spunta l'arcobaleno.  
Si raccomanda comunque l'uso dell'ombrello, per prudenza.

